

Giovanni Raminelli

FLORA
MANFRINATI

Apostola laica

*Una vita di carità
nella luce della croce*



Nell'accingersi a scrivere una "biografia", l'autore non si deve nascondere che una conoscenza esauriente delle persone non è mai raggiungibile e che la ricerca di notizie e documenti seri e attendibili non è molto agevole e non conduce sempre a una raccolta completa di tutto il materiale esistente. Ci informa infatti la Sapienza scritturale: «Un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso» (Salmo 63/64). E noi dobbiamo avvertire tutta la difficoltà di inoltrarci in quel baratro, in quell'abisso, specie se si tratta di scrivere una biografia "agiografica", mirata, per sua natura, a scoprire i pensieri remoti, le intenzioni e i desideri segreti, la vita intima di un'anima in unione con Dio, e non solo a narrarne le gesta umane.

Certo, non tutto si potrà sapere. Confessa infatti sant'Agostino di non conoscersi bene neppure da se stesso. «Tu solo, Signore, mi giudichi. Infatti "chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui?" (1Cor 2,11). Tuttavia c'è qualcosa nell'uomo che non è cono-

Nuova edizione riveduta e aggiornata

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2018
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

ISBN 978-88-922-1679-2

sciuto neppure dallo spirito che è in lui. [...] Confesserò dunque quello che so e quello che non so di me. Perché anche quanto so di me, lo conosco per tua illuminazione; e quanto non so di me, lo ignorerò fino a quando la mia tenebra non diventerà “come il meriggio alla luce del tuo volto” (cfr. Is 58,10)»¹.

La luce del volto di Dio si è posata sulla Venerabile Flora Manfrinati, e in questa luce una parte delle tenebre, che finora ci impedivano di apprezzarla nel suo giusto valore, si sta lentamente fugando. La fase diocesana del Processo di canonizzazione, e il susseguente vaglio delle testimonianze compiuto in sede Romana, sfociati poi nel Decreto che riconosce Flora serenamente eroica nell'esercitare tutte le virtù cristiane, ci hanno fruttato nuovi elementi di conoscenza, ci hanno messo a disposizione una raccolta ragionata, organica e abbondante di documenti e di testimonianze di primaria importanza.

Dopo il Processo di canonizzazione, il biografo, in questo caso l'“agiografo”, si trova agevolato nel suo lavoro. A lui di scegliere in quel acervo di notizie e di prove ricche, autentiche e sicure, accumulate dal duro e serio lavoro di una Postulazione quanto mai valida, e di un Tribunale particolarmente illuminato e solerte, quanto ritiene di dovere, o meglio quanto si sente di poter divulgare per l'utilità e il bene delle anime, cose che rimangono in definitiva lo scopo,

¹ S. Agostino, *Confessioni*, lib. X, cap. V.

se non unico, almeno principale delle pubblicazioni di questo genere.

Egli può tuttavia, con vero profitto per arricchire le conoscenze già acquisite, aggiungere ex novo quanto a lui noto in modo diretto per esperienza, e quanto ha potuto ricavare dalle sue accurate ricerche in campi ancora inesplorati, a conferma, a chiarimento o a integrazione di ciò che già fu scritto nei lavori precedenti il suo².

In questa luce la nuova biografia di Flora, scritta dal dottor Giovanni Raminelli, mentre ricalca gran parte di quanto scritto da altri prima di lui, aggiunge particolari interessanti sulla “terra” di Flora, che è anche la sua terra, il Ferrarese, con speciale riguardo alla storia della Bonifica, al genere di vita dei coloni, alle loro condizioni sociali, culturali ed economiche, alla topografia del posto, ecc. Da tempo auspicavo un approfondimento del genere, e accolgo con interesse quanto offerto da questa nuova biografia.

Siamo tutti in qualche modo figli della nostra terra d'origine. Le nostre radici, anche dopo un

² Siamo soliti distinguere tra “biografie madri” e “biografie figlie”. Le prime, generalmente assai voluminose, sono frutto di ricerche più accurate e approfondite, scritte con intento scientifico, mirate a una conoscenza quanto più possibile esauriente anche se ovviamente aperte a ogni nuova scoperta, indirizzate allo studioso serio e alle persone “addette ai lavori”; si leggono con un certo impegno e una certa fatica. Non hanno quasi mai un gran numero di lettori. Le seconde, sovente ricalcate sulle prime da cui attingono la maggior parte delle notizie, sono più snelle e agili, tralasciano quanto di troppo profondo e scientifico può appesantire la lettura, si limitano a una buona conoscenza del personaggio e del suo ambiente presentati più per aneddoti che per profonde disquisizioni: indirizzate al benevolo lettore, sono mirate a estendere quanto più possibile la conoscenza del soggetto per l'edificazione di molti. Si leggono con vero piacere.

forzato trapianto altrove, quasi sempre in congiunture sfavorevoli o dolorose, continuano a filtrare le risorse del nuovo terreno mescolandovi un po' – a volte molto – dell'antico sapore ancestrale. Conoscere meglio anche l'ambiente d'origine vuol dire conoscere meglio il personaggio. Lo si può così “vedere” mentre agisce e si muove nelle varie età della sua vita e nei vari luoghi della sua permanenza. Lo si “vede” ben inserito nel suo mondo oppure reagire a circostanze ambientali sfavorevoli, dominare gli avvenimenti oppure adattarsi, gestendo al meglio le difficoltà che si presentano come insuperabili, ecc. Seguire quasi dal vivo le sue vicende ci fa incontrare con lui le persone, di cui si impara a conoscere il carattere e le abitudini, che hanno in qualche modo influito sulla sua vita. In breve ci rende il personaggio più vivo e vicino perché siamo quasi diventati “vicini di casa”.

Non credo dovermi trattenere più a lungo perché a me non piace anticipare, sia pure brevemente, quanto il biografo racconta nel suo libro. Mi parrebbe sciupare il piacere della lettura a coloro che non conoscono ancora Flora (è meglio che la scoprano da sé, mentre progredisce nelle virtù) e vanificare la sana curiosità di chi Flora la conosce già e dal libro si aspetta qualche novità.

Il mio augurio più vivo è che il nuovo libro incontri almeno lo stesso favore del precedente (e non è dir poco), ma lo superi nel procurare a Flora non solo amici che la stimino, devoti che si

rivolgano fiduciosi a lei, fedeli che la vogliano sinceramente imitare, ma anche veri compagni/e sulla strada della perfezione, che la raggiungano in paradiso e (perché no?) ne condividano in terra l'onore degli altari.

Per ora ci accontenteremmo di vedere sbocciare nuove vocazioni tra le Educatrici Apostole, perché Flora ha bisogno di anime generose per continuare ancora a lungo quella feconda e meravigliosa missione educatrice e pastorale affidatale dalla Madonna, Nostra Signora Universale.

Mons. GIOVANNI LUCIANO
Presidente emerito del Tribunale
per le Cause dei Santi di Torino

La nuova edizione della biografia della Venerabile Flora Manfrinati¹, scritta dal dottor Giovanni Raminelli, è segno della continuità della fama di santità che accompagna la memoria di questa donna cristiana fin dalla sua morte avvenuta il 12 marzo 1954. In realtà già durante la sua vita Flora era già circondata dalla stima e dalla venerazione di chi la conosceva e, pertanto, non stupisce che nel 1996 la Chiesa abbia riconosciuto l'eroicità delle virtù e che il processo verso la beatificazione e canonizzazione rimanga ben aperto in attesa della volontà divina.

Questa nuova edizione, oltre al significato suddetto, diventa certamente anche un mezzo per la diffusione della conoscenza di questa preziosa testimonianza tanto attuale pure per i nostri tempi. L'Autore traccia la biografia della Venerabile non solo con precisione documentale, ma anche inserendola pienamente nel contesto storico e

¹ La prima edizione della biografia di Flora Manfrinati apparve nel 2003 per i tipi delle Edizioni San Paolo (*n.d.r.*).

culturale in cui Flora è vissuta. Ed è proprio questa contestualizzazione storica che permette di far brillare la vita della Venerabile come esempio che ha saputo superare e ancor più illuminare i condizionamenti sia della sua condizione personale (segnata dal dolore e dalla malattia) sia dalle sfide del tempo (non sempre favorevoli alla fede cristiana) a cui ha saputo reagire con coraggio e creatività.

La Venerabile Flora brilla come donna di una fede che è anzitutto abbandono alla volontà amorevole di Dio. Una volontà che è anche misteriosa proprio perché supera la nostra capacità di comprenderla e, dunque, esige proprio un abbandono fiducioso sull'esempio di Maria, la Madre di Gesù, che "custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19). Come non cogliere questa testimonianza di fede in Flora così provata dal dolore e dalla malattia fin da fanciulla? Anziché lamentarsi o chiudersi in autocommiserazione sterile, la Venerabile ha saputo trasformare con fede la sofferenza in risposta di amore per partecipare al mistero della Redenzione che Gesù ha operato attraverso la sua Passione, Morte e Risurrezione. Sentiva che il giogo era "leggero" perché lo portava con lo Sposo a cui aveva consacrato la sua vita. E così poteva esclamare con convinzione che "l'abbandono è il sorriso più bello che possiamo dare a Dio".

Ma dalle pagine di questa biografia risulta anche evidente che la Venerabile Manfrinati aveva ben capito che non si può essere discepoli di

Cristo amando solo Dio, in quanto il comandamento che riassume tutta la legge è quello di "amare il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore" e "il tuo prossimo come te stesso" (Mt 22,38-40). Flora dedicò tutta la sua vita all'apostolato attivo mirando soprattutto all'educazione delle giovani con uno stile profetico, cioè per fare non solo dei soggetti passivi, ma a loro volta educatrici di altri giovani fino a fondare l'Opera di Nostra Signora Universale. Un'opera missionaria, anticipando anche il magistero di papa Francesco che vuole una Chiesa "in uscita", capace di mettersi al servizio delle persone mediante la testimonianza di un amore umile e misericordioso che manifesta il vero volto di Dio.

Non meno evidente è anche la testimonianza della virtù della speranza, che come scriveva papa Benedetto XVI nella sua enciclica *Spe Salvi*, "rende possibile e sopportabile il presente, perché abbiamo certo il futuro, siamo certi di arrivare alla gloria". Flora affrontò tutte le innumerevoli prove della vita cristiana avendo ben viva la speranza della gloria futura: "Le sofferenze, i travagli, le prove e le difficoltà, i dolori e gli affanni sono tanti ponti sui quali dobbiamo passare per raggiungere l'altra sponda della vita, la vita vera che ci garantisce la gioia senza fine". Ma questa solida speranza era alimentata nel presente da una profonda comunione con Cristo, specialmente nell'Eucaristia fino ad affermare che "la mia casa è ovunque si trovi il tabernacolo".

Leggendo questa sua biografia sono sicuro che anche i giovani del nostro secolo possono trovare alimento alla loro ricerca di verità e felicità che il mondo può solo promettere, ma che solo in Dio possono trovare sull'esempio della Venerabile Flora. E per coloro che già la conoscono e ne sono devoti queste pagine potranno confermarli nella loro convinzione ed imitazione tenendo presenti le parole confortanti con cui la Venerabile ha lasciato questo mondo: "Quando non potrò più strappare doni da Dio in terra, andrò in cielo, ma mica per lasciarvi!". In attesa di quel segno dal cielo che permetterà di riconoscerla degna dell'onore degli altari.

Card. GIUSEPPE VERSALDI
Prefetto della Congregazione
per l'Educazione Cattolica

Ero un timido chierichetto, con la veste nera troppo lunga, sostenuta alla cintola da un laccio di corda, allorché sentii parlare per la prima volta di Flora Manfrinati.

Serravalle, mio paese di origine, era ancora, verso la fine degli anni '50, una popolosa parrocchia ferrarese della archidiocesi di Ravenna. Nella primavera del 1963, venne distribuito ai parrocchiani un foglio che tracciava brevemente il profilo biografico della Venerabile, giustamente considerata un vanto della Chiesa ravennate, avendo ella ricevuto proprio in quella parrocchia abbaziale, dedicata a san Francesco d'Assisi, santo che Flora amò intensamente, il sacramento della Cresima per le mani di monsignor Pasquale Morganti.

Nel maggio dell'anno successivo, poi, il sacerdote ferrarese monsignor Vittorio Felisati dava alle stampe un opuscolo, con i cenni biografici e una preghiera alla SS.ma Trinità (*imprimatur* della Chiesa torinese del 24 dicembre 1960), per implorare grazie su intercessione di Flora.

Da Ravenna a Ferrara a Torino, il Novecento ha conosciuto Flora come una straordinaria creatura, protagonista di bene. La sua vita, le sue opere, le sue virtù, i suoi scritti sono doni che arricchiscono ogni cristiano, che sappia porsi con umile devozione sulla scorta del suo esempio.

Ora mi ritrovo, a distanza di tanti anni da quegli opuscoli che ho conservato e che tante volte ho letto, a scrivere di Flora, su invito dell'Opera di Nostra Signora Universale. Confesso la mia trepidazione, nel ricordare quante persone, dallo scorcio di quei lontani anni '50, della mia fanciullezza, in modi diversi mi hanno fatto avvicinare a questo autentico modello di Apostola Laica: parroci e cappellani della diocesi di Ravenna, valide guide della mia vita, in momenti nei quali un fanciullo, pur di cristiana famiglia, veniva in contatto con ambienti fortemente scristianizzati e anticlericali; le umili e materne Suore della Sacra Famiglia, operanti nell'Asilo Infantile, sorto nel primo decennio del Novecento e attivo fino al 1991, oltre che nella Casa di Riposo, intitolata al medico dottor Attilio Capatti (che forse ebbe a intervenire allorché Flora s'addormentò sulla cimaia della tenuta Crepalda); l'Azione Cattolica e l'Oratorio; il vescovo monsignor Natale Mosconi della diocesi di Ferrara, che scrisse un'illuminata presentazione, alla prima edizione della biografia della Venerabile, tracciata da monsignor Felisati; i sacerdoti ferraresi, che in un clima politico ostile, hanno con coraggio additato come esemplare la figura di Flora Manfrinati.

E in questo cammino che, a più riprese, mi ha via via avvicinato alla Venerabile, non posso fare a meno di citare le Educatrici Apostole, eredi e continuatrici di quell'Opera di Nostra Signora Universale, iniziata da Flora negli ultimi quattro anni della sua vita, al n. 42 di via San Francesco da Paola in Torino, dove morì il 12 marzo 1954.

Infine, mi sia consentito spendere una parola per Mottatonda, luogo della nascita di Flora, ora Centro di preghiera, di meditazione, di incontro gioioso e fraterno, di formazione per tanti giovani, oasi nella piatta campagna della Bassa Ferrarese e nella uniformità avvilente di una società sempre più lontana dai valori religiosi.

Questo lavoro, frutto sì della mia penna, nasce dunque grazie al sostegno di tanti amici e con l'aiuto, il consiglio, la testimonianza, la sollecita premura di molte persone, che in modo vario ma sempre efficace lo hanno favorito.

Grazie quindi per il tanto materiale che ho potuto consultare; per la prima e la seconda edizione del prezioso testo di monsignor Vittorio Felisati; per i molti numeri de *L'Albero*, dai quali ho tratto notizie e fervido impulso alla mia riflessione; per i documenti del processo informativo per la causa di beatificazione di Flora, e per quelli reperiti in archivi e biblioteche, con cui ho potuto approfondire alcuni aspetti dei primi anni della sua vita.

Naturalmente molto di più si sarebbe potuto scrivere; questo libro però non deve essere un lavoro a effetto, ma stimolare il lettore a com-

piere un percorso spirituale, rispettando così le intenzioni della Venerabile: “*Si scrive solo ciò che serve alle anime. Il resto serve soltanto ad attirare l’attenzione sull’anima privilegiata*”, riportate nelle testimonianze del processo informativo da Lina Prosa, la prima “sorella”, collaboratrice ed erede dell’opera di Flora.

Sono certo infine di interpretare così anche il desiderio delle Educatrici Apostole, figlie spirituali di Flora, che, come ebbe a dire monsignor Natale Mosconi nel 1970, presentando la prima edizione del libro *Una vita per gli altri*, “vivono e operano apostolicamente tuttora, in quella Torino che, da due secoli ormai, è autentica terra di santi”.

Serravalle (Ferrara), 8 settembre 2002

GIOVANNI RAMINELLI

Cronologia

1870, 20 settembre	a Botti Barbarighe (Rovigo) nasce Carlo Manfrinati
1871, 29 luglio	a S. Martino di Venezzè nasce Elvira Piacentini
1890	matrimonio di Carlo e di Elvira
1906, 8 luglio	nasce Flora (la mamma e i familiari ritengono che Flora sia nata il 7 luglio 1907) a Mottatonda, nella bonifica ferrarese
1906, 14 agosto	nella parrocchia di Tresigallo (Ferrara) il vice parroco don Vittorio Felisati le amministra il Battesimo
1909, gennaio	la famiglia si trasferisce nella tenuta Crepalda (bonifica ferrarese): il padre ne è il fattore
1909, luglio	la mamma affida la piccola Flora al servo di casa. Attratta da un suono di musiche e di campane, si allontana e si addormenta su un letamaio. Viene ritrovata dopo quattro ore di ricerche, bruciata dal sole e dalle esalazioni della

	concimaia: comincia il suo calvario. Si aprono piaghe in tutto il corpo, una gamba e un braccio sono rattroppiti, e diventa cieca		opere varie di apostolato, vede in sogno la borgata di Palera: si presenta al parroco e inizia il suo lavoro tra sofferenze e incomprensioni
1910, 29 settembre	la famiglia Manfrinati si trasferisce nella tenuta di Dosso Marianti	1930	conosce il canonico Luigi Boccardo che, tre anni dopo, le ordina di scrivere le sue esperienze mistiche: Flora comincia il primo quaderno
1911, 10 agosto	Carlo Manfrinati, ingiustamente accusato di furto, è licenziato		
1912, 17 giugno	monsignor Pasquale Morganti le amministra la Cresima nella chiesa parrocchiale di Serravalle	1934	la famiglia Manfrinati si trasferisce da Testona a Moncalieri (Torino)
1913	la famiglia Manfrinati si trasferisce a Rottanova (Cavarzere, Venezia); il padre è disoccupato, la famiglia vive in miseria	1935	compie opera di apostolato al Magnificat, fondata da Sofia Novellis; apostolato a Testano, a Palera e nella parrocchia di S. Maria a Moncalieri e con le Massaie Rurali
1914	va a Sottomarina di Chioggia con la sorella Giuditta		
1918, 19 marzo	nella parrocchia di Rottanova fa la prima Comunione	1936, 26 ottobre	ottiene dal superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza di avere tre suore per l'asilo da lei fondato a Palera; riunisce un gruppo di signorine, che chiama Apostole della Santissima Trinità
1920	dopo la guerra, ritorna a Sottomarina per un soggiorno marino		
1926-1929	va a Costa di Rovigo, presso lo zio don Carlo Piacentini; la nonna Santa le rende dura la vita; lascia Costa calunniata, senza che lo zio la difenda	1936, 9 giugno	muore il canonico Luigi Boccardo; incontra il canonico Francesco Paleari
1929	raggiunge la famiglia a Testona (Torino), dove il fratello Eros era stato assunto alla FIAT e il padre aveva trovato lavoro. Conosce la baronessa Sofia Novellis, si dà a	1937	si reca a Rottanova e rivive la sua infanzia
		1940	il cardinale di Torino Maurilio Fossati celebra la Messa nella cappella dell'asilo di Palera

1941, 23 febbraio	Sofia Novellis parte in servizio di Croce Rossa per l'Albania e poi per la Russia	1950, 12 settembre	incontro di Flora con Lina Prosa in via Camerana 28, a Torino
1941, 6 novembre	a Varazze (Savona) Flora, con suor Rosa Emilia, si interessa dei tre nipotini del Negus Hailé Selassié	1950, 19 settembre	a casa di Lina Prosa si riunisce il primo gruppo di signorine intorno a Flora: la seguiranno come "sorelle"
1942, 6 giugno	entra nella Casa San Michele	1950, 30 ottobre	a Roma per la proclamazione del dogma dell'Assunta
1942, 12 agosto	a Roma in udienza generale dal papa Pio XII	1950, 30 novembre	manda Lina Prosa alla COR (Casa Opere Religiose)
1942, 19 novembre	bombardamenti su Torino	1950, 23 dicembre	viene alla COR per rimanervi
1944, 2 gennaio	spaventoso bombardamento nella zona di San Michele	1951, 16 novembre	alluvione nel Polesine: Flora accoglie con affetto gli alluvionati
1944, 9 giugno	Sofia Novellis ritorna dal fronte	1952, 12 agosto	Flora e Lina vanno a Rottanova per riaccompagnare a casa le bambine di quelle zone
1946, 1 gennaio	organizza un comitato per il cinquantesimo di fondazione dell'Oratorio San Michele	1953, gennaio	parla dell'immagine di Nostra Signora Universale e descrive la Madonna col bianco manto aperto
1946, 14 maggio	ottiene dall'UNRRA e dalla FIAT aiuti per l'apertura dell'asilo, necessario per il rione	1953, 28 agosto	parla con Lina Prosa del regolamento dell'Opera e di ciò che si dovrà fare in futuro
1946, 24 giugno	inizio dell'asilo da lei voluto a San Michele	1953, 20 settembre	comunica norme per le Educatrici Apostole
1946, 29 settembre	il cardinale Maurilio Fossati celebra la Messa per il cinquantesimo di fondazione dell'Oratorio	1953, 23 novembre	sofferenze terribili la costringono a passare alcune ore della giornata a letto
1947, 25 dicembre	incomincia la ricostruzione della Casa San Michele	1954, 10 marzo	perde la parola e la vista; entra in agonia la notte dell'11-12 marzo
1949, 4 dicembre	p. Fissore porta a Roma il quadro di Nostra Signora Universale, che monsignor Longinotti consegna in Vaticano		

1954, 12 marzo	si spegne alle ore 16
1954, 15 marzo	funerale nella parrocchia Madonna degli Angeli, con grande concorso di persone
1960, 27 dicembre	il cardinale Maurilio Fossati apre il Processo informativo diocesano sulla fama di santità, vita, virtù e miracoli di Flora
1976, 7 gennaio	il cardinale Michele Pellegrino nomina il Tribunale per riprendere e chiudere il Processo ordinario sulla fama di santità, vita, virtù e miracoli di Flora
1996, 12 gennaio	la congregazione per le Cause dei Santi emana il decreto sulle virtù di Flora Manfrinati.

I

LE ORIGINI

La bonifica ferrarese

Credo sia abbastanza difficile immaginare oggi come poteva essere il territorio della Grande Bonificazione Ferrarese, fra la fine del secolo XIX e l'inizio del Novecento.

Il paesaggio odierno di questa parte della provincia di Ferrara si presenta come una serie ininterrotta di campi razionalmente coltivati, con canali di irrigazione e di deflusso delle acque ben regolati, con una presenza antropica (relativa all'uomo) concentrata in paesi in gronda al fiume Po, al Volano e al Goro, con imprese agricole coadiuvate dalla meccanizzazione e da tecniche colturali, sconosciute fino a qualche decennio fa.

Tale panorama umano e produttivo è ben diverso da quello che seguì alla bonificazione dei terreni vallivi di fine Ottocento: allora il territorio era costellato da una miriade di insediamenti con case per operai, braccianti, boari, fattori e con stalle per il bestiame da lavoro e da latte. Le strade erano tutte in terra battuta, ghia-

iate solo quelle che conducevano ai grossi centri. La rete dei canali di scolo e di irrigazione era essa stessa una risorsa (rifornimento di acqua, pesca, produzione di canna palustre). Assenti totalmente l'energia elettrica e i servizi sanitari (medici e ostetriche), reperibili invece solo nei paesi a più alta densità demografica.

Fra questi primeggiava Copparo, sede di un municipio che amministrava un vasto comprensorio di oltre 450 km² racchiuso territorialmente fra il Po e il Volano, tra l'immediata periferia di Ferrara e il corso del Goro.

Il Po, nei giorni 28 e 29 maggio del 1872, rotti gli argini per una lunghezza complessiva di 475 metri, allagò tutta la zona del Basso Ferrarese, distruggendo case, strade e raccolti¹.

Dopo tale disastro, si formò una società che, sotto la denominazione di "Ferrarese Land Reclamation Company Limited", si riprometteva di eseguire la bonifica di tutto il territorio. A tale organismo si aggregarono la Società Italiana dei Lavori Pubblici di Torino, la Banca di Torino e la Banca U. Geisser & Company, che insieme fondarono una nuova compagnia sotto il nome di SBTF (Società Italiana per la Bonifica dei Terreni Ferraresi)².

Dopo aver acquistato 22.000 ettari, la SBTF provvide a installare, in Codigoro, potenti macchine idrovore a vapore e scavò o ritracciò 170

¹ Fu descritta anche da Riccardo Bacchelli nel suo romanzo-trilogia *Il mulino del Po*, Milano 1963 (Treves, 1938).

² Approvata con R. D. del 22 dicembre 1872.

chilometri di canali fra vecchi e nuovi. Dichiarata conclusa, l'opera venne collaudata il 17 ottobre 1880.

Nelle terre rese fertili si insediarono, in cerca di sicura e stabile occupazione, numerosissime famiglie provenienti in prevalenza dal Veneto, ma anche dalla Romagna e, in parte, dal Bolognese. Nella zona bonificata, la SBTF praticò il contratto di "boaria", già in essere nelle cosiddette "terre alte". La terra era divisa in "tenute", che occupavano dai cento ai mille ettari. A capo vi era un impiegato della SBTF, denominato "fattore", cui spettava la sorveglianza, la direzione del personale e l'esecuzione delle direttive tecniche impartite dagli "agenti", a loro volta sorvegliati dagli "ispettori", questi ultimi diretta emanazione del "direttore". I boari costituivano la maggior parte dei salariati, mentre membri della famiglia colonica erano assunti quali castaldi obbligati (lavoratori agricoli). La popolazione era concentrata nelle corti che radunavano i lavoratori di diverse tenute³. A titolo di esempio, si riportano i dati dell'estensione di alcune tenute, ove Carlo Manfrinati prestò la propria opera, così come risultavano nel 1900, dopo l'intervento diretto dell'amministrazione torinese: *Codirondine*: ha. 257,34, *Foscari-Magoghe*: ha. 499,52, *Crepalda*: ha. 322,52, *Serravalle-Dosso* *Marianti*: ha. 537,97⁴.

³ T. Isenburg, *Investimenti di capitale e organizzazione di classe nelle bonifiche ferraresi (1872-1901)*, Firenze 1971, p. 67.

⁴ *Ivi*, nota 46.

Per razionalizzare i servizi e consentire un più puntuale soddisfacimento dei bisogni della popolazione, il territorio del comune di Copparo venne smembrato⁵, e acquistarono, così, l'autonomia municipale Formignana, Ro, Berra e Le Venezie (paese che, nel 1911, verrà chiamato Iolanda di Savoia).

Ciò nonostante, alla rinascita demografica e produttiva del territorio, non corrispose il riscatto sociale ed economico della popolazione. A fine secolo, la povertà negli strati operai e bracciantili era grande, aggravata dalle imposte e dai progressivi scarsi raccolti granari degli anni '90, sfociati nel 1897 in un vero e proprio disastro⁶. Ma molti problemi rimanevano irrisolti; le lotte operaie e sindacali, culminate nel 1901 nell'eccidio di braccianti al Ponte Albersano, fra Berra e Serravalle, portarono all'innalzamento dei salari⁷. Il territorio, prima dominio di stagnanti acque vallive, era stato sì prosciugato e ospitava campi ordinati, case, vie; la SBTF lo aveva sì appoderato, e ogni podere possedeva fabbricati abitativi e di servizio. Ma la rete viaria era ancora in condizioni precarie, e molte famiglie, dislocate a distanze enormi dai centri dotati di ser-

⁵ Legge n. 752 del 24 dicembre 1908, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'8 gennaio 1909.

⁶ Assai interessante, per l'autorevolezza degli interventi, per chi fosse desideroso di un'approfondita informazione sulle condizioni socioeconomiche del territorio della Bassa, il volume di Aa.Vv., *Terre ed acqua. Le bonifiche ferraresi nel delta del Po*, Ferrara 1989.

⁷ G. Raminelli, *Il Comune di Berra*, Ariano nel Polesine (Ro) 1990, pp. 28-30. Si veda anche T. Isenburg, *op. cit.*, pp. 136-137.

vizi, conducevano una vita scandita da miseria, disoccupazione, ignoranza e malattie.

La famiglia Manfrinati

Carlo Manfrinati, padre di Flora, nacque il 20 settembre 1870 a Botti Barbarighe, località del comune di Pettorazza (Rovigo), da Antonio e Visentini Antonia; la madre, Elvira Piacentini, nacque a Beverare, frazione di San Martino di Venezze, il 30 luglio 1871, da Giovanni e Boarin Santa.

Dall'unione di Carlo ed Elvira (matrimonio celebrato nel 1890), nacquero undici figli, tra il 1892 e il 1915:

- 1) Alvise (1892); morto il 24 settembre 1909
- 2) Luigi (1894); morto il 16 maggio 1910
- 3) Beppino (1896)
- 4) Giuditta (1898)
- 5) Giuditta (1899)
- 6) Mariuccia Eufrazia (1901); 29 giugno 1901 / 10 aprile 1960
- 7) Eros (1904)
- 8) Florina Antonia (1906); nata l'8 luglio 1906, morta il 12 marzo 1954
- 9) Luigia Alvisa (1910); 18 agosto
- 10) Elvise (1912); morta a sei anni
- 11) Iser Bianca (1915); 23 marzo

Dalla testimonianza di Giuditta Manfrinati⁸, sorella maggiore di Flora, sappiamo che, nonostante il padre non fosse troppo praticante, “la famiglia era di vivi sentimenti cristiani: gente di una certa cultura dalla parte del papà, più che della mamma, piuttosto data al commercio. Vi era un monsignore nella famiglia del babbo. Il nonno paterno era fattore. Vivevano del loro lavoro e avevano già la casa, a Rottanova di Carvare”.

La madre, religiosissima, ebbe una notevole influenza sui figli, che abituò a una vita semplice.

La famiglia Manfrinati, trasferitasi dapprima a Papozze, in quell'epoca centro assai popoloso sulla riva sinistra del Po, per scarsità di lavoro passò poi nel Ferrarese.

A metà strada fra Berra e Serravalle, in località Ponte Albersano, già viveva con tutta la sua famiglia Gregorio Manfrinati, fratello di Carlo. Sulla scorta della testimonianza, raccolta presso il signor Valerio Marangoni di Serravalle⁹, si sa

⁸ La testimonianza appare pubblicata nel volume *Flora Manfrinati*, curato dall'Opera di Nostra Signora Universale (Torino), stampato nel marzo 1998.

⁹ Questi e altri dati che si riportano (d'ora in poi verranno citati come “Intervista”) provengono dalla registrazione magnetica (conservata in originale presso di me) di un'intervista avvenuta il 23 ottobre 1987 nell'abitazione di Via Bonamico, in Serravalle, del signor Valerio Marangoni e consorte. Valerio Marangoni è figlio di Ilde (14 settembre 1889 – 2 ottobre 1965), che svolse le mansioni di cosiddetto “uomo di corte” alla tenuta Crepalda all'epoca in cui avvenne l'incidente occorso a Flora nella concimaia. Dopo la Prima Guerra Mondiale, Ilde Marangoni ebbe dal Comune il posto di necroforo nel cimitero di Serravalle e, in virtù della stima e dell'amicizia che nutriva verso i Manfrinati, si occupò sem-

che Gregorio lavorava come impiegato alle dipendenze della Società Italiana per la Bonifica dei Terreni Ferraresi. Ciò, forse, agevolò l'assunzione del fratello Carlo presso la stessa Società, consentendogli il trasferimento di tutta la famiglia, nella zona detta della Grande Bonificazione Ferrarese.

La nascita di Flora

Fin dal 1898, troviamo la famiglia Manfrinati insediata alla tenuta Magoghe, a breve distanza dall'osteria detta “dei due ponti”, un luogo isolato e depresso (fino a 5 metri sotto il livello del mare) nel comprensorio della bonifica, posto sul confine nord-ovest del comune di Codigoro. Il papà vi svolgeva le mansioni di “caporale”. Vi fu, poi, un trasferimento a Tresigallo. Durante tale soggiorno, i primi due figli, Alvise e Luigi, nel 1905, per interessamento del parroco di Tresigallo, don Paolo Mari, furono accolti a Torino, dai Salesiani a Valdocco, dove frequentarono le scuole professionali e lasciarono un ottimo ricordo: don Marchisio, direttore dell'istituto, che li ebbe entrambi allievi, scrisse a mamma Elvira che “erano due santi”. Mamma Elvira, infatti, desiderava che, oltre a imparare un mestiere, avessero una salda formazione cristiana.

pre del decoro delle tombe dei due fratelli di Flora ivi sepolti (sono Alvise e Luigi, morti rispettivamente nel 1909 e nel 1910). Cosa, questa, proseguita dal figlio Valerio che gli subentrò nell'attività di necroforo.

Carlo Manfrinati intanto lavorò per un breve periodo come “sotto-agente agricolo”, nella tenuta Codirondine, un fondo situato al confine meridionale del vastissimo areale delle bonifiche¹⁰; poi, con la qualifica di “fattore”, insieme alla famiglia, si trasferì a Mottatonda Nuova¹¹, ove ebbe i natali Flora.

Distante circa otto chilometri da Tresigallo, a breve distanza da Gherardi, un piccolo borgo, oggi frazione del comune di Iolanda di Savoia¹², Mottatonda era una fattoria fra le tante, che costellavano il territorio bonificato. La tenuta era costituita da una casa e da un ampio fienile, chiamato “barchessa”, con un’aia antistante.

Ed ecco le condizioni di vita secondo la testimonianza di Mariuccia, sorella maggiore di Flora: “Nella bonifica eravamo tra cielo e terra, chiese molto lontane, non un albero e tante paludi. Si sentivano solo rane e uccelli. Acqua non ce n’era, la prendeva con un mestolo la mamma

¹⁰ Oggi, a Codirondine, si osserva una struttura abitativa, che può dirsi mediazione, tra l’impianto planimetrico nucleare delle aziende di bonifica e i connotati formali tipologici e tecnologici tradizionali (vedi in W. Baricchi - P. G. Massaretti, *Insestimento storico e beni culturali. Basso Ferrarese*, Reggio Emilia 1990, p. 153).

¹¹ Il toponimo richiama alla mente la situazione orografico-territoriale di pre-bonifica: un luogo sopraelevato “motta” (rilievo) a forma circolare (“tonda”) rispetto alle valli circostanti. Più a nord si trova “Mottatonda vecchia”, che il Felisati definisce “una misera cascina” (V. Felisati, *Una vita per gli altri*, Torino 1992², p. 15).

¹² Monsignor Natale Mosconi, arcivescovo di Ferrara, elevò Gherardi al rango di parrocchia autonoma con decreto del 20 novembre 1959; ebbe il riconoscimento civile del Presidente della Repubblica Gronchi il 31 marzo 1961 (U. Malagù, *Guida del Ferrarese*, Verona 1967, p. 370 e anche M. Folegati - W. Matteucci, *Jolanda di Savoia. La storia di un paese*, Ferrara 1995, pp. 60-62).

nel buco lasciato dal piede delle mucche e la raccoglieva al mattino, perché fosse più pulita. Serviva per far da mangiare. Si cuoceva con la paglia, poiché legna non ce n’era. Asciugava i vestiti col fuoco di paglia, eppure noi bambini eravamo sempre pulitissimi, ammirazione dei contadini”. E la sorella Giuditta raccontava che, per andare a scuola, doveva percorrere molti chilometri nel fango, in cui affondava, e trovava anche le volpi, di cui aveva paura¹³.

La bambina nacque l’8 luglio 1906 e venne battezzata (padrino e madrina furono i fratelli Attilio ed Elvira Piccoli), nella chiesa parrocchiale di Tresigallo, il 14 agosto di quello stesso anno, dal cappellano don Vittorio Felisati¹⁴, con l’imposizione dei nomi “Florina Antonia”¹⁵. Circa l’esatta data di nascita, Lina Prosa (1904-1989), che fu direttrice dell’Opera di Nostra Signora Universale e una delle principali testimoni del processo informativo, riferì di aver sentito dire da Flora, da mamma Elvira e da tutti i familiari, che la Venerabile nacque il 7 luglio 1907. Recatasi sul posto per raccogliere documentazioni, dopo la morte di Flora, ebbe a notare sia presso i registri parrocchiali di battesimo,

¹³ I ricordi delle due sorelle Manfrinati sono riportati nella pubblicazione *Flora Manfrinati*, già citata in nota 8.

¹⁴ Scrisse una biografia di Flora *Una vita per gli altri*, 1^a edizione 1970, 2^a edizione-ristampa anastatica, Torino 1992. Monsignor Felisati prestò servizio in Marina, come cappellano, e fu pluridecorato. Nominato canonico della cattedrale di Ferrara, curò altre pubblicazioni, tra cui *Ferrara Madre di Santi*.

¹⁵ Ad 5, proc. p. 928 – testimonianza riportata al § 963, p. 416 del *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen*.

sia presso il Comune, come data l'8 luglio 1906. E questa è stata riportata nella documentazione, presentata dal vice postulatore al Tribunale. Circa il nome, gli Atti processuali (§ 968, p. 418 del *Summarium...*, cit.) adducono la seguente ragione: “Il nome ‘Flora’ fu suggerito dal fratello Alvisè che, in una lettera alla mamma, scritta da Torino alcuni mesi prima della nascita, così si esprimeva: ‘So che il Signore le affiderà una creatura. Sarà una bambina. Dall’intelligenza sarebbe maestra, dalla volontà di Dio sarà chiamata alla sofferenza. La chiamerà Flora perché amerà tanto i fiori’”.

Il battesimo avvenne a Tresigallo, poiché non esisteva ancora una chiesa a Gherardi, e Franco Franciosi ci ricorda che, quando nacque Flora, la gente di Gherardi, per recarsi alla chiesa parrocchiale di Tresigallo, “doveva fare mediamente dieci chilometri a piedi o col biroccio, per stradoni di fango, dall’autunno alla tarda primavera impercorribili coi carri che affondavano e che venivano sostituiti da slitte”¹⁶.

Flora presentò subito vivi segni di intelligenza: a pochi giorni dalla nascita, ebbe la percezione del fischio della macchina trebbiatrice posta sull’aia; portata fuori casa, parve interessarsi a tutto e a tutti, tanto che i lavoratori ne erano stupiti.

¹⁶ Dall’articolo “Ricordi...”, di Franco Franciosi, pubblicato su *L’Albero*, anno II, n. 2 – II semestre 1987, p. 13.

A Serravalle

L’opera di Carlo Manfrinati, apprezzata dalla SBTF, consentì il suo trasferimento, nell’estate del 1909, nel territorio di Serravalle¹⁷, una frazione dell’appena costituito comune di Berra. In questa zona territorialmente molto estesa (30,96 chilometri quadrati), il paese era ed è ubicato nella lingua di terra delimitata dal Po a nord e dal Canal Bianco a sud. Moltissimi insediamenti rurali caratterizzavano la parte di territorio immediatamente a meridione del Canal Bianco, antica zona valliva riqualificata poi grazie agli interventi di bonifica. A Manfrinati fu assegnata la tenuta Crepalda, il cui toponimo indica ancora oggi una vasta area agricola a sud-est del paese. Si sa che la tenuta appartenne in antico ai conti Giglioli e, successivamente, ai marchesi Bevilacqua, che la cedettero verso la fine del 1700 alla famiglia locale Pivanti.

I Manfrinati, stando alla testimonianza Marangoni¹⁸, si insediarono dapprima alla “Crepalda”, che oggi è proprietà Carpenedo, dove sa-

¹⁷ Serravalle sorge nel punto ove il Po dà inizio al suo delta con la biforcazione nei rami di Venezia e di Goro. La chiesa, sotto il titolo di San Francesco d’Assisi, fu di giuspatronato dei Conti Giglioli, che nel 1639 le ottennero da papa Urbano VIII il titolo di “abbazia”. *Ab immemorabili* dipendente dalla diocesi di Adria, passò, nel 1818, sotto la giurisdizione dell’arcidiocesi di Ravenna. L’11 giugno 1858 fu elevata a parrocchia abbaziale. Dal 18 maggio 1966 appartiene alla arcidiocesi di Ferrara-Comacchio (G. Raminelli, *Serravalle. Profilo storico di un paese della Bassa Ferrarese*, Rovigo 1980, e anche *La chiesa di S. Francesco d’Assisi in Serravalle (Fe)*, Ariano nel Polesine [Ro] 1993).

¹⁸ “Intervista” del 23 ottobre 1987.

rebbe avvenuto il fatto della concimaia – di cui ci si occuperà fra breve, raccontato più volte al figlio Valerio dal signor Marangoni presente quel giorno. Poi abitarono la casa identificata col toponimo “Crepaldina”, oggi proprietà Cenacchi. La permanenza in questo secondo luogo deve essersi protratta fino al 31 dicembre 1912, allorché la famiglia, sfrattata dalla tenuta Dosso Marianti – come vedremo – decise di ritornare nel Veneto.

Al di là dell’esatto insediamento della famiglia, resta indubitabile che un compito gravoso attendeva Carlo Manfrinati: il riordino della tenuta. Ma egli accettò di buon grado in quanto la famiglia avrebbe goduto non solo di una buona sistemazione, ma anche di una maggiore vicinanza al paese e ai suoi servizi: chiesa parrocchiale, scuole pubbliche dell’ordine elementare, medico condotto, ostetrica, farmacia, negozio di generi alimentari, negozio di ferramenta, rivendita di carbone e legname da fuoco, fabbro ferraio, sarto, barbiere, mulino, alcune osterie.

Ed ecco le strade che i Manfrinati potevano percorrere per giungere a Serravalle dalla Crepalda: o procedendo verso nord per il tratturo a fianco del condotto di irrigazione, portante lo stesso nome della tenuta, fino all’intersezione nei pressi della borgata di Ponte Giglioli con la strada pubblica sul Canal Bianco, e da qui – verso ovest – fino al ponte Pietropoli, alle porte del paese (distanza dalla Crepalda alla piazza di Serravalle: km 4,5). Oppure, in direzione est-

ovest, lungo lo scolo detto di Marianti, che intersecava la Fossa di Serravalle e giungeva alla tenuta Dosso Marianti, lambita dalla strada in riva al condotto di irrigazione nord-sud, per proseguire, da qui, in direzione nord, fino al ponte Pietropoli, assai prossimo al paese (distanza dalla Crepalda alla piazza di Serravalle: km 4,5). Oppure recarsi ad Ariano Ferrarese, attraversando verso sud-est l’intera campagna, seguendo il tracciato dello scolo Contarino (detto anche di Marianti), a sua volta intersecato dallo scolo Giglioli, sino alla tenuta Fienile Nuovo Avanzarola, per giungere di qui, oltrepassando lo scolo denominato Re dei Fossi, alla vecchia piazza San Lorenzo, posta in Ariano, ai piedi dell’argine del Po di Goro (distanza dalla Crepalda ad Ariano: km 4,0).

La distanza dai centri abitati e dai servizi non agevolava la crescita civile e religiosa della popolazione. Scriverà, infatti, Flora nelle sue memorie (Q1, p. 29): *Quei luoghi erano si può dire selvaggi, là non si conosceva la festa, non si andava mai in chiesa data la lontananza, molti non erano neppur cristiani*. E mamma Elvira, nella testimonianza raccolta da Lina Prosa il 20 luglio 1955, ricordava che, nelle zone di bonifica, quando i bambini vedevano il sacerdote, scappavano per timore quasi fosse un fantasma. A proposito della miseria, risulta illuminante la testimonianza della sorella Mariuccia: “In Bonifica burro ve n’era tanto, ma la mamma non dava a noi nulla di superfluo, perché diceva che vi

erano tanti poveri. Avevamo tanto latte e davamo da mangiare a tutti i poveri”¹⁹.

Povertà e ignoranza: due piaghe che resisteranno a lungo nei territori della bonifica ferrarese, accanto a malattie e sofferenze dovute in particolare alla malnutrizione. Proprio in tale epoca (biennio 1909-1910) la famiglia di Flora dovette subire più volte la prova del dolore. Alwise, ammalatosi a Torino, era stato rimandato a casa.

E un giorno del mese di luglio, mentre mamma Elvira era intenta ad assisterlo, la piccola Flora si allontanò da casa, per seguire gli uomini che guidavano i cavalli per i lavori nei campi o forse per raccogliere dei fiori. Il Felisati²⁰ ebbe a sostenere che il fatto avvenne verso le dieci antimeridiane e che Flora fosse stata attirata verso la stalla, “sentendo di là venire un suono di musiche e di campane”. La bimba sfuggì così alla sorveglianza del servo, al quale era stata affidata, e si diresse verso la concimaia; qui, forse stordita dalle esalazioni, si addormentò.

Disse, più tardi, di aver sognato una bellissima Signora, vestita con un manto azzurro cupo, che le tendeva le braccia dicendo: “*Vieni, Piccolo Fiore, con me. Ti porterò nel paese del Piccolo, che tu volevi conoscere! Al tuo ritorno qui, ti ricorderai della Signora che hai incontrato, e conoscerai di più il Piccolo che viene a trovarti*”.

¹⁹ Ad 5, proc. p. 928 – testimonianza riportata al § 963, p. 417 del *Summariu* – *Ex Proc. Ord. Taurinen.*

²⁰ V. Felisati, *op. cit.*, p. 21.

Fu ritrovata soltanto dopo alcune ore di ricerche, con la pelle tutta bruciata dal sole e dalle sostanze costitutive del letame. Alla mamma, giunta in suo soccorso, chiese: *Che cosa ho fatto? Ho dormito?* Di lì a poco disse: *Non ci vedo più.* Si andò a chiamare il medico²¹, che giunse solo nel tardo pomeriggio.

Nel frattempo mamma Elvira, dopo aver ripulito Flora, prese l’olio di ricino e la unse tutta. Vedendole gli occhi chiusi, le applicò le cosiddette “mosche di Milano” sulle guance: si trattava di medicamenti realizzati con sostanze revulsive. In quell’epoca, nella quale erano conosciuti gli effetti revulsivi di un cataplasma realizzato con farina di semi di senape, le “mosche di Milano” erano, molto probabilmente, diffuse fra la popolazione delle campagne, come rimedi di pronto intervento nella cura di nevralgie, mialgie, reumatismi. Ma per le scottature e le ulcerazioni della piccola Flora risultarono deleterie.

L’azione revulsiva, infatti, provoca un aumento di afflusso sanguigno (e quindi una dilatazione vascolare) ai tessuti superficiali e attiva processi reattivi o di decongestione di organi profondi sottostanti. Ciò può aver determinato nella bam-

²¹ Non è da escludersi che si trattasse del dottor Attilio Capatti (1865-1942), che aveva la condotta del territorio di Serravalle e, per quanto riguarda la zona di bonifica, tutta la porzione compresa tra il Canale Bentivoglio, il confine sud della Crepalda e la tenuta Goghe ora facente parte del comune di Iolanda di Savoia. G. Raminelli, *La casa di riposo “Dott. Attilio Capatti” di Serravalle*, Ariano nel Polesine (Ro) 1987.

bina una diffusa setticemia, per la penetrazione di germi patogeni nelle vie sanguigne²².

Così il medico, quando giunse, non poté che constatare l'avvenuta tragedia; il corpo della bambina, infatti, si ricoprì di piaghe purulenti; ogni cura fu inutile e iniziò un vero e proprio Calvario.

Flora divenne cieca; il pus usciva anche dagli occhi, emanava effluvi maleodoranti, percepibili addirittura all'esterno dell'abitazione; ogni mattina, al momento di riassetto il suo letto, occorreva togliere le lenzuola, ove risultava visibile l'impronta del suo corpo, lasciata dalle piaghe; il braccio e la gamba si rattapparono. Come ricordò Mariuccia Manfrinati²³, neanche il dottor Francesco Maddalena, medico condot-

²² I revulsivi sono vescicanti della cute poiché composti da sostanze caratterizzate da una particolare aggressività; di qui, dunque, la devastazione, provocata sulla cute di Flora e la deplorazione del medico. La "mosca di Milano" infatti è un mite impiastro di cantaridi (droga costituita dai corpi essiccati di *cantharis vescicatoria*, il cui principio attivo è rappresentato dalla cantaridina; a contatto della cute e delle mucose esplica un'intensa azione revulsiva locale accompagnata da medico dolore; per la sua elevata tossicità non è più usata come diuretico e afrodisiaco, mentre viene ancora impiegata, anche se molto limitatamente, come revulsivo in alcune affezioni mialgiche e nevralgiche) o di epistatico dolce (qualsiasi agente che applicato sulla cute produce vescicazione o irritazione): *eplastum cantharidum perpetuum*. Preparazione: si distendono circa 2 grammi di pasta (colofonia parti 7; trementina 4; cantaridi polverata 1; storace liquido 1) su taffetà del diametro di 4-5 cm lasciando libero un orlo di 1 centimetro. Fra i vescicanti gassosi invece (che causano bruciate, infiammazioni e distruzione dei tessuti interni ed esterni) si ricorda l'iprite, particolarmente utilizzata come arma chimica letale nel corso della Prima Guerra Mondiale. Sono particolarmente grato al caro amico dottor Nerio Pellegrini, medico a Pettorazza (Rovigo), per avermi fornito queste utili indicazioni.

²³ Notizia tratta dalla trascrizione della conversazione con Mariuccia Manfrinati, raccolta in Rottanova di Cavarzere (Ve) da Lina Prosa il 16 luglio 1955.

to di Taglio di Po (Ro)²⁴, consultato in merito trovò alcun rimedio, eccetto medicazioni e bendaggi, effettuati anche per impedire a mosche e ad altri insetti di sostare sulle ferite.

Animata da una grande speranza, mamma Elvira si recò a piedi ad Ariano nel giorno di Santa Lucia per chiedere la grazia che la bambina potesse riacquistare la vista. Ciò temporaneamente avvenne²⁵. Benché piccina, Flora accettò la prova senza alcun cenno di debolezza o di disperazione, sempre fiduciosa nell'aiuto del Signore²⁶. Risultano opportune qui le parole pronunciate da p. Luca De Rosa ofm, Postulatore della Causa, nel corso della concelebrazione eucaristica del 28 aprile 1996 nel santuario-parrocchia Madonna degli Angeli, nel cui ambito operò la Venerabile e in cui, il 15 marzo 1954, furono celebrati i suoi funerali: "... Flora visse la sofferenza come una grazia, in quanto partecipazione alla sofferenza di Cristo, nel mistero

²⁴ Il dottor Francesco Maddalena nacque a Bottrighe (Ro) nel 1845. Partecipò alla campagna garibaldina del 1866. Esercì la professione medica a lungo in Taglio di Po (Ro), facendosi ricordare per la grande umanità e generosità. Egli di frequente veniva consultato per problemi e difficoltà d'ogni genere, chiedendo un compenso per la sua attività solo da chi poteva, e spesso lasciava il percepito a famiglie indigenti. Morì a Taglio di Po il 19 dicembre 1928. Il Comune, in ricordo della sua alta opera e dei suoi trascorsi garibaldini, gli intitolò una via (vedi in G. Cristi, *Storia del Comune di Ariano Polesine*, Padova 1934, p. 304).

²⁵ Dalla trascrizione della conversazione con mamma Elvira, raccolta a Moncalieri (To) da Lina Prosa il 20 luglio 1955.

²⁶ "... quel corpicino di bimba raffigura già il Cristo Crocifisso che lei aveva scelto di vivere e di portare come messaggio nella sua vita" (don Fernando Scarpa, omelia della santa Messa del 38° anniversario della morte di Flora Manfrinati - 14 marzo 1992, in *L'Albero*, anno VII, n. 1, maggio 1992).

della comunione dei santi, che riscatta e giustifica il dolore. Lei, veramente, poté ripetere, a cominciare dall'età di tre anni, fino al giorno della morte, ciò che Paolo affermava di sé: 'Io completo nella mia carne ciò che manca alla sofferenza di Cristo, per il bene del suo corpo che è la Chiesa'. Flora visse con gioia il mistero della sofferenza, perché, come dice Paolo... noi siamo stati chiamati da Cristo a seguirne le orme. E Flora ha seguito le orme di Cristo con assoluta fedeltà e coerenza"²⁷.

Nei tristi frangenti della prova, le furono vicini in modo ammirevole tutti i famigliari. Papà Carlo le comprò una bambola, che ancora si conserva. Mamma Elvira, le sorelle Mariuccia e Giuditta e il fratello Eros, furono tutti protesi a fare quanto era possibile, per alleviarne le sofferenze. Dai ricordi di Mariuccia Manfrinati, riportiamo questo stralcio significativo: "[Flora] era tanto buona e sorrideva sempre. Cambiava colore e io capivo che aveva tanto male; non aveva pelle sul corpo. Io la tenevo allegra. Cantava, pregava. Era desiderosa di imparare..."²⁸.

Intanto i coniugi Manfrinati subirono la perdita di due figli. Il 24 settembre 1909, alle ore 11.30, muore Alvise, che aveva preparato, durante la malattia, la mamma a rassegnarsi al distacco; in sogno poi le dice che sarebbe venuto a prendere il fratello Luigi, che, prima di ritor-

²⁷ Padre Luca De Rosa, omelia del 28 aprile 1996, in *L'Albero*, anno XI, n. 1, ottobre 1996.

²⁸ Tratto da *Flora Manfrinati*, opera citata in nota 8.

nare a casa malato, aveva servito la Messa a don Rua nella cella di don Bosco²⁹ e muore alle ore 15.00 del 16 maggio 1910, così come è scritto nell'atto n. 66, Parte I del Registro degli atti di morte del Comune di Berra³⁰. I due, "che erano stati uniti nell'amore di Dio in terra, si ricongiunsero in cielo"³¹. Il dolore fu grande poiché Luigi e Alvise rappresentavano le speranze dell'intera famiglia.

Proprio nella primavera del 1910 cominciarono a profilarsi cambiamenti, negli assetti padronali di due tenute. Il conte Pietro Pietrobelli di Padova, assieme ai soci Carmilotti, aveva intavolato trattative per l'acquisto della tenuta Crepalda dalla SBTF. In quel tempo, Carlo Manfrinati serviva il conte e questi ne era soddisfatto, al punto da decidere di assegnargli un'ulteriore responsabilità. Nei patti dell'acquisto figurava, fra l'altro, che il Pietrobelli aveva preso in affitto undici ettari di terra, per sperimentare nuove colture e investire a foraggio; ciò in attesa di entrare in possesso il 29 settembre 1910 dell'intera tenuta³². La sovrintendenza dei lavori di scavo e

²⁹ Notizia desunta dalla trascrizione della conversazione con mamma Elvira, raccolta a Moncalieri (To) da Lina Prosa il 20 luglio 1955.

³⁰ Il funerale ebbe luogo il 17 maggio 1910. Atto n. 35 del Registro dei Defunti dal 1906 al 9 marzo 1915 – Archivio abbaziale-parrocchiale di Serravalle (Fe).

³¹ V. Felisati, *op. cit.*, p. 17. La tomba dei fratelli Manfrinati si trova sul lato nord del cimitero di Serravalle.

³² Con rogito del notaio Bellini di Adria (Ro), datato 29 settembre 1910, la SBTF vendette ha. 210,66 al conte Pietro Pietrobelli e a Carmilotti Amedeo, Ovidio, Ubaldo e Francesco (vedi in G. Porrini, *Bonifiche e agricoltura nella Bassa Valle Padana (1860-1915)*, Milano 1978, Tavola XXVI, p. 210).

di coltivazione venne affidata al Manfrinati il quale, nel frattempo, aveva ricevuto, dalla SBTF, l'immissione come fattore nella nuova tenuta Dosso Marianti. A luglio, gli venne concesso di decidere se restare a servizio del Pietrobelli, che gli offriva un contratto più vantaggioso di quello della SBTF, o della Società. Manfrinati, che già serviva da dodici anni la SBTF e che era ansioso di avvicinarsi al paese di Serravalle, decise di restare presso la Società. D'altronde, alla tenuta Crepalda gli erano morti i due figli, Luigi e Alvisè, e la strada era impraticabile, specie d'inverno. Andando alla tenuta Dosso Marianti, a soli due chilometri dalla piazza di Serravalle e collegata al paese con una strada ghiaia, Carlo avrebbe potuto mandare più agevolmente i figli a scuola e utilizzare i servizi e le opportunità, che Serravalle offriva in quel tempo.

Il 29 settembre 1910, Carlo trasferì la famiglia alla tenuta Dosso Marianti, ma poté entrare nell'abitazione solo il mese successivo, a causa di alcuni lavori di riparazione allo stabile. Intanto, il 18 agosto 1910, in casa Manfrinati si giò per la nascita di Gina³³ (che in effetti si chiamava Luigia Alvisa, in ricordo dei fratelli prematuramente scomparsi). Il giorno appresso, la SBTF aumentò di dieci lire la paga mensile di Carlo. L'incremento di stipendio era importante, perché consentiva pure di curare Flora. Ella

³³ Atto di battesimo del 14 dicembre 1910, n. 106 del Registro dei Battezzati dal 1903 al 30.3.1911 – Archivio abbaziale-parrocchiale di Serravalle (Fe).

restava il nodo cruciale e per lei infatti si nutrivano le maggiori preoccupazioni. Intanto, le invidie dei colleghi del Manfrinati lo implicarono a torto in un torbido giro di furti di grano appena mietuto.

Una sfavorevole relazione, che confermava le calunnie, indusse l'amministrazione della Bonifica, con lettera del 10 agosto 1911, a licenziarlo³⁴. Gli venne intimato di lasciare l'abitazione entro cinque giorni, ma il Manfrinati non la lasciò. Perciò fu chiamato in Pretura, ove gli venne proposto di lasciare la casa dietro un compenso di tre mesi di stipendio. Carlo rifiutò, non volendo svendere a così basso prezzo il proprio onore. In effetti, il fattore che l'accusava – così disse mamma Elvira alla sigorina Lina Prosa³⁵ – “voleva approfittarsi di me, perché ero una bella sposa”.

Dopo sei mesi, al Manfrinati venne avanzata una nuova proposta: lasciare l'abitazione e ricevere 600 lire, pari a sei mesi di stipendio, unitamente alla dichiarazione che non era stato licenziato per disonestà. L'uomo rifiutò ancora una volta, volendo essere giustificato e riabilitato completamente nel proprio onore, in modo da allontanare il benché minimo sospetto³⁶.

³⁴ Da una dichiarazione di Flora, che dal Veneto si recava in bicicletta “nella tenuta Iolanda di Savoia” a portare al padre indumenti e cibo, sembra di poter stabilire che il Manfrinati sia stato allontanato solo temporaneamente e che, comunque, dopo il fatto, abbia lavorato ancora per qualche tempo proprio a Iolanda di Savoia.

³⁵ *Summarium*, cit., proc. p. 930 § 967.

³⁶ Sulla vicenda esiste una dettagliata relazione di autodifesa stesa da Carlo Manfrinati e conservata presso l'Opera di Nostra Signora Universale.

Nel frattempo, la popolazione di Serravalle, che aveva potuto ammirare la fortissima e profonda rassegnazione cristiana della famiglia Manfrinati, nel portare la croce del dolore, si interpose (ce lo ricorda don Felisati³⁷), “per la revoca del provvedimento”. Lo stesso vice sindaco Giovanni Pivanti, dichiarò che il Manfrinati era un galantuomo e il sindaco Giovanni Battista Capatti rilasciò un certificato, in carta bollata, attestante l’onestà di Carlo, riconosciuta universalmente³⁸ e al punto che anche l’avvocato Benda Ricci di Ferrara si prestò gratuitamente per patrocinare la difesa.

Una raccolta di firme su carta bollata, in favore del Manfrinati, coinvolse spontaneamente circa 250 cittadini di Serravalle, “d’ambo i partiti e classi”: sottoscrissero che, né a Serravalle né in altri paesi non regnarono mai voci negative sulla sua onestà. Il documento venne depositato in Pretura. Tutto fu inutile. Così la popolazione cercò di venire in aiuto procurando il vitto, alle volte anche superiore alle necessità. In quell’epoca era parroco-abate di Serravalle il giovane e solerte don Giuseppe Minguzzi, grazie alla cui intraprendenza e al lascito del suo predecessore don Pio Minghetti, il paese ebbe uno fra i primi asili infantili della diocesi ravennate e del Basso Ferrarese. Non vi sono documenti, che attestino un suo diretto coinvolgimento negli aiuti forniti

³⁷ V. Felisati, *op. cit.*, p. 24.

³⁸ Il documento fu depositato nelle carte processuali dell’avvocato Benda Ricci di Ferrara.

ti alla famiglia Manfrinati. Tuttavia, sapendo che anche in altri luoghi della sua missione sacerdotale si era impegnato per i poveri, è da pensare che pure in tale occasione si sia prodigato, in ciò, fra l’altro, degno continuatore dell’opera di don Minghetti e del suo immediato predecessore, don Primo Filippetti.

Certamente la profonda fede mai nascosta e l’onestà vita, condotta dai Manfrinati, ebbero un peso rilevante negli atteggiamenti caritatevoli della popolazione, proprio in un periodo in cui le profonde lacerazioni ideologiche favorivano il disprezzo e l’emarginazione.

Le preoccupazioni di Carlo Manfrinati erano accresciute dalla situazione di Flora: la cecità le impediva di spostarsi agevolmente (talvolta si serviva dell’appoggio di una sedia), ma una grande forza d’animo la animava e l’induceva ad affermare che non sarebbe caduta e che avrebbe potuto sopportare il male, grazie all’aiuto del suo angelo custode. Gli occhi furono curati con i mezzi che erano disponibili in quei tempi: acqua borica, collirio, pomate, che le davano qualche lieve, temporaneo benessere, ma che, alla lunga, risultarono del tutto inefficaci. Così, nel 1912, si decise il ricovero di Flora a Padova, nella clinica oculistica dell’Università, allora diretta dal professor Giuseppe Ovio³⁹. Qui, come ricor-

³⁹ Giuseppe Ovio (1863-1957) fu allievo del grande Pietro Gradnigo (che diresse la clinica patavina dal 1873 al 1904) e successe nella cattedra di oculistica a Giuseppe Albertotti. Ovio eccelse negli studi di ottica fisiopatologica, scrivendo nel suo periodo padovano un trattato

da nella sua testimonianza Lina Prosa⁴⁰, Flora rimase a lungo, “molto amata dal primario, ma sottoposta a ingiuste punizioni dal personale, ingelosito perché il professore la portava in carrozza con sé. Fu anche trovata con le mani legate dietro la schiena, tormentata dalle mosche che non poteva scacciare”. “Non piangeva neppure – diceva mamma Elvira – ma piangeva di pena per lei una signora lì ricoverata. Se Flora vedeva la luce, guai!”.

Flora aveva circa sette anni, si giunse alla decisione estrema di asportarle gli occhi; ma già sul tavolo operatorio riacquistò improvvisamente la vista e disse, indicando i bulbi vitrei che le avrebbero messo: “*Non li voglio, non sono i miei, voglio tornare a casa!*”. E così avvenne.

Intanto il 17 giugno 1912, nella chiesa abbaziale-parrocchiale di Serravalle, Flora aveva ricevuto, dalle mani di monsignor Pasquale Morganti, la santa Cresima, “con indicibile gioia nel cuore. Lo Spirito Santo fortificò il suo animo, facendole aumentare il suo desiderio di unirsi sempre più al Signore, nella partecipazione alla Croce”⁴¹.

E un'altra consolazione ella ebbe: il “Piccolo” Gesù, fin dai tempi in cui abitava alla tenuta Cre-

sulla visione dei colori. Coltivò per interesse personale gli studi della storia dell'oculistica. Di lui rimangono, oltre a una monumentale *Storia dell'Oculistica*, volumi sull'ottica di Euclide, sull'opera di Antonio Scarpa e sul contributo dato all'oculistica da G. B. Morgagni. Giuseppe Ovio lasciò Padova nel 1929.

⁴⁰ *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 937 § 976.

⁴¹ V. Felisati, *op. cit.*, pp. 23-24.

palda, andava a condividere con lei i momenti di solitudine e di gioco. Come ebbe a dire monsignor Giovanni Luciano, responsabile dell'Ufficio Diocesano torinese per le Cause dei Santi, nella sua omelia dell'8 settembre 1987 a Ca' Civrai (omelia nel giorno del “grazie”), “... era proprio il ‘Piccolo Gesù’ perché non era pensabile che, in quei luoghi così selvaggi e deserti, dove i radi spazi abitati distavano tra di loro molti chilometri, un bambino ‘sconosciuto’ potesse da solo recarsi a giocare con i bambini dei... ‘vicini’, e colui che si intratteneva con Flora non era suo fratello, né il figlio di un bracciante della tenuta Crepalda; sarebbe stato facilmente individuato”⁴².

Queste consolazioni divine per Flora avvenivano – come si è già ricordato – in un momento particolare per la vita di tutta la famiglia, che rimase nell'abitazione al Dosso Marianti sino al 14 maggio 1912, giorno in cui i Manfrinati vennero cacciati dalla casa a mezzo della forza pubblica. Flora, nonostante l'età, era una vera catechista e missionaria: predicava ai bambini e poneva loro domande quali: “Chi fa le pannocchie, chi manda il sole?”, e i più grandi la facevano salire su uno sgabello, per sentirla parlare del Signore⁴³. Battezzava ripetutamente la sua bam-

⁴² Omelia pubblicata alle pagine 6-11 de *L'Albero*, anno II, n. 2, II semestre 1987.

⁴³ Viene spontaneo qui riferire al proposito la frase evangelica: “Ti ringrazio, Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli” (Lc 10,21-22).

bola e induceva alla preghiera quanti le erano accanto. Un grande esempio, quello di Flora, perché ciò avveniva mentre i divulgatori della dottrina socialista nel vasto territorio della bonifica ferrarese, veri imbonitori delle masse popolari, puntavano tutto sull'anticlericalismo, sulla liberazione dai pregiudizi, a loro dire conseguenti alla religione, e sull'idea di presa del potere anche in forma rivoluzionaria. Nel territorio del mandamento di Copparo andò formandosi, proprio nel 1912, l'Unione Sindacale Italiana, di impronta nettamente estremista. I suoi esponenti, grazie alle condizioni di tensione esasperata della zona, verranno visti come "autentici rappresentanti dei lavoratori", apparendo "più rossi dei socialisti"⁴⁴.

Nonostante gli aiuti della popolazione, la perdita dei figli Alvisè e Luigi, le vicende di Flora e le traversie legate alle caluniose accuse rivoltegli, indussero Carlo Manfrinati a far ritornare in terra veneta la propria famiglia.

C'è un documento, che attesta la data esatta della partenza dei Manfrinati (identificata nello schedario comunale come "Famiglia n° 1351") dal Comune di Berra (frazione di Seravalle), per quello di Cavarzere. È la scheda anagrafica di Luigia Alvisa (detta Gina), dove leggiamo che emigrò a Cavarzere il 31 dicem-

⁴⁴ Vedi W. Brina - G. Bottardi, *Pagine di storia del movimento popolare nei Comuni del Copparese - 1895/1945*, Ariano nel Polesine (Ro) 1971, p. 58.

bre 1912⁴⁵, e con lei, che aveva da poco compiuto i due anni, ovviamente, tutta la famiglia.

A Rottanova

Nel paese di Rottanova (comune di Cavarzere, provincia di Venezia), Carlo Manfrinati aveva ereditato la casa paterna e un piccolo podere, del tutto insufficiente al mantenimento della famiglia. Trovò così occupazione, come assistente tecnico, presso una società appaltatrice di lavori per argini e strade. Ma sembra di poter arguire da una dichiarazione di Flora, fatta a Lina Prosa e da questa riportata al processo informativo, che papà Manfrinati, prima di quell'occupazione, avesse continuato a lavorare ancora per qualche tempo nella Bonifica Ferrarese e, in particolare a Iolanda di Savoia⁴⁶. Ciò nonostante, la situazione complessiva della famiglia era di autentica miseria.

⁴⁵ Gina sposò a Moncalieri, il 2 ottobre 1941, Nicastri Tobia. L'annotazione relativa al matrimonio, a margine dell'atto di nascita, porta il cognome Manfrinati erroneamente scritto come "Manfrini".

⁴⁶ "Ricordo un fatto che mi narrò: il babbo di Flora lavorava nella Bonifica Ferrarese 'Tenuta Iolanda di Savoia', assai lontana da Rottanova. Flora, e me lo confermarono mamma Elvira e le sorelle, andò più volte in bicicletta, a portargli indumenti e viveri. Le sue piaghe si riaprivano con il movimento della bicicletta, ma questo non le impediva di proseguire il cammino. Non poté impedirglielo neanche un uomo che, spinto da cattive intenzioni, le sbarrò la strada. Con forza eccezionale, sovrumana, Flora alzò la bicicletta e gliela fece roteare sulla testa tanto che si allontanò impaurito. Disse poi al padre di Flora, suo compagno di lavoro in bonifica, che aveva incontrato una strana persona dotata di una forza... Flora rideva al ricordo" (dalla testimonianza di Lina Prosa in *Summarium...*, *op. cit.*, proc. p. 1232, p. 564).

Flora si adattò alla nuova condizione, ma il suo stato andò manifestandosi sempre più doloroso: le piaghe purulenti coprivano il suo corpo e il dolore la opprimeva. Più tardi ebbe a dire: *Come piangere, chiedere soccorso per il mio martirio se il pane quasi veniva a mancare nella mia famiglia?* La madre si occupava delle cure, e tuttavia la bimba, per non pesare troppo sui suoi cari, aveva anche imparato a medicarsi da sola. Ormai adulta, Flora riferì a Lina Prosa⁴⁷: *Sono stata allevata militarmente. Mi toglievo le bende strappandole e comprimevo con terra le ferite perché non sanguinassero. Mi scavavo la fossa preparandomi alla morte. Sono chiamata fior del campo.* Il medico le proibì la frequenza scolastica poiché lo stato della vista le impediva di applicarsi nello scrivere e nel leggere. *Piansi per quattro giorni* – dirà in seguito Flora – *poi dissi al Signore che rinunciavo, ma che mi permettesse di poter leggere, e leggo infatti tutte le scritture senza avere imparato.* Attirata comunque dalla scuola, vi accompagnò per qualche tempo una cugina, rimanendo all'esterno, sotto la finestra dell'aula per udire le parole della maestra. E le ricordava talmente bene che poi, a casa, ripeteva alla cugina le spiegazioni. “Che cosa conta la penna” – le diceva la mamma Elvira quando la vedeva soffrire perché “non possedeva la penna” – “vedi che le tue sorelle, intelligenti, vengono da te per certe lettere!”.

⁴⁷ *Summarium...*, cit., proc. p. 939 § 980.

Con i progressivi miglioramenti nella vista, si isolava nei campi con un quaderno ed una boccetta d'inchiostro e si esercitava nella scrittura. Aveva un Maestro eccezionale: Gesù Bambino. “Il Piccolo”, come Flora diceva e come appare negli appunti di Lina Prosa dell'8 gennaio 1951⁴⁸, “le insegnò le vocali e, alle sue preghiere di insegnarle altro, le rispose che una sorella avrebbe avuto la penna”. La Provvidenza dispose che quella sorella fosse Lina Prosa.

Vi è una testimonianza significativa, quella di Sofia Novellis, secondo teste nella *Informatio: an eius Causa introducenda sit*⁴⁹, che serve a ben far comprendere come Flora, pur essendo soltanto una bimba, abbia tratto “dalla sua già illimitata fede nel ‘Piccolo Gesù’⁵⁰, come soleva chiamarlo, energie tali, da mutare addirittura il male ricevuto, in stimolo a tendere al bene”⁵¹: “La Venerabile mi diceva che aveva sofferto molto, per il fatto di non avere imparato come le altre bambine, ma che il Signore l’aveva consolata, dicendole che sarebbe stato lui il suo maestro. In seguito la sentii dire: ‘Ma in fondo io ci

⁴⁸ *Summarium...*, cit., proc. p. 938 § 979.

⁴⁹ *Summarium...*, cit., proc. p. 116 § 292.

⁵⁰ Il teste n. 9, monsignor Ferdinando Longinotti (*Summarium...*, cit., proc. p. 244 § 652) ebbe a riferire: “Flora mi disse pure che fin dai primi anni aveva con frequenza l’apparizione e la familiarità con Gesù, che le appariva sotto forma di bambino. Flora giocava con lui e si meravigliava che gli altri bambini non lo vedessero anche loro, come ella credeva. Infatti un giorno domandò a una sua compagna se anche lei aveva il bambino Gesù e alla risposta negativa si meravigliò. Queste apparizioni continuarono anche in seguito: Flora chiamava Gesù ‘il Piccolo’”.

⁵¹ Avvocato Andrea Ambrosi, in *Informatio...*, p. 7.

ho guadagnato, perché ho avuto un grande maestro'. Mi disse anche che, più tardi nella sua vita, il Signore le aveva proibito di leggere, perché bastava lui: 'Ti basto io'. Leggeva stentatamente e mi disse ripetutamente che le aveva insegnato lui e che le aveva permesso di leggere soltanto il Vangelo”.

Accanto a una simile situazione di privilegio per la comunanza con Gesù, rimaneva la triste situazione fisica di Flora, caratterizzata dalla persistenza delle piaghe, cui la famiglia cercò di porre un qualche rimedio, con un soggiorno al mare per un certo periodo di tempo.

A Sottomarina nel 1915

All'età di otto anni (1915) la sorella maggiore Giuditta la accompagnò a Sottomarina di Chioggia. Anche in quel luogo Flora amava la riservatezza, né si lamentava che l'acqua salata la facesse soffrire.

Dal suo quaderno raccogliamo questo significativo stralcio sulla esperienza a Sottomarina: *Quale martirio! Se or mi brucio un dito e poi lo avvicino di nuovo al fuoco, quale dolore! Così lascio pensare il tormento che il sole, che era stato il primo che aveva bruciato il mio corpo, ora doveva risanare le mie carni sempre più nere dalla fermentazione fatta sul letamaio a tre anni.*

Ricordo l'acqua del mare, era per me un braciere ardente: guardavo quel mare, immergendo

in esso il mio corpo, lavando i miei occhi quasi spenti di luce. Quanto bruciava quell'acqua! Solo Gesù ne può essere testimonia!

Pochi giorni eran passati di soggiorno sulla spiaggia di Sottomarina, quando me ne dovetti lasciare il mare per l'inizio della guerra⁵².

La prima ospitalità a Sottomarina venne offerta alla Manfrinati dalla madrina di Cresima (in dialetto “sàntola”) di una sorella e che in quella località gestiva una trattoria.

La Prima Comunione: 1918.

La Grande Guerra

A dieci anni, Flora venne avviata alla Prima Comunione da mamma Elvira, che riteneva ormai vicina la morte della piccola⁵³. Nella chiesa di Rottanova, dove Flora, quando vi si recava, si nascondeva dietro un confessionale, a causa del suo aspetto e delle sue piaghe maleodoranti⁵⁴, avvenne il primo incontro con Gesù, il 19 marzo 1918.

⁵² La Prima Guerra Mondiale, scoppiata nel 1914 con l'attentato di Sarajevo e che coinvolse l'Italia dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918.

⁵³ ... *La vigilia della mia Prima Comunione i miei disperavano per il mio stato di salute, dicevano che non avrei potuto andare in chiesa, ma invece, al mattino del giorno destinato, il mio caro Gesù mi diede tanta forza che non sentivo più nessun dolore* (dal quaderno di Flora, riportato in *Flora Manfrinati*, cit.).

⁵⁴ Il confessionale era situato, come ebbe a ricordare nel 1956 il parroco di Rottanova monsignor Giuseppe Soravia, in occasione di una visita di Lina Prosa nel Ferrarese e nel Veneto, vicino a una porta secondaria del sacro edificio. (Vedi testimonianza in *Summarium...*, cit., proc. p. 942 § 982).

Per l'occasione indossò un vestito datole dalla zia e già utilizzato per la Prima Comunione di Giuditta. Era sbiadito, e durante la funzione si macchiò di sangue. Lasciamo la descrizione di quel grande momento di grazia e di intimità col Signore proprio a Flora: *Sul banco in chiesa guardavo le mie compagne, tutte vestite di bianco, mentre la mia veste era scura per nascondere il sangue che usciva dalle mie piaghe a ogni piccolo movimento, ma io non vedevo e non sentivo niente. Solo Gesù sospirava il mio cuore. Il momento che quella candida Ostia si trovava per la prima volta nel mio cuore, ho goduto immensamente. Estasiata dimenticai me stessa, mi vedevo accanto Gesù, vestita come una piccola regina, passeggiavamo in un grande giardino di fiori di tutti i colori. Era cintato tutto di rose, quello che Gesù mi disse è semplice: "Chi vive nel dolore vive nel giardino del Signore", quello che io gli chiesi: "Di morire un giorno bruciata nel suo amore". Detto questo, la mia visione scomparve e mi trovai ancora chinata sul mio banco col volto tra le mani assieme alle mie compagne che già avevano terminato il ringraziamento.*

La fondamentale esperienza della Prima Comunione fu raccontata, molto più tardi, nel 1951, da Flora stessa alle bambine alluvionate del suo paese, ospiti del collegio dell'Opera in Torino, e annotata da Lina Prosa il 2 marzo di quello stesso anno⁵⁵: *Feci la Prima Comunione*

⁵⁵ *Summarium...*, cit., proc. p. 942 § 982.

a undici anni, nella chiesa di Rottanova, il giorno di san Giuseppe, e, in quegli stessi banchi in cui l'avete fatta voi, ho chiesto al Signore di poter avere in un Istituto tante anime come ce n'erano quel giorno in chiesa: e ho offerto per loro la mia vita.

A questo punto credo sia opportuno aggiungere alcune notizie, circa la situazione vissuta da Flora e dalla sua famiglia nel 1918, ultimo anno della Prima Guerra Mondiale. Rottanova si trovava in zona di guerra: talvolta si udiva il rombo dei cannoni che sparavano sul fronte e che il vento del nord trasportava fino alla pianura. I Manfrinati si ritirarono presso i Piacentini, famiglia di mamma Elvira. Nel quaderno di Flora, troviamo scritto del dolore per la guerra e delle sue conseguenze per entrambe le parti in lotta, della somiglianza fra le sue sofferenze e quelle dei soldati, del grande desiderio di pace infine e di riconciliazione attraverso la benedizione divina, nel sacrificio altissimo della santa Messa: ... *Se il mio martirio fisico era grande, il martirio del cuore era atroce, nel vedere che ci chiamavamo nemici tra simili: non potevo pregare solo per la nostra bella patria italiana che tanto amo, ma solo il mio desiderio sentivo padrone di me: quello di correre sul campo di battaglia per fermare ambedue le parti, il massacro di tanta carne umana. Pensavo al martirio di tanti soldati e poi mi sentivo anch'io un piccolo soldato ferito nelle mie carni dalle sofferenze: intanto, guardavo il mio sangue che bagnava la terra, le mie carni*

sfasciarsi dalle mie ossa, soffrire con coloro che morivano sui campi di battaglia... Ma se il mio animo sentiva il bisogno di essere con i soldati, sentiva più forte le sue attrattive verso i sacerdoti, che pur si trovavano sui campi di battaglia. Col mio pensiero vedevo or a destra or a sinistra un altarino, ove il Re d'amore, invitato dal suo ministro [il sacerdote celebrante], scendeva benedicendo ambedue le parti, perché tutti erano come lo siamo, figli suoi...⁵⁶.

A Sottomarina nel 1920

Dopo il primo conflitto mondiale, mamma Elvira, ritenendo proficuo ripetere il soggiorno marino, scrisse alla madrina perché accogliesse nuovamente Flora. La risposta giunse affermativa, ma quando la donna vide le piaghe divenute più ripugnanti, rifiutò l'ospitalità e preparò per Flora e per la mamma un cannuccio in cucina. Mentre si rivelava inutile ogni tentativo di trovare altrove una decorosa ospitalità, capitò una certa "Giovanna del latte", una donna così chiamata per la sua attività di venditrice ambulante di latte che, impietosita, accolse mamma Elvira e Flora nel suo capanno, situato nella zona degli orti di Sottomarina. Nella stanzetta disadorna si trovavano soltanto un pagliericcio e una sedia; la spiaggia si

⁵⁶ In *Flora Manfrinati*, "La guerra", *op. cit.*

raggiungeva percorrendo lunghe strade, sabbiose, rese roventi dal sole e cosparse da piante spinose⁵⁷.

Il giorno seguente (ci informa monsignor Felisati che era il 19 luglio⁵⁸), avvenne il primo bagno e fu un'esperienza dolorosissima: Flora ebbe la tentazione di lasciarsi prendere dalle onde, e scomparire, ma l'immagine della Vergine, che giungeva in suo soccorso, mutò del tutto i suoi pensieri. Se pur così piccola, Flora riuscì a convincere la mamma a lasciarla sola a Sottomarina con "Giovanna del latte", che poi testimoniò di non averla mai vista, nonostante il terribile male, né triste, né avvilita, ma serena, coraggiosa e forte. La sua serenità appariva incomprendibile; un giorno, sulla spiaggia, il suo canto gioioso ed il suo corpo piagato colpirono un gruppo di uomini, che pronunciavano orride bestemmie, e che, esterrefatti ma con un certo diletto, le chiesero il segreto della sua felicità mentre faceva paura alla sola vista. "*Io ho una*

⁵⁷ Lina Prosa in *Summarium...*, *cit.*, proc. p. 937 § 978, afferma: "Nel 1951, quando andai per la prima volta con Flora a Sottomarina, mi accompagnò nei negozi dove, piccolina, accompagnava Giovanna a vendere il latte, perché sentissi confermare il suo racconto. Vidi, verso la laguna, la casetta negli orti, allora abitata da Giovanna e dove visse Flora (che ebbe poi l'incarico di condurre alla spiaggia una nipotina di quella donna). Flora mi fece percorrere le strade che (quando non aveva ancora quell'incarico), percorreva per andare e tornare dalla spiaggia (...). Mi raccontò che, in quel tempo, il becchino trasportava le salme dal vecchio al nuovo cimitero e che lei seguiva, pregando, il trasporto. Vidi anche le alte siepi di tamerici, che la riparavano quando doveva mettersi il costume; (era di una estrema riservatezza anche da piccola), e dove una volta fu difesa dalla Madonna da uomini che volevano farle del male".

⁵⁸ V. Felisati, *op. cit.*, p. 30.

fede”, fu la risposta. E quelli: “Sei sicura di Dio?”. Ed ella: “*Come potrei resistere cantando se non lo fossi?*”. I bestemmiatori interdetti finirono per concludere: “Prega per noi”.

Il timore, però, di infastidire in un qualsiasi modo chi l’ospitava, la spinse a chiedere alla Madonna la grazia di poter nascondere le sue piaghe ripugnanti, di “soffrire senza far soffrire”, ottenendo che le ulcerazioni visibili scomparissero lasciando, tuttavia, inalterato l’atroce dolore che le procuravano⁵⁹ e grande fu la meraviglia di quanti l’avevano vista tutta piagata poi – almeno in apparenza – risanata. “*Non piangevo più* – ebbe a scrivere più tardi – *per quanto il martirio fosse crudele, cantavo sempre, giocavo come una bimba...*”.

L’impegno a Rottanova

A Rottanova Flora aiutò, come poté, la famiglia nel lavoro dei campi, ma gli sforzi cui era costretta furono causa di frequenti riaperture delle piaghe, dalle quali scendeva il sangue, talvolta fino a bagnare la terra. L’incomprensione dei parenti, che esigevano che lavorasse pur in

⁵⁹ Riportiamo le parole di Flora come ci sono state consegnate da monsignor Felisati, in *op. cit.*, p. 33: ... *La mia cara Immacolata non si fece chiamare a lungo dalla sua misera creatura, quando le chiesi la grazia di guarire di tutte quelle piaghe, che non potevo nascondere alle creature e poi le chiesi un poco di luce per i miei occhi che tanto soffrivano. Subito sono stata esaudita; allora la pregai di voler conservare il mio cuore tutto per Gesù, perché tanta era la corruzione alla spiaggia.*

quelle condizioni e il fetore emanato dalle sue piaghe, che l’obbligava a un quasi forzato isolamento, le provocarono grandi umiliazioni⁶⁰.

Tuttavia il suo desiderio di apostolato ebbe modo di realizzarsi: non fondò un vero e proprio asilo, ma cominciò a riunire in casa i bambini del paese per custodirli, con l’aiuto della mamma e della sorella Gina, mentre le madri erano al lavoro.

Ma lo scopo di Flora non era solo una semplice azione di custodia, bensì un ideale più alto di catechesi. Si realizzava in tal modo, pur nel martirio della sofferenza, la sua vocazione di avvicinare le anime alla conoscenza e all’amore di Dio, di fare di se stessa un’offerta definitiva al Signore per gli altri.

Flora avrebbe desiderato abbracciare il sacerdozio. Imitava la celebrazione di funzioni religiose con un piccolo altarino, battezzava e ribattezzava la sua bambola, oppure saliva sulla sedia per predicare.

Quando, in occasione della ordinazione sacerdotale dello zio materno Carlo Piacentini, le fu spiegato che per lei – come per tutte le donne – era impossibile accedere al sacro ordine, fu una cocente delusione⁶¹. Per operare la più intima

⁶⁰ Dalla testimonianza di Lina Prosa sappiamo che nel 1951, nel corso del viaggio compiuto da Flora nei luoghi della sua infanzia, ella riconobbe, presso la casa, il gelsomino da lei piantato. Scavata la buca, vi si era poi nascosta per celare il sangue delle sue ferite (*Informatio...*, cit., p. 8).

⁶¹ “Flora desiderava per sé il sacerdozio perché lo riteneva lo ‘stato’ in cui fosse più intima l’unione con Dio, e la fecondità del proprio

unione con Dio, amava accostare la sua sofferenza all'Ostia consacrata, dicendo: *Come il sacerdote innalza l'ostia ogni giorno, offro il mio dolore per i fratelli.*

In età adolescenziale piombò in un periodo di tenebre, con il terrore di aver perduto Gesù. La prova, tutta segnata da inesprimibili sofferenze, si protrasse per tre anni. Incominciò, così, una lunga serie di dure penitenze. Ma ecco che un giorno, mentre era alla finestra di casa, il Signore le fece sentire la sua voce e le disse: "Tu sei la mia sposa, eccoti la nostra famiglia, il mondo"⁶². Con questa mistica unione – come ci ricorda monsignor Felisati⁶³ – e con l'indicazione di quell'immenso campo d'apostolato che è il mondo, aumentò nella Manfrinati la sete dell'azione per il bene delle anime, che già aveva dimostrato in tenera età.

lavoro potesse più facilmente essere attribuita a Dio (...). Si conservano ancora le miniature degli oggetti liturgici con i quali, giovinetta, coltivava la sua illusione officiando commosse funzioni" (dall'omelia dell'8 settembre 1987 di monsignor Giovanni Luciano, responsabile dell'Ufficio Diocesano torinese per le Cause dei Santi, nel giorno del "grazie", pubblicata alle pagine 6-11 de *L'Albero*, anno II, n. 2, II semestre 1987).

⁶² Sembra, qui, condensato l'alto contenuto di quel brano de *L'imitazione di Cristo* (libro III, cap. XXI, p. 148), che così recita: "Cristo Gesù, mio sposo tanto amato, amico vero, signore di tutte le creature, chi mi darà ali di vera libertà, per volare e giungere a posarmi in te? Quando mi sarà dato di essere completamente libero da me stesso e di contemplare la tua soavità, o Signore mio Dio? Quando mi raccoglierò interamente in te, cosicché, per amor tuo non mi accorga di me stesso, ma soltanto di te, al di là del limite di ogni nostro sentire e in un modo che non tutti conoscono?"

⁶³ V. Felisati, *op. cit.*, p. 36.

A Costa di Rovigo

Nel 1926, Flora partì da Rottanova separandosi dalla sua famiglia: la sua presenza era richiesta dallo zio don Carlo Piacentini, poi monsignore, parroco a Costa⁶⁴ di Rovigo, affinché aiutasse la mamma Santa, nonna materna di Flora, nei lavori domestici.

Don Piacentini⁶⁵ era in quell'epoca delegato dell'Azione Cattolica per la zona e, grazie a un grande senso dell'ospitalità, era solito ricevere molti sacerdoti: ciò procurava molto lavoro a Flora e la nonna era assai esigente e di carattere irascibile.

Tutta la parentela e l'intero paese lo sapevano e Giuditta, sorella maggiore di Flora, non era riuscita a resistere in quella casa neppure due mesi. Così Flora fu chiamata a offrire una nuova prova del suo eccezionale spirito di sacrificio.

Nonna Santa la gravò con lavori faticosi imponendole, ad esempio, di lavare a mano fino a

⁶⁴ Costa era in quegli anni una grossa comunità di oltre duemila anime. La chiesa, dedicata a San Giovanni Battista, pur nella diocesi di Adria-Rovigo, risultava di vicariato perpetuo del patriarca di Venezia. Il sacro edificio poteva contenere fino a duemila persone ed era decorato da sette altari. Nel territorio della parrocchia, si officiavano due oratori pubblici, sotto i titoli della Madonna Assunta e dei Santi Filippo e Giacomo. Già alla fine dell'Ottocento, come appare nei documenti delle visite pastorali condotte dal vescovo Antonio Polin nel 1884 e nel 1899, Costa aveva cinque associazioni pie, che radunavano molta parte dei fedeli più attenti e impegnati; moralità e vita sacramentale potevano dirsi attestate su posizioni di buon livello (cfr. quanto in *Le Visite Pastorali di Antonio Polin nella Diocesi di Adria (1884-1899)*, a cura di F. Lucchiarri, Roma 1981, pp. 136-137).

⁶⁵ Don Piacentini fu parroco anche a Rovigo, nella chiesa di Santa Giustina.

quaranta lenzuola in una sola tornata, risciacquandole all'aperto molte volte, con quel suo povero braccio che tentava di occultare e proteggere, ricoprendolo con una vecchia calza.

Però trovò le forze anche per dissodare un terreno, vicino alla casa canonica, per coltivarlo e avere sempre fiori freschi all'altare; trovò il tempo per richiamare la gioventù con discorsi ardenti di amore di Dio; per intrattenere le bambine, con piacevoli spiegazioni catechistiche e con giochi, nel prato vicino alla chiesa; per prodigarsi nell'Azione Cattolica. Tutta "casa e chiesa" (come ricordò nel 1956 il sacrestano a Lina Prosa⁶⁶), apprezzata dalle persone del luogo per il suo impegno, tutto fece in grande umiltà (Sir 3,20), con la pazienza dei forti, riponendo totale fiducia nell'Onnipotente, nell'Eucaristia e nella forza del bene. Molto più tardi, raccontò a Lina Prosa che nel periodo 1928-29, a Sottomarina, si trovò nel forte, e qui le fu detto "Ecco il forte degli uomini, ma il tuo forte sarà quello dell'Ostia. Qui nel forte si nasconde l'uomo, per fare guerra contro il fratello che è nemico, ma nell'Ostia si nasconde l'uomo, per combattere contro il demonio, che è il nemico"⁶⁷.

Dopo tre anni, fu costretta a rientrare in famiglia, a causa di un'ingiusta calunnia. In casa era mancato del denaro e la nonna accusò lei di averlo rubato. Ciò provocò a Flora una pena

⁶⁶ *Summarium...*, cit., proc. p. 945, § 987, p. 426.

⁶⁷ *Summarium...*, cit., proc. p. 1074, § 1087, p. 484.

enorme, in quanto né lo zio né la mamma le crederono. Solo più tardi si seppe, dietro accurate indagini dello zio sacerdote, che il furto era stato perpetrato da una donna del luogo, che prestava servizio in canonica e che fu licenziata la sera stessa.

Come ci informa Lina Prosa nella sua testimonianza⁶⁸, "don Carlo scrisse poi a Flora: 'Sei stata vendicata, parola non adatta a un sacerdote, ma adatta alla tua innocenza'. Questa frase mi fu detta più volte da Flora e dai parenti suoi, ma io non trovai questa lettera. Trovai invece tre lettere (...) nelle quali emerge il desiderio sempre più vivo nello zio di riparare al torto fatto alla nipote. Egli avrebbe di nuovo voluto averla con sé, ma Flora, pur conservando un grande affetto per lui, che stimava quale zelante sacerdote e bravo predicatore, non accettò".

Non si udì mai Flora esprimere rancore nei confronti dello zio, né della nonna Santa, e neppure della persona, che l'aveva fatta accusare ingiustamente.

Così lasciò Costa di Rovigo e raggiunse la famiglia, nel frattempo stabilitasi in Piemonte. Don Carlo Piacentini, dopo il 1950, fu colpito da una grave malattia e divenne muto. Ospite di Flora alla COR nel giugno 1953, le dimostrò più volte il dolore di non averla difesa in quel lontano 1926. La lettera seguente ci sembra al riguardo significativa: "Cara Florina, non so come mani-

⁶⁸ *Summarium...*, cit., proc. p. 948, § 988, p. 426.

festare la mia riconoscenza al Signore e a te. Il dolore ci ha fatto maggiormente intendere e amare. Continua nella strada che Dio ti ha assegnata, con retta intenzione e per amore del Signore, al quale tutto è possibile; tuo zio ti sarà sempre vicino con la preghiera e con il cuore. Ricordiamoci sempre nel cuore di Gesù. Tuo zio don Carlo Piacentini. Torino, 2 giugno 1953”⁶⁹.

Bibliografia di riferimento

In generale per questo libro, ma in particolare a conforto di alcune notizie sulla preistoria, la nascita e i primi anni di vita della Venerabile, è stato consultato – e qui più volte citato – il volume di V. Felisati, *Una vita per gli altri*, Torino 1992².

La permanenza della famiglia Manfrinati nel territorio della Grande Bonificazione Ferrarese coincise con un periodo di particolari trasformazioni economiche e sociali su cui hanno riflettuto e studiato economisti, storici e ricercatori. Per tracciare un panorama sufficientemente comprensibile, si ritiene di dover fornire alcuni essenziali riferimenti bibliografici.

Circa la situazione geografica, sociale, politica, economica e religiosa nelle terre ferraresi, e in particolare nel territorio del mandamento di Copparo, prima e dopo la bonifica di fine Ottocento, il lettore può trovare informazioni e ap-

profondimenti specifici in G. Raminelli, *Il Comune di Berra*, Ariano nel Polesine (Ro) 1990, in particolare alle pagine 28-30 per le lotte bracciantili, così come alle pagine 136-137 di T. Isenburg, *Investimenti di capitale e organizzazione di classe nelle bonifiche ferraresi (1872-1901)*, Firenze 1971. Per le condizioni sociali si veda G. Raminelli, *La Casa di Riposo “Dott. Attilio Capatti” di Serravalle*, Ariano nel Polesine (Ro) 1987, p. 7, e dello stesso Autore, *Serravalle. Profilo storico di un paese della Bassa Ferrarese*, Rovigo 1980, pp. 94-95, e *Contane. Appunti per la storia di un paese nella Grande Bonificazione Ferrarese*, Ariano nel Polesine (Ro) 1995, pp. 36-37. Per l’eccidio di Ponte Albersano, S. Ghedini, *L’eccidio di Berra*, in “Lavoro”, Roma, 24 gennaio 1949 e di Aa.Vv., *1892-1992. Il movimento socialista ferrarese dalle origini alla nascita della repubblica democratica*, Cento (Fe) 1992, alle pagine 121-122 e 185-186.

Sul tema della bonificazione del territorio a est di Ferrara, è validissimo il riferimento all’ottimo lavoro in due volumi di Aa.Vv., *La Grande Bonificazione Ferrarese*, pubblicato nel 1987 a Ferrara a cura del Consorzio della Grande Bonificazione Ferrarese. Essendo vastissima la letteratura in proposito, oltre alle opere già citate in testo, si consigliano al lettore, a puro titolo indicativo, anche i seguenti libri (alcuni dei quali relativi alle trasformazioni delle condizioni politiche e socio-economiche intervenute a seguito dell’opera di bonifica): A. Aducco, *Le bonifiche nel Ferra-*

⁶⁹ La lettera è stata pubblicata in *Flora Manfrinati, op. cit.* in nota 8.

rese, Ferrara 1898; L. Fano, *La Grande Bonificazione Ferrarese*, Ferrara 1910; R. Sgarbanti, *Lineamenti storici del movimento cattolico ferrarese*, Rocca S. Casciano 1954; L. Preti, *Le lotte agrarie nella Valle Padana*, Torino 1955; M. Zucchini, *L'agricoltura ferrarese attraverso i secoli*, Roma 1967; A. Roveri, *Dal sindacalismo rivoluzionario al fascismo – Capitalismo agrario e socialismo nel Ferrarese (1870-1920)*, Firenze 1972; G. Porisini, *Bonifiche e agricoltura nella bassa Valle Padana (1860-1915)*, Milano 1978; Aa.Vv., *La grande impresa degli Estensi alle soglie del 2000*, edito dal Consorzio di Bonifica I Circondario Polesine di Ferrara, Ferrara 1991; Aa.Vv., *Il tempo delle ciminiere*, vol. I, Padova 1992, pp. 277-285; Aa.Vv., *E la terra emerse dalle acque*, edito dal Consorzio di Bonifica I Circondario Polesine di Ferrara, Ferrara 1996.

IN PIEMONTE

A Testona

Già da due anni i Manfrinati erano in Piemonte. Il fratello di Flora, Eros, era stato assunto alla FIAT e papà Carlo aveva trovato occupazione come assistente ai lavori stradali a Moncalieri. Nel 1929, Flora li raggiunse a Testona (Torino) e si dedicò al loro servizio. Unico suo desiderio era frequentare la chiesa, ma i famigliari, vedendola guarita dalle piaghe esterne (anche se sussistevano il dolore e il tormento), non furono teneri con lei: se era ammalata, non sarebbe dovuta andare in chiesa¹; le scarpe poi erano per quanti dovevano andare a lavorare e quindi gua-

¹ In *Informatio...*, p. 44, la teste n. 2, Sofia Novellis, così ebbe a riferire: “In casa nessuno la comprese, né si rese conto delle sue sofferenze soprattutto spirituali”. Evidentemente una incomprensione basata su un diverso modo di sentire e di agire, che induceva ad esigere o ad accettare il suo lavoro e i suoi sforzi come cosa dovuta e naturale. Ma l'isolamento, l'incomprensione, i dolori, “furono di grande beneficio alla Venerabile avvicinandola maggiormente a Dio” (*Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. pp. 170-171, §§ 448-450). E Flora lasciò scritto: *La mia vita è un tessuto di sì. Quasiassi strada, sia pur essa tempestata di spine e in salita, non dobbiamo rifiutarla.*

dagnavano; lei, che stava a casa, non ne aveva bisogno. Così andava a Messa, anche durante la stagione invernale, con le calzature bucate, rimediate alla meno peggio.

In Chiesa, in quello stesso anno, colpì, per il suo contegno raccolto, senza alcuna affettazione, la baronessa Sofia Novellis di Coarazze², che così racconta: “Ciò che mi impressionava di più era il vederla tornare dalla santa Comunione come rapita, ma semplicissima e molto naturale, come sempre, in tutte le sue manifestazioni. Una cosa che fu notata da me e da altri fu il canto: a Testona si cantavano spesso Messe da morto da quattro vecchiette stonate, ma la sua voce molto fresca e intonata si fece subito notare, tanto che attirò la mia attenzione”³.

Prese a frequentare la villa della baronessa Novellis e conobbe anche il barone suo padre, il quale un giorno le disse che avrebbe desiderato sorgesse un’opera nella sua casa.

Invitata a far parte dell’Azione Cattolica, che allora si chiamava “Circolo S. Margherita M. Alacoque”, divenne ben presto delegata delle

² Sofia Novellis di Coarazze. Baronessa, decorata della massima onorificenza Nightingale Croce Rossa. Direttrice delle Dame della UNITALSI piemontese (diresse 110 viaggi a Lourdes). Per meriti di guerra, ebbe varie onorificenze, fra le quali la Croce di guerra e il Cavaliato di Vittorio Veneto. Detenne la carica di presidente di Azione Cattolica. La baronessa fu benefattrice insigne della popolazione di Testona. Fondò l’Opera del Magnificat e la Casa delle bimbe (per le donne e le bambine sifilitiche). Venne decorata di medaglia d’oro del Comune di Torino per meriti speciali.

³ In *Flora Manfrinati*, curato dall’Opera di Nostra Signora Universale (Torino), stampato nel marzo 1998: “In Piemonte”.

“beniamine”, con un’attività intensa ed efficace. Suor Angiolina Occhiena, domenicana, così la ricorda: “[Flora] lavorava in casa e lungo la settimana andava ad aiutare nel vicino asilo infantile di Testona, dove faceva anche il catechismo. La prima impressione mia fu quella che Flora fosse una persona di grande religiosità pur avendo atteggiamenti, per noi di Testona, insoliti, come ad esempio il suo modo di fare la Comunione ritornando al suo posto senza guardare nessuno. Aveva un modo di fare che oggi si definirebbe da autentica ‘carismatica’ nel senso più vero della parola. Aveva molto ascendente sulle bambine e le attirava con molta facilità”⁴. Sapeva intrattenere giovani e bambine con recite che dettava e con giochi, allontanandole così dall’occasione di divertimenti non buoni⁵.

Durante le passeggiate che organizzava traeva spunto dalla natura, dai fiori⁶, dagli uccelli, per portare, con paragoni, l’anima al Signore. A un

⁴ In *Flora Manfrinati*, “A Testona e a Moncalieri nel 1929”, *op. cit.*

⁵ Ferdinanda Cantone, maestra a Testona e più tardi religiosa del Cuore Immacolato di Maria, ebbe a dire: “Le bambine l’ascoltavano volentieri perché parlava facile e il suo discorso era sciolto ed interessante. Io credevo che avesse una gran memoria, anche se non aveva studiato. Ho poi capito che era ‘di suo’ ciò che diceva in materia di religione” (in *Flora Manfrinati*, “A Testona e a Moncalieri”, *op. cit.*).

⁶ A proposito dei fiori, Flora scrisse sul suo quaderno: *Sempre ho amato i fiori, sempre i fiori furono i prediletti: chi non ama i fiori? Sì, i fiori sempre furono la mia consolazione, nella mia infanzia, nelle mie disavventure, nella mia sofferenza, nella mia solitudine, nell’abbandono delle creature, sempre i fiori sono stati come un libro aperto dove ho imparato a meditare la grandezza del mio Salvatore. Ma mai tanta consolazione ho provato nell’amare i fiori, come la gioia che mi danno questi miei compagni, quando ornano una Chiesa, un altare, e più ancora quando vedo i fiori vicino al tabernacolo.*

corso di esercizi spirituali ad Avigliana, riuscì ad avvicinare il grande apostolo del Sacro Cuore, p. Matteo Crawley, che fuori dal confessionale le disse: “Va’, sarai grande apostola nel mondo; benedico te, i tuoi abiti e quelli che ti seguiranno”. Flora, in tale ottica, non trascurò di dedicarsi a ogni opera di apostolato, dove vedesse la concreta possibilità di rendersi utile e di far del bene alle anime, operando – con paziente e pervicace delicatezza – persino conversioni di anime indurite dal peccato.

La sua forza stava in Gesù. Infatti ne parlava in continuazione, come del suo amore e della necessità di farlo amare e conoscere. Il suo parlare, semplice e immediato, non stancava per il fuoco e per l’entusiasmo che vi trasfondeva: “Da questa ansia di portare il Signore alle anime e più anime possibili alla conoscenza del suo amore, scaturiva il suo grande zelo che si estrinsecava in ogni forma di attività che servisse a questo scopo”⁷.

Avvicinò varie Congregazioni, coltivando la vocazione di alcune ragazze del Circolo di Azione Cattolica, delle quali fu poi madrina all’atto della vestizione religiosa.

Il suo impegno non veniva diminuito dai dolori fisici, che ormai ella definiva come amici intimi; di grande umiltà e di infinita disponibilità, neppure la sua condizione culturale la poneva

⁷ Sono parole di Zita Veiluva, dirigente e propagandista di Azione Cattolica, così come appaiono in *Flora Manfrinati*, “A Testona e a Moncalieri”, *op. cit.*

in imbarazzo. Come ricorda Ferdinanda Cantone, “veniva una volta al mese il p. gesuita P. Re a tenere una conferenza alle ragazze. Flora vi partecipava attivamente e dopo si fermava con il padre, a discutere con cognizione di causa: ciò era causa di meraviglia, perché Flora non era colta. Ricordo un fatto: ella veniva ad accompagnare da me una ragazzina, perché la preparassi all’esame di terza elementare. Mentre insegnavo, anche Flora provava a eseguire il dettato, dicendo che così imparava qualcosa. Io mi meravigliavo di vederla così indietro, come lessico e ortografia (non sapeva fare neppure il dettato di seconda) e non mi spiegavo come potesse a volte scrivere dietro a delle immaginette pensieri così sublimi”⁸.

A Palera

Un giorno, mentre si recava da Testona verso Palera – nelle vicinanze di Moncalieri – a prendere il latte per la mamma, Flora vide un alto campanile, che tempo addietro le era apparso in sogno, e di cui le era stato detto: “Questo sarà il tuo campo di apostolato”.

Incominciò così ad andare a Palera di frequente, anche perché sul ponte aveva trovato un sacerdote, che le aveva detto di andare a lavorare in quel luogo. Ella non sapeva chi fosse quel sa-

⁸ In *Flora Manfrinati*, “A Testona e a Moncalieri”, *op. cit.*

cerdote, ma le rimase impresso; seppe più tardi che era il santo Cottolengo, quando lo riconobbe nel quadro, che adornava lo studio di madre Scolastica, allora superiora della Piccola Casa della Provvidenza. Flora, dunque, si presentò al parroco e, da quel momento, incominciò a pensare concretamente alla formazione dell’Azione Cattolica, in quella borgata. Ricorreva a piccole astuzie, per conoscere le giovani e le bambine che vi abitavano: chiedeva il permesso di sistemare la bicicletta, la carità di un bicchiere d’acqua, si informava del numero dei fratelli e sorelle, della loro età e le avvicinava con la sua carica umana, con una grazia tutta sua: in mille modi faceva conoscenza.

Rinacque in tal modo il gruppo dell’Azione Cattolica di Palera, prima delle giovani, poi delle donne. Flora si prodigava per le pulizie in chiesa e per mettere in ordine l’orto e il giardino della parrocchia; istituì la scuola di canto, per il maggior decoro delle sacre funzioni, e quella di lavoro femminile. La signorina Maria Agnese Chialva, mandata dal Centro Diocesano di Azione Cattolica a controllarne l’apostolato, riferì: “Qui non c’è nulla da insegnare, tutto da imparare”. Tuttavia anche in questo luogo Flora incontrò opposizioni. Nonostante il vecchio parroco, don Antonio Coletto, fosse entusiasta del rinnovamento da lei portato, la sua perpetua, irritata per quella che ella riteneva essere un’intromissione, la cacciò dagli ambienti parrocchiali in malo modo. Allora Flora organizzò le adu-

nanze nel prato vicino, nonostante la neve e il ghiaccio di quell’inverno; infaticabile, affiancava la baronessa Novellis nelle opere caritatevoli, giungendo anche a occuparsi per un certo tempo dei cinque figli di una povera donna, che era stata ricoverata in ospedale.

Per motivi di apostolato, Flora ritornava a casa sua e talvolta all’abitazione della baronessa Sofia, generalmente di sera e anche di notte, prendendo una scorciatoia, una strada isolata e buia, che costeggiava Ville Roddolo, dove a volte fece anche cattivi incontri di uomini mal intenzionati che riuscì a sfuggire, pedalando con forza sulla sua sgangherata bicicletta.

L’impegno senza soste in favore delle anime la condusse alla realizzazione di una grande impresa. Alle porte di Palera sorgeva casa “Lecchio”, lasciata in eredità all’Istituto del santo Cottolengo di Torino, perché si facesse un’opera di bene a favore della borgata. Nei disegni di Flora, l’edificio avrebbe potuto rappresentare un’ottima sede per un asilo, che togliesse dalla strada i molti bambini incustoditi. Le difficoltà alla realizzazione di un simile progetto erano moltissime. Il loro superamento, ottenuto grazie alla grande, incrollabile fede di Flora, alla sua costanza, all’aiuto straordinario della Provvidenza, consentì di fondare in quello stabile l’asilo. Il canonico Luigi Boccardo le scrisse: “Non abbandoni Palera: si ricordi che lei è solo uno straccio dietro il quale Gesù non ha schifo di velarsi, per trattare i suoi affari per le anime”. Il canonico morì in

concetto di santità il 9 giugno 1936 e Flora soffrì moltissimo⁹, finché, sulla strada da Testona a Castelvechio, vide venirle incontro un piccolo sacerdote che non conosceva: era il canonico Francesco Paleari (ora Venerabile) che le disse: “Sei triste, eh! perché è morto il tuo padre e ti senti sola. Sta’ tranquilla, il Signore è contento di te”. E l’aiuto del Signore giunse davvero: infatti Flora ottenne da p. Talenti, superiore della Piccola Casa della divina Provvidenza, e dalla superiora madre Scolastica, di avere tre suore per l’asilo e lo aprì il 26 ottobre 1936¹⁰.

Le suore del Cottolengo entrarono in una struttura per l’infanzia già totalmente attrezzata, secondo le indicazioni di Flora, con criteri tuttora moderni. Negli ambienti per le suore vi era tutto il necessario, dai mobili alla biancheria, fino alla pasta e al riso. Vi era anche la cappella (che Flora volle fosse dedicata alla Santissima Trinità), dotata di un altare di marmo bianco, dei banchi

⁹ Il canonico Luigi Boccardo stimava molto Flora. Ne è prova una predica fatta alle Suore di S. Gaetano, nella quale, alludendo alla Venerabile, la portava come esempio di un’anima che, in mezzo a sofferenze eccezionali, aveva saputo rispondere con tanta generosità al Signore. A chi gli domandava un giudizio, in relazione agli apprezzamenti sfavorevoli che erano stati fatti su Flora, il Servo di Dio, canonico Boccardo, aveva risposto: “Chi ha insegnato a quella giovane tutto quello che sa? Chi illumina Flora è Dio ed Ella non è una esaltata e una pazza come si vuol far credere”. E a Flora, in una lettera del 10 luglio 1934, scrisse: “Stia tranquilla di tutto quello che passa in lei e scrive e parla: il demonio non può ingannare né far danno alle anime obbedienti. Con Gesù nel cuore che cosa può farle il nemico di fuori?” (in *Flora Manfrinati*, “Alcune pagine di quaderno scritte da Flora”, *op. cit.*).

¹⁰ “Il superiore generale del ‘Cottolengo’ p. Talenti (...) le disse: ‘Chi ferma lei? Ha il Signore dentro e fuori?’” (testimonianza di Lina Prosa in *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 967 § 1001).

e delle suppellettili; Flora non poteva immaginare infatti una pur piccola comunità religiosa, priva del Santissimo Sacramento¹¹. Il cardinale Maurizio Fossati inaugurò il tabernacolo di sicurezza (assai raro in quei tempi), e celebrò la Messa nella cappella, quasi a prova che il Signore aveva benedetto le sofferenze di Flora¹². A continuare queste imprese per lei così difficili, sia per le sue particolari condizioni fisiche che per le sofferenze morali, sia per la mancanza assoluta di mezzi umani (istruzione, denaro, appoggi influenti), che per gli ostacoli dovuti a circostanze e persone, ebbe l’appoggio e l’incoraggiamento, finché fu in vita, del canonico Boccardo.

Fin dalle prime settimane di attività, si poté notare il valore di questa struttura per l’infanzia. Secondo il disegno di Flora, l’asilo, oltre a rappresentare un benefico mezzo educativo per i bimbi, sarebbe stato pure un centro di

¹¹ “La decorazione era stata il cruccio di Flora, fino a quando ci pensò per lei la Provvidenza. Una persona aveva prenotato e già retribuito un decoratore per un lavoro in casa sua; non potendolo più eseguire, mise a disposizione di Flora la manodopera” (testimonianza di Lina Prosa in *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 964 § 999).

¹² Le lotte più dure, Flora dovette sostenerle “per avere il Santissimo Sacramento. Il parroco era ostile; il cardinale Fossati, al quale si rivolse Flora con la baronessa Novellis, non volle dare il permesso se non c’era il tabernacolo di sicurezza. Io so che il tabernacolo di sicurezza per la cappellina, con l’oro raccolto da Sofia [baronessa Novellis], fu fatto e il cardinale M. Fossati stesso volle venire a celebrare la santa Messa. Ordinò al parroco di tornare il giorno dopo, a celebrare, per lasciare il Santissimo, e quando il parroco disse che non poteva, perché aveva altri impegni, lo fece sostituire in quegli impegni dal suo segretario, perché il parroco fosse libero per eseguire i suoi ordini. Conoscendo Flora, sono sicurissima che queste vittorie le costarono sofferenze inenarrabili e preghiere” (testimonianza di Lina Prosa in *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 967 § 1001).

apostolato per la gioventù del paese. Come ci informa la testimonianza di Carola Gonella, “ben presto in paese ci si accorse dei vantaggi di avere Flora con noi: i genitori erano soddisfatti di vedere i loro figli ben custoditi e di notare che erano diventati migliori (...), la sua [di Flora] dedizione alla gente del posto avvicinava a Dio”¹³. Certo, c’erano anche gli oppositori, che avevano paura di affrontare il problema del finanziamento dell’asilo. Flora, perciò, costituì un gruppo di collaboratori, per avere un appoggio nelle sue richieste al Provveditorato e presso l’Istituto Cottolengo. Affrontò anche il pericolo della vendetta, dominando la paura¹⁴.

Le prove non mancarono: il giorno dell’ingresso delle suore diluviava; poi ci fu l’assalto di topi famelici; infine furono sentiti a più riprese rumori, come passi di cavalli nel solaio e si verificarono anche fatti strani, come quelli accaduti alle suore, che nottetempo si sentivano tirare via le coperte dal letto.

Ma la preghiera, la sofferenza e l’Eucaristia¹⁵ furono le alleate preziose di Flora, insieme all’a-

¹³ In *Flora Manfrinati*, “... Anche in Palera è Gesù che la manda”, *op. cit.*

¹⁴ “Seppi da lei, che, sul ponte della ferrovia, non lontano da casa, l’aspettarono tre uomini per farle del male. Essa li vide, ne sentì i propositi, ma non fu da loro vista al suo passaggio, e così fu salva” (dalla testimonianza di Lina Prosa in *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 965 § 1000).

¹⁵ Come riportato da Lina Prosa, Flora disse un giorno a proposito dell’Eucaristia: *Cibatevi bene del Pane degli Angeli, per camminare da forti nel mondo dei deboli.* (*Summarium...*, proc. p. 1074 § 1087).

iuto di generosi parrocchiani che questuavano di porta in porta, e fino alle casine più lontane, per raccogliere doni in natura e offerte, per il mantenimento dei bambini e delle suore dell’asilo.

Tale periodo vide lo zelo instancabile di Flora diretto anche in altri campi. Nel 1934 il professor Roddolo, direttore della clinica psichiatrica “Ville Roddolo” di Moncalieri, le affidò alcune malate, da portare a passeggio, giudicando benefico l’ascendente che ella aveva su di loro.

La Manfrinati, inoltre, riunì e formò un gruppo di signorine, chiamate “Apostole della Santissima Trinità”, a cui, nel 1936, nella cappella dell’asilo di Palera, fece consegnare il Crocifisso da p. Antonino Scagliotti ofm, parroco della Madonna degli Angeli in Torino, conosciuto per mezzo della signorina Chialva, che faceva parte di questa associazione, insieme fra le altre, alla baronessa Novellis, e a Serafina e Aurora Bombara. Secondo il regolamento dovevano zelare la devozione alla SS.ma Trinità¹⁶, in spirito di grande carità e obbedienza alla Chiesa e al Santo Padre, continuando a vivere nelle loro case e

¹⁶ Come ci ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (Città del Vaticano, 1993, n° 260, p. 83), “il fine ultimo dell’intera economia divina è che tutte le creature entrino nell’unità perfetta della Beata Trinità. Ma fin d’ora siamo chiamati a essere abitati dalla Santissima Trinità: ‘Se uno mi ama’, dice il Signore, ‘osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui’ (Gv 14,23)”. Flora aveva ben compreso che il mistero della Santissima Trinità era, è e sarà il mistero centrale della fede e della vita cristiana.

a svolgere la loro attività. Fu la guerra a disperdere, poi, questo gruppo¹⁷.

L'apostolato di Flora a Palera avveniva in condizioni di eccezionale fatica e sofferenza: "1° - Perché – come ci ricorda Lina Prosa – il lavoro in casa doveva essere fatto da lei e fatto bene, essendo la mamma e le sorelle molto esigenti; 2° - perché la sua salute era solo apparentemente buona, mentre febbre e piaghe le imponevano uno sforzo umanamente durissimo"¹⁸.

Il breve ritorno a Rottanova

Nel 1937 Flora ritornò a Rottanova, ospite della sorella Mariuccia.

In una lettera del 13 agosto, spedita alla baronessa Sofia Novellis, descrisse il suo impegno di *propagandista improvvisata a fianco di Gesù*. Tenne infatti anche un corso di conferenze, per desiderio del Consiglio Diocesano d'Azione Cattolica e del suo presidente. E i risultati non tardarono: iniziò la formazione del gruppo Uomini e del gruppo Donne, organizzò i Fanciulli e la Gioventù Femminile ed i sacerdoti si sorpre-

¹⁷ La giaculatoria insegnata da Flora: "Santissima Trinità dateci la vostra santa benedizione e la grazia di piacervi in tutte le nostre azioni". In *L'albero*, anno XII, n. 1 – Il semestre – luglio 1997, si legge a pagina 5: "La caratteristica più saliente della spiritualità di Flora Manfrinati era il culto per la Santissima Trinità che all'esterno palesava sia con la frequente espressione di *Dio Uno e Trino*, sia con un simbolismo, che elevava i cuori e li conduceva ad apprezzarne il giusto valore sotto il profilo escatologico".

¹⁸ In *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 971 § 1007.

sero della sua competenza; ma al termine, nella relazione alla Novellis, si qualificò come: *Florina grande asina... ora senza voce*.

A Rottanova, Flora ritrovò la sua infanzia. Tutto le parlava di quei tempi di grande sofferenza in cui, praticamente cieca, le era stata preclusa la conoscenza distinta delle cose e dei luoghi. Rivide il gelsomino da lei stessa piantato e che aveva macchiato con il sangue delle piaghe; rivide la stanzetta, dove aveva dormito in mezzo a tormenti fisici e morali; rivide i prati dove – è lei stessa che lo scrive alla Novellis – *mi trattenni a conversare coi fiorellini, colle pecorelle, quando mi era impedito di trattenermi colle creature ragionevoli e coi quali mi intesi perfettamente parlando di Dio*.

Dopo la seconda guerra mondiale, Flora tornò varie volte, durante l'estate, a Rottanova e a Sottomarina.

Si fermava qualche giorno presso la sorella Mariuccia e, oltre a tenere qualche conferenza alle giovani di Azione Cattolica, si dava da fare per raccogliere delle ragazze da accompagnare a Torino, allo scopo di offrir loro un'adeguata educazione cristiana.

Monsignor Soravia, parroco di Rottanova, ebbe a dire: "Non ho mai incontrato, nel corso di tutto il mio ministero pastorale, un'anima così ardente di amore di Dio come quella di Flora"¹⁹.

¹⁹ In *Flora Manfrinati*, cit., "1937. Si reca a Rottanova...".

Soffrire per Gesù e per le anime

Come ci ricorda monsignor Felisati, nel suo libro su Flora: “I dolori fisici erano per Flora amici intimi, desideratissimi e continui, mone- ta molto preziosa, con la quale pagava, per ot- tenere dal Signore la conversione di qualche peccatore, o grazie particolari per il prossimo, di cui sentiva tutte le necessità”²⁰. Talvolta, presso la baronessa Novellis, oppure nella ca- sa, appoggiata alla collina di Moncalieri, delle sorelle Bombara, era costretta a coricarsi, in preda a forti sofferenze e anche a febbri molto elevate. Altre volte diceva: *Mi prende il mio male; abbiate pazienza, mi sento gonfiare la lingua*. Si stendeva su due sedie, senza scarpe (dato che le estremità le si gonfiavano), men- tre il viso le si arrossava e i suoi lineamenti si contraevano in preda a grandissime sofferenze. Poi diceva: “*Sto passando*”, e tutto rientrava nella normalità.

E c'erano poi le umiliazioni quotidiane, come l'ostilità della cameriera di casa Novellis, che, quando Flora si presentava tardi la sera, per ri- ferire del suo apostolato, si premurava di infor- marla come non ci fosse più niente di cena per lei. Ed in casa Bombara, la signora Serafina, ma- dre delle due sorelle, le diceva: “Arrivi adesso? Non ce n'è più per te; c'è solo la parte del ca- ne!”. Ma Aurora ebbe più tardi a riferire che “la

²⁰ V. Felisati, *Una vita per gli altri*, op. cit., p. 42.

parte del cane non risultava poi diminuita, anche se Flora si era servita con abbondanza”²¹.

Dirà Lina Prosa, nella sua testimonianza al Processo: “Pur gioiosa come sempre, deve aver- le sentite profondamente queste umiliazioni, per- ché estremamente sensibile e fiera. Se non fosse stata così fortemente spinta dall'amore di Dio e delle anime e sostenuta dal giudizio del suo di- rettore spirituale, avrebbe potuto starsene tran- quillamente a casa, evitandosi tanti guai, umilia- zioni e fatiche”²².

A Moncalieri

Le peregrinazioni della famiglia Manfrinati sembrarono concludersi allorché, per maggior comodità, il p. Carlo riuscì a sistemarsi a Mon- calieri. L'abitazione era nel territorio della par- rocchia della Collegiata di Santa Maria.

Flora continuò a prestare la consueta attività a Palera²³ e a Testona; il suo zelo era tale e così

²¹ Testimonianza di Lina Prosa in *Summarium – Ex Proc. Ord. Tau- rinen.*, proc. p. 971 § 1007.

²² *Ibidem*, § 1008.

²³ Negli spostamenti, Flora utilizzava una bicicletta. Dai ricordi del- la sorella Gina: “Una volta gliela presi, perché avevo perso il tram ed ero in ritardo al lavoro alla Riv, ma nella discesa del viale del Castello verso Torino, la bicicletta si bloccò e sembrava avesse qualcosa nei raggi che facesse rumore e dovetti riportarla a casa. Per lei andava bene, per conto nostro nessuno poteva servirsene; non era una bicicletta, ma era tre quarti di bicicletta!” (in V. Felisati, op. cit., pp. 49-50). E sempre nel libro di monsignor Felisati leggiamo come per Flora quel mezzo fosse una fedele amica; infatti “non nega mai il suo servizio come strumento di apostolato: di giorno e di notte, d'estate e d'inverno, anche quando

grande la sua ansia di apostolato che non poté non impegnarsi pure nella sua nuova parrocchia. La sua grande capacità di coinvolgimento e la sua straordinaria vivacità di iniziativa, specie nel campo dell’Azione Cattolica, vennero notate anche dalle gerarchie fasciste. Il Fascio, praticamente, le impose di lavorare nelle sue file: le mandarono a casa la tessera, esonerandola dalla quota di iscrizione.

Flora, consigliatasi con il viceparroco, il canonico Giovanni Lardone, decise di accettare, replicando alla meraviglia e alle perplessità del sacerdote: *Sono entrata nel Fascio per fare un po’ di bene a quella gente*. Non curandosi delle ideologie, ma pronta a servirsi di ogni veicolo per condurre le anime a Dio, assunse l’incarico di delegata delle cosiddette “massaie rurali”. Attese al nuovo impegno “con dedizione e amore, esercitando una notevolissima influenza cristiana su tutte le dirigenti e su tutte le famiglie delle massaie”²⁴. Al proposito, V. Felisati così riporta nel suo libro l’acuta osservazione di Maria Agnese Chialva: “Infatti il suo [di Flora] non fu altro che un apostolato di bene, e coloro che avevano creduto di farsene un’arma politica furono da lei maneggiati, senza aver il coraggio di opporsi. Così non lasciò passare nessuna occa-

c’è la neve e le strade sono gelate e assolutamente impraticabili. La gente quando vede Flora passare velocissima e sicura, anche di notte, a fanali spenti, sulla neve gelata, dice a ragione: ‘Quella ha il diavolo che la porta o un angelo che la conduce’” (*Ibidem*, p. 50).

²⁴ In *Informatio...*, p. 13.

sione propizia, per indire funzioni religiose, far celebrare messe e trascinare – cosa quasi incredibile – alla santa Comunione e a pregare per la Patria. Furono viste bandiere a profusione, gerarchi e popolo, accomunati in atti di sottomissione a Dio e le massaie rurali fare la santa Comunione o almeno una visitina in chiesa, prima di aprire il mercato del mattino (...). Partecipando a un corso di legislazione, solo dopo essersi fatta leggere gli appunti, pur non avendo frequentato di presenza, Flora andava a sostenere brillantemente gli esami. Nessuno credeva ch’ella non avesse studiato, e molte persone pensavano che fosse insegnante e non volesse dirlo”²⁵.

La baronessa Sofia Novellis, grande amica di Flora, aveva fondato il “Magnificat”, un’opera per la riabilitazione morale delle giovani. Qui la Venerabile si prodigò con costanza e grande amore. Per avere l’esatta dimensione di tale impegno, leggiamo la testimonianza di suor Antonietta Pascuelli, consigliera generale delle Ministre degli Infermi, già superiora dell’Opera del Magnificat: “Nulla spaventava Flora. Nel Signore vedeva tutto possibile, tutto facile. Non la vidi mai sgomenta. Al Magnificat l’ambiente era speciale, facile alla demoralizzazione. Lei, come ho visto sempre, sapeva dare fiducia! È l’unica che abbia visto così. Quando qualcuna delle ragazze era in crisi, gliela mandavo, io desideravo che venisse

²⁵ V. Felisati, *op. cit.*, pp. 44-45.

anche per questa ragione, perché aveva ascendente e anche quelle scontrose si piegavano e con lei stavano volentieri. Diceva che dimettevamo le bambine troppo piccole, mandandole a casa o mettendole a servizio. Avremmo dovuto secondo lei preparare le piccole alla vita e farle studiare. Flora diceva che sarebbe stato meglio (...) prevenire e custodire l'innocenza di tali bambine, che doverle aiutare poi dopo la caduta. Le ragazze del Magnificat avevano fiducia, molta confidenza con lei, desideravano tanto le sue visite, le sue esortazioni e conversazioni"²⁶. Flora estese l'azione del suo zelo anche all'ospedale di Moncalieri, al sanatorio San Luigi, a Trofarello alla Piccola Casa della Gran Madre di Dio, all'ospizio degli anziani a Moncalieri, al monastero di clausura, alla Casa della donna cieca. Per sua iniziativa e consiglio, sorse a San Mauro la "Casa delle bimbe".

Tale turbine di attività non poteva che essere infiammato dall'amore verso Dio. La sua anima tendeva a Dio e, specialmente nei momenti di sofferenza morale e fisica, cercava sollievo nell'Eucaristia. Diceva infatti Flora: *Quando la radice è nell'Eucaristia, l'albero non cade. Il Signore non toglie niente. Ed ancora: Tutti quelli che si avvicinano a me, li porto al tabernacolo.* Infatti molti, nel corso della vita della Venerabile, che ebbero a udire i suoi insegnamenti, li videro anche tradotti in pratica e vissuti intensa-

mente: *La mia casa è ovunque si trovi un tabernacolo, perché dove si trova un tabernacolo c'è Dio... ma la mia anima è ugualmente ovunque manca un tabernacolo, perché, dove non c'è un tabernacolo, lo devo portare con l'anima..., devo fare della mia anima un tabernacolo degno di conservare le specie eucaristiche.*

L'Eucaristia fu, dunque, la grande forza di Flora.

Per questo sentì di doversi prodigare, affinché fossero incrementate le ore di adorazione al Santissimo Sacramento. Grazie al suo interessamento, furono istituite le sante Quarantore nella parrocchia di S. Egidio a Moncalieri e nella parrocchia della Madonna degli Angeli a Torino.

Faceva il bene per il bene

Al fine di offrire completezza storica alla vita della Venerabile in quel di Moncalieri, si ritiene di proporre integralmente una relazione stesa dal canonico Giovanni Lardone.

"Conobbi personalmente la Serva di Dio Flora Manfrinati, presentatami dalla baronessa Sofia Novellis.

Avevo sentito parlare dell'apostolato che svolgeva a Testona e dell'asilo che voleva fondare a Palera.

Nel periodo che fui a Moncalieri, ebbi modo di ammirare la sua attività, la sua modestia (faceva comparire gli altri), la sua abilità a prepa-

²⁶ In *Flora Manfrinati, op. cit.*, "Grande apostola sarai nel mondo".

rare trattenimenti e festicciole, per le ragazze dell'Azione Cattolica e anche il suo zelo, svolto a profitto delle Massaie rurali a Moncalieri.

Quando seppi che se ne occupava, le feci le mie meraviglie: 'La sua meraviglia cessa quando sappia che io sono entrata per fare un poco di bene a quella gente'. Difatti so che l'esortava ad andare a Messa e a fare la Pasqua, a evitare le bestemmie, a tenere una condotta seria: e organizzava anche delle funzioni solenni. Ricordo fra l'altro che ha organizzato una solenne Messa funebre celebrata da monsignor Masera per tutti i caduti nella prima guerra mondiale. Grande concorso di popolo, autorità, canonici, padri Barnabiti. Non si credeva che si celebrasse in modo così solenne.

Ricordo che quando voleva organizzare qualche cosa veniva da me con la baronessa e io, che ero reduce dalla guerra con gli Alpini, le trattavo un po' da 'scarpone', sorridendo, si capisce. Loro dicevano: 'Ci dice qualche insolenza, poi combina le cose bene'. 'Tamburn' – le chiamavo io; non si offendevano.

Poi la perdei di vista e, quando fui nominato promotore della fede, io non ci avevo neppure pensato che si trattasse di persona che avevo conosciuta. Me ne resi conto, con sorpresa, quando la baronessa Novellis depondeva al processo.

Come addetta alle massaie rurali, visitava le famiglie, domandava dei bambini e, se non andavano all'asilo di Moncalieri, era disposta a prenderli a Palera.

Organizzava anche la Pasqua degli uomini e ci teneva molto. Diceva le cose con tale convinzione che li trascinava. Li faceva venire in parrocchia e quelli che abitavano oltre Borgo Aie li portava a Testona. Anche le figliole le portava a Testona, perché il parroco non favoriva l'A. C.

Parlava spigliata e autoritaria con me, perché sapeva che io scherzavo. Io le dicevo che avrei annunciato dal pulpito il loro nome, come funzioni volute da loro; ma la Serva di Dio si rifiutava assolutamente, dicendo che erano funzioni, delle quali doveva prendere iniziativa la parrocchia.

Era discreta molto nel parlare. Non una parola che volesse dire intrighi. Faceva il bene per il bene. Venivano spesso e sempre con qualche cosa di nuovo. Cominciavano ridendo, poi finivano col proporre questo o quello di serio. Aveva il bernoccolo dell'organizzazione. Proponeva funzioni e adunanze.

Insistette con me tante volte e poi andò dal parroco, perché si facesse la scuola di religione per le maestre di scuola elementare (la feci per due o tre anni), perché la scuola di religione era facoltativa nelle scuole elementari e ridotta all'ultima ora del sabato e finiva per essere trascurata.

Le maestre non erano preparate, le preparai io e conservo ancora gli appunti. Fu un'iniziativa sua che anticipò l'iniziativa della Curia di alcuni anni".

GLI ANNI DELLA GUERRA E LA RICOSTRUZIONE

A San Michele

L'entrata in guerra dell'Italia, come le tragiche conseguenze del conflitto, erano state predette da Flora.

La baronessa Novellis ebbe a dire: “Per molti anni ho vissuto il dramma intimo di Flora, che vedeva avvicinarsi inesorabilmente il conflitto, e me ne parlava e me lo descriveva in termini di terrore; molto spesso la vedevo in un martirio di dolore, per quanto doveva avvenire sul mondo... Flora si donò interamente, per evitare la guerra; spingeva anche noi a pregare e a fare penitenza, e le ore di adorazione che facevamo, combinate da lei, avevano questo scopo. Tutto quello che ho sentito dire e descrivere da Flora, circa la guerra, lo vidi perfettamente avverato”¹.

¹ In V. Felisati, *Una vita per gli altri*, Torino 1992², p. 51. Il libro riporta anche l'altra profezia circa l'America: “L'America ora studia a fare armi, ma poi studierà per guarire le epidemie e le paralisi infantili”.

Nel 1940 la baronessa, che era dama della Croce Rossa, venne arruolata su sua richiesta per gli ospedali da campo². Prestò servizio sul fronte occidentale a Bussoleno di Susa, e Flora decise, il 15 agosto di quell'anno, di andarla a trovare, con le comuni amiche della Compagnia della Santissima Trinità e del Circolo di Testona.

In quell'occasione, le fu presentato il cappellano militare p. Giacomo Fissore imc, che era già confessore e padre spirituale della Novellis. Il padre vide Flora e la apprezzò subito. Ed ella, fin da quel primo incontro, ebbe a dire che sarebbe entrato nella sua vita come aiuto e come guida³. Così in effetti avvenne, perché p. Fissore diventò direttore spirituale di Flora per 14 anni, fino alla morte di lei, avvenuta nel 1954. In quel periodo egli guidò le azioni della Venerabile, senza mai farle mancare il conforto, nei momenti decisivi.

² Fu mandata in Albania e quindi in Russia. Flora, addolorata per la separazione dall'amica, disse: *Ti mando il mio grillo, perché tu possa sentirmi con te*. La baronessa testimoniò in seguito: "In tutto il tempo che passai in servizio nei diversi fronti, in tutte le stagioni, anche in Russia con più di 40 gradi sotto zero, in tutti i luoghi, treno, ospedale, tradotta, andando in prigionia, in luoghi e in tempi in cui nessun animale poteva vivere, si è sempre fatto sentire il grillo, tutti i giorni e diverse volte al giorno, e con più insistenza nei momenti difficili, come bombardamenti, azioni di guerra... Lo vidi alle volte in Russia, ma specialmente in Albania. Lo sentivano anche i soldati che lo rilevavano con stupore. Debbo dire che mi sono trovata in molti gravi pericoli e tuttavia sempre protetta. Certamente quel 'cri cri' fu sempre per me, come lo era la voce e la parola di Flora, un richiamo alla fiducia in Dio, una sicurezza che mi dava serenità e calma" (in V. Felisati, *op. cit.*, pp. 52-53).

³ Dopo la morte del canonico Luigi Boccoardo, Flora ebbe per padre spirituale – fino al suo trasferimento a Cuneo – p. Cavriani sj.

Il 31 ottobre 1940, la Novellis volle farsi accompagnare da Flora, in una delle periodiche visite al p. Fissore. Come al solito, l'incontro ebbe luogo nella chiesa dell'Oratorio di San Michele di Torino, retto dalle Suore Missionarie della Consolata⁴. Qui Flora "mise nelle mani del sacerdote la sua coscienza. Ne ricevette direttive tali da coinvolgerne la vita intera, in particolare quella di aggregarsi all'Oratorio; questo infatti stava passando un momento di incertezza per l'inopportuna alienazione dei beni che lo dotavano"⁵, tanto da sembrarne compromesso il futuro. Padre Fissore aveva ben capito che soltanto l'immissione di un'anima caratterizzata da una fede eroica, da un eccezionale spirito di sacrificio "e per di più instancabile nel perseguire il bene in ogni opera intrapresa, avrebbe potuto raddrizzare le sorti di un'iniziativa peraltro molto benefica"⁶.

Nel corso di una visita alla chiesa di San Michele, Flora conobbe le religiose dell'Oratorio. Ne vide una che stava accendendo le candele all'altare maggiore, si rivolse alla Novellis e disse: *Quella è la superiora*. Alla richiesta della baronessa sul come potesse conoscerla, dato che non l'aveva mai vista prima d'allora, Flora ri-

⁴ L'Oratorio era stato fondato, per volere del canonico Diverio, per il catechismo ai bambini e alle bambine; fu trasformato in seguito per la formazione cristiana delle giovani avviate al lavoro.

⁵ Avvocato Andrea Ambrosi, in *Informatio...*, *op. cit.*, p. 14.

⁶ *Ibidem*, p. 14.

spose che, molti anni addietro, sulla spiaggia di Sottomarina, l'aveva vista come in un sogno, mentre una voce le diceva che quella persona l'avrebbe trovata sui suoi passi. Era la superiora di San Michele, suor Rosa Emilia Battaglia, che Flora poi avvicinò, avendo intuito che il Signore la chiamava in quel luogo a svolgere il suo apostolato.

Incominciò a frequentare la casa San Michele, ma continuò a dedicarsi anche ad altre opere di bene e di apostolato, come nel gennaio del 1941 a Torino, nel reparto malattie infettive dell'Ospedale Militare, ove organizzò un triduo di preparazione, predicato da p. Giacomo Fissore, per la consacrazione dei soldati al Sacro Cuore. Quando le venne richiesto di rimanere per aiutare, vi rimase per otto anni (dal 1942 al 1950), per ubbidienza al suo direttore spirituale. Ciò avvenne in umiltà e nel nascondimento, con tutto il carico delle sofferenze fisiche, che non la abbandonavano. “Quando la conobbi, aveva ancora una piaga aperta (...) era orribile! Nemmeno in Africa, dove come infermiera curai molte piaghe tropicali (...), trovai nulla che le rassomigliasse”: così testimoniò suor Battaglia e aggiunse: “Dalle parole che mi disse, Flora riteneva quella piaga un semplice ricordo leggero di quelle che l'avevano prima tutta ricoperta e scarnificata fino all'osso: compresi allora qualche cosa del suo martirio passato. Vidi più volte sul suo corpo i segni devastanti di cicatrici, che facevano rabbrivire,

proprio come se ci si trovasse di fronte a un grande invalido di guerra”⁷.

Nonostante la sofferenza fisica, Flora si diede tutta per l'Oratorio, ben sapendo che l'istituzione stava attraversando un periodo difficilissimo, aggravato ulteriormente dalla situazione di guerra. Ella non aveva specifiche mansioni se non quella di aiutare tutti, di servire in caso di necessità, di consigliare, con discrezione, la superiora, che si avvaleva di lei, per la fede e il coraggio che dimostrava. E di fede e coraggio bisognava averne in quei tempi tanto duri e pericolosi! La sua vigile presenza e il suo attaccamento all'opera salvarono l'Oratorio non solo dal fallimento, ma – come vedremo – pure dalle nefaste conseguenze dei danni bellici.

Dirà Lina Prosa, nella sua testimonianza al processo per la beatificazione: “Nulla la spaventava, sicura com'era dell'aiuto di Dio: per questo ha potuto compiere cose più grandi di lei”⁸. Quella di Flora era una continua scuola di fiducia, di abbandono. Ecco alcune espressioni della Venerabile, come testimoniato da Lina Prosa: *L'abbandono in Dio dà forza... Facciamoci coraggio: guardando su dritto in cielo non si vedo-*

⁷ In *Flora Manfrinati*, “Dal 1940”, *op. cit.* Sappiamo che in merito alle sofferenze, alle miserie, alle prove, Flora insegnava a dire: *Ho la comprensione della mia miseria, ma più ancora della tua misericordia, mio Dio. Il Signore la croce ce l'ha messa dietro non davanti, ma dietro me l'hai messa. Se fosse stata davanti e l'avessi vista come avrei fatto? Sarei caduta! Come sei buono, o Signore!* (dalla testimonianza di Lina Prosa in *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 1054 § 1079).

⁸ In *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 1054 § 1079.

no le montagne; esse si vedono quando non si guarda dritto in cielo. E ancora: *Non son capace! Espressione da lasciare al misero! Perché abbiamo Dio! Fonderci in lui, andare da lui.* Oppure: *Basta da parte nostra la buona volontà e al momento buono il Signore agisce.* E noi, sull'onda di tale esempio, meditiamo e rendiamoci certi di ciò che sta scritto ne *L'imitazione di Cristo*: "Ecco, 'Io vivo – dice il Signore -' (Is 49,18), pronto ad aiutarti più ancora del solito, se a me ti affiderai, devotamente invocandomi"⁹.

L'anello di Pio XII

Un giorno Flora confidò a Maria Agnese Chialva e alla baronessa Novellis che, in uno dei suoi sogni, aveva visto il cardinal Pacelli passeggiare nei giardini vaticani e una voce le aveva detto che sarebbe stato il futuro papa. Il pontefice, il Vaticano, furono sempre per la Venerabile un grande punto di riferimento.

Nel 1942, fu appagato il desiderio di Flora di poter incontrare il papa. Insieme alla superiora e a qualche altra persona, partì alla volta di Roma¹⁰. Pio XII accolse in udienza, fra gli altri, un gran numero di madri di combattenti. Il pontefice si rivolse ai presenti con accorate

⁹ Tratto dal l. III, c. LVII, de *L'imitazione di Cristo*, op. cit., p. 223.

¹⁰ P. Giacomo Fissore raggiunse Flora da Eboli dove era di stanza come cappellano militare. Il gruppo partecipante all'udienza, quasi privata, era di 150/200 persone.

parole ed impartì la sua benedizione. Ma, al momento in cui stava per ritirarsi nei suoi appartamenti, la folla incominciò a emozionarsi, implorando il pontefice per i figli in guerra, di cui si ignorava la sorte, e le madri angosciate, cercando conforto, forzarono lo steccato e si riversarono sul Santo Padre (che era solo poiché sin dall'inizio dell'udienza aveva rimandato la Guardia Svizzera), fino a pressarlo contro la parete. Flora, che era presente, con calma gli si avvicinò, "gli rimise al dito l'anello che gli avevano tolto nel baciargli la mano e che era caduto a terra, e, difendendolo dalla folla che premeva, lo accompagnò nella sala attigua"¹¹, ove con deferenza ebbe a dirgli qualche parola, e poi uscì¹².

Come è ben evidenziato nella pubblicazione *Flora Manfrinati*, già più volte citata in questo lavoro, sia in testo che in nota, caratteristica dominante della Venerabile "è sempre stato il suo attaccamento e la sua devozione alla Santa Sede. Un aspetto particolare divenuto sempre più presente e centrale nella sua vita fu infatti la sua sofferenza, nel vedere quanto poco l'Italia si rendesse conto, anche tra i buoni cristiani, del privilegio di avere la sede di Pietro. Parlava con visibile pena dell'abitudine di noi italiani di cerca-

¹¹ Dalla testimonianza di Lina Prosa in *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 1087 § 1096, pp. 491-492.

¹² "Io – dirà p. Fissore – non udii ciò che dissero e neppure seppi in seguito qualcosa al riguardo" (in *Flora Manfrinati*, "Flora, Roma e il Papa", cit.).

re le devozioni fuori casa, all'estero, mentre dovevamo, e dovremmo essere noi a diffondere il più possibile la devozione alla Sede di Pietro, sicurezza per tutte le altre devozioni"¹³.

Dai bombardamenti alla ricostruzione

Flora soffrì moltissimo durante il tragico periodo della guerra per le devastazioni materiali delle bombe e per la rovina morale dell'odio che danneggia il cuore dell'uomo, affossando i propositi di bene.

Ma alla violenza oppose l'amore, costruendo, mentre tutto veniva distrutto. Si dedicò così alle ragazze, specialmente a quante non erano rientrate nelle rispettive famiglie e che operavano nel laboratorio interno di Casa San Michele, dopo che questa era stata bombardata. Provvide a trasferirle, prima nel suo alloggio a Moncalieri (19 novembre 1942), poi a Palera nell'asilo da lei fondato (30 novembre 1942). Qui, con somma prudenza, sempre illuminata da Dio, Flora aveva voluto trasportare le macchine del laboratorio. Le sistemò in un ammezzato, e provvide pure a trovare un rifugio a viveri, nonché alle suppellettili preziose della chiesa e della Casa di San Michele, per salvarle non solo dalle bombe ma anche dai ladri¹⁴.

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ Il trasferimento voluto da Flora per le cose di valore avvenne prima in un luogo di collina, poi a Briaglia di Mondovì.

A tale proposito, in seguito, raccontò Lina Prosa che una notte, mentre dormiva al primo piano nella camera attigua a quella della superiora, sentì i ladri arrampicatisi fino al cornicione e confabulare in modo per nulla rassicurante; allora invocò l'aiuto del Signore e, di lì a poco, li sentì cadere e allontanarsi in fretta, imprecando.

Con l'incalzare degli eventi bellici, i bombardamenti portarono rovine in tutta la città. Particolarmente colpita fu la zona di San Michele, essendo situata tra la RIV e la FIAT.

Il primo giorno di dicembre del 1943, la casa crollò sotto le bombe. Ne rimase in piedi un angolo, pure danneggiato, nel quale, nei giorni precedenti, Flora aveva portato, tenendola fra le braccia, la statua della Madonna, piangendo e supplicandola di salvare l'Opera.

Già il giorno successivo al bombardamento, Flora, piena di fede e nella certezza che la casa sarebbe risorta più bella di prima, si prodigò per i lavori di sgombero delle macerie. Infuse grande speranza nella superiora, suor Rosa Emilia Battaglia e, nonostante i ripetuti inviti a fuggire per salvare la vita, rimase con determinazione a difendere i ruderi dal vandalismo.

Si oppose con fermezza a loschi figurati che, presentatisi con documenti muniti di timbri falsi del Genio Civile, volevano portare via putrelle ed altro materiale metallico, da lei messo in salvo in appositi spazi.

Nonostante l'inverno particolarmente rigido, la Manfrinati non si risparmiò. Pur vivendo in

condizioni di autentica miseria, trascorrevano buona parte della giornata a custodire ciò che ancora poteva salvarsi dalla distruzione, dato che anche l'intero muro di cinta era crollato sotto le bombe.

Questa determinazione nel perseguire gli obiettivi faranno dire poi a madre Maria degli Angeli Vassallo, già superiora generale delle Suore Missionarie della Consolata, che l'Oratorio sarebbe stato distrutto interamente, "se la Serva di Dio non vi fosse rimasta. Difatti non avremmo più avuto il coraggio di ricominciare l'istituzione San Michele e di portarla a condizioni completamente diverse"¹⁵.

Nella primavera del 1943, in mezzo al cortile ricavò un orto, con estrema difficoltà e fatica, poiché il terreno era durissimo. Ma la Provvidenza le venne in aiuto: a più riprese persone sconosciute portarono in dono: terra coltivabile, concime, zappa e piccone. E le fatiche furono premiate con verdura e ortaggi, allora quasi irrimediabili e costosissimi.

La casa doveva funzionare ugualmente, sia pure tra le distruzioni. Non si dovevano chiudere i battenti. Occorreva dare un segnale che rimanesse un punto di riferimento. Battendosi perché l'oratorio non morisse, Flora fece sì che le intenzioni di monsignor Diverio, almeno in parte,

¹⁵ In *Flora Manfrinati*, "La sua permanenza a San Michele fu in benedizione", cit. Qui compare anche l'altro scritto ove si legge: "La conservazione dell'Istituzione di San Michele e il suo rinnovamento è da me e dalle superiori maggiori di allora attribuito alla Serva di Dio, pur non togliendo alcun merito alla superiora che ha lavorato sotto i suoi consigli".

fossero conservate, per attuare il bene da lui desiderato in favore del rione Barriera di Nizza.

Con una grande festa alla Madonna, ritornarono, quindi, le giovani, che erano state trasferite a Palera. Certo si trattava ancora di una sistemazione provvisoria, frutto di grandi sacrifici, ma nel 1945 tutta la comunità si radunò definitivamente a San Michele e Flora ebbe a svolgere una intensa attività di formazione umana e spirituale per le giovani, non tralasciando di cooperare con le suore. Era, in effetti, l'anima della casa; lavorando con ammirevole dedizione, si occupava della foresteria e faceva gli acquisti con grande scrupolo, per non spendere un centesimo più del necessario, ma senza mai essere avara.

Al termine del conflitto, con il ritorno degli sfollati, era necessario occuparsi dei bambini che restavano tutto il giorno per le strade. Nella zona di San Michele tutti gli asili erano stati distrutti. Nelle tre stanze ancora agibili della Casa, era impensabile organizzare qualcosa che avesse la parvenza almeno di un servizio. Ma Flora non si scoraggiò.

Spinta dal fuoco dell'apostolato, incurante di non possedere denaro e con la sola grande fiducia nella divina Provvidenza, si prodigò per quella che agli occhi di molti poteva sembrare una vera e propria follia: l'istituzione di un asilo infantile. Ottenne dalla FIAT la somma di lire 25.000 e dall'UNRRA ebbe i generi alimentari. Il 24 gennaio 1946 venne aperto l'asilo con 90 bambini.

Fu poi la volta di una colonia della Pontificia Opera di Assistenza, da lei voluta, che accolse, a partire dal 13 luglio 1946, oltre 50 ragazzi per due mesi. “Le suore non l’avrebbero fatto e la giudicavano un’imprudenza. Flora invece superò gli ostacoli con accorgimenti saggi e prudenti”¹⁶. Seguì tutti personalmente, “dava suggerimenti e consigli preziosi e sapeva anche intervenire nei loro giochi e accrescere l’entusiasmo e l’allegria. Volle per essi la scuola di religione, che si chiuse con esami molto seri, superati con lode”¹⁷.

Per incoraggiare la speranza nella ricostruzione, il 9 dicembre 1945 Flora preparò la festa solenne, per rimettere sul trono in chiesa la statua di San Michele, rimossa nel periodo bellico. Il 1° gennaio 1946, poi, diede vita a un comitato, per celebrare degnamente i 50 anni dell’Oratorio: negli intendimenti della Venerabile, ciò stava a indicare che l’iniziativa di monsignor Di-verio, a favore del rione, stava per rifiorire.

Così il 29 settembre, giorno della festa patronale, il cardinale Maurilio Fossati celebrò la santa Messa solenne, appunto in occasione dei festeggiamenti per il cinquantesimo di fondazione dell’Oratorio. Intanto, nel maggio di quell’anno, sia per intensificare i segnali della ripresa, anche e soprattutto della vita spiritua-

¹⁶ Dalla testimonianza di Lina Prosa in *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 984 § 1023, p. 442.

¹⁷ Testimonianza di suor Rosa Emilia Battaglia in *Flora Manfrinati*, “Sorgano qui, prima dei mattoni, le anime”, *op. cit.*

le, sia per implorare la protezione della Vergine, Flora organizzò (cosa mai fatta prima) un ciclo di preghiere serali, con recita del rosario e lettura per il popolo.

Questo intenso intrecciarsi di fervore religioso e di impegno per l’Opera era di indubbio esempio anche alle suore. Flora, sempre solerte a cibarsi della santa Eucaristia e sicuramente fiduciosa nelle parole di Cristo: “Venite tutti a me, voi che siete affaticati ed oppressi, ed io vi ristorerò” (Mt 11,28), non si sottrasse mai alla fatica, né ai disagi pur notevoli, cui sottopose il suo fisico. Tutto ella compì traendo anche partito dalle più piccole e semplici cose, poiché “i patimenti di questo mondo non sono nulla in confronto alla futura gloria, che si rivelerà in noi” (Rm 8,18).

Intanto, per ottenere il contributo dello Stato per la ricostruzione, Flora suggerì alla superiore di mutare il nome di “Oratorio” in “Orfanotrofio”, dato che fra le ragazze vi erano numerose orfane di guerra. Il Genio Civile si mise all’opera e il 6 agosto 1947, le ragazze sfollate a Palera, alle quali altre se ne erano aggiunte, in gran parte orfane di guerra, erano di ritorno a Torino.

Ma i lavori non erano ancora conclusi: il dormitorio a disposizione era un sotterraneo; allora Flora, per motivi igienici, pensando alla loro salute, ottenne di accompagnarle al mare, a Nervi. Erano 45 e trovarono ospitalità nell’asilo delle Suore della Misericordia.

Insegnò loro a nuotare e fu loro vicina giorno e notte, riducendo al minimo il sonno, per consentire alle suore di riposare. Lì svolse la sua preziosa opera di educatrice, nel senso più ampio del termine.

Poiché le esperienze dell'asilo e della colonia l'avevano indotta a ritenere che si potesse aprire persino una scuola elementare, Flora si prodigò a persuadere le superiori della congregazione. Così, superate le difficoltà frapposte dalle autorità scolastiche, verso la fine del 1947, venne istituita la classe prima, e in seguito tutti i corsi successivi. Nella testimonianza di Lina Prosa leggiamo: "Flora amava molto i bambini delle scuole. Coi parenti, specialmente con le mamme, si tratteneva, svolgendo l'umile compito di portinaia (scelto per motivi di apostolato), per chiarire eventuali malintesi con le suore, per ravvivare la riconoscenza verso la superiora e le suore insegnanti. So che, precedendo ciò che è ora in uso, insegnava alle suore a far 'drammatizzare' gli episodi del Vangelo dai bambini, e sceglieva il sabato perché questi portassero a casa il racconto evangelico. Voleva che ai bambini venisse sempre presentata la figura del Piccolo Gesù e amava che ne fosse messa la statua nelle classi"¹⁸.

Con la ricostruzione e con l'attivazione delle iniziative, di cui abbiamo fatto cenno, Flora vedeva coronate le sue speranze.

¹⁸ In *Summarium...*, cit., proc. p. 994, § 1030, alle pagine 447-448.

Tempo prima aveva scritto a monsignor Barlassina, superiore generale dei Missionari della Consolata: "*Sorgano qui, prima dei mattoni, le anime, perché non è sul terreno che si edificano le opere di Cristo, bensì su coloro che Egli ha redento*". E, a lavori ultimati, il monsignore scriverà a Flora: "Tanti complimenti e tanti ringraziamenti, perché quel che si è fatto di buono è proprio in grazia sua. Dio la benedica".

I nipoti del Negus

Alla fine della guerra di Abissinia, tre nipotini del Negus, Hailé Selassié¹⁹, furono mandati al confino in Italia, assieme alla mamma principessa Romanewort. Il Governo Italiano li affidò alla superiora di San Michele, suor Rosa Emilia Battaglia, che aveva soggiornato a lungo ad Addis Abeba.

Morta la madre, i tre ragazzi, Merid, Samson e Ghietacceu, ebbero nella religiosa il loro unico appoggio. Giunta a San Michele, Flora cominciò a interessarsi a loro. Si occupò della formazione

¹⁹ Hailé Selassié (per l'esattezza Hayla Sellase I, già Tafari Makonnen) nacque a Edjersso il 23 luglio 1891 e morì ad Addis Abeba il 27 agosto 1975. Negus d'Etiopia, figlio di ras Makonnen, salì al potere in nome dell'imperatrice Zauditu, sua zia, dopo la rivolta del 1916, che aveva deposto il cugino Ligig Iyasu. Proclamatosi Negus nel 1928, due anni più tardi divenne Imperatore. Fu vittima delle mire espansionistiche dell'Italia fascista che nel 1935 invase il Paese, cosa, questa, che lo costrinse a fuggire a Londra nel maggio del 1936, e successivamente in Sudan. Ritornò in patria nel maggio del 1941 al seguito delle truppe britanniche. Fu destituito da un colpo di stato il 12 settembre 1974.

umana e morale dei tre principini, che la amavano molto. Ella avrebbe voluto offrire loro ciò che le suore non potevano dare, vale a dire una educazione consona al loro stato sociale. Li accompagnò, ad esempio, a teatro, per la *Bohème* e progettò persino un viaggio, per far visitare loro l'Italia.

Quando si trattò di cercare una casa, per toglierli dal pericolo ormai imminente su Torino dei bombardamenti, la Venerabile andò con monsignor Barlassina e con la superiora in Toscana, dove, nei pressi di Firenze, si cercò di contrattare per una villa. Ma durante le trattative, Flora ebbe una illuminazione: chiamò in disparte la superiora e insistette perché non si concludesse alcunché. Disse che Firenze sarebbe stata separata da Torino per lungo tempo, senza alcuna possibilità di comunicazione. E la superiora, che era responsabile presso il Governo dei tre ragazzi, avrebbe avuto seri guai. Flora aveva visto lontano: difatti, con la linea gotica a nord di Firenze, l'Italia rimase divisa in due per molti mesi. Più tardi, li si portò in una villa appositamente affittata per loro dalla superiora, vicino a Varazze. Flora li visitò spesso, offrendo anche un suggerimento che si dimostrò provvidenziale. “Le suore addette ai ragazzi al mattino li lasciavano in casa ancora addormentati, per andare a Messa. Flora protestò energicamente contro questa imprudenza, dicendo che poteva verificarsi un bombardamento, con spavento e pericolo dei ragazzi rimasti soli in casa. Infatti, cosa che non

era ancora accaduta, Varazze fu bombardata e si dovette fuggire sulla montagna”²⁰.

Grazie alle preghiere e all'azione educativa di Flora, si ebbe un nuovo orientamento religioso nei tre ragazzi, specie nel maggiore Ghetacceu, che manifestò la richiesta, peraltro non subito accolta, per evitare di urtare sensibilità religiose e politiche, di ricevere il Battesimo. Egli voleva anche, come disse a Flora, poter ritornare un giorno in Abissinia per fare del bene alla sua gente, ma era malato, consapevole delle proprie condizioni e assillato dal pensiero di lasciar soli i fratelli.

Il 21 febbraio 1944, nella clinica Villa dei Conti, da parte di monsignor Barlassina, assistito da p. Fissore (con la presenza del dottor Dario Borgogno, di suor Rosa Emilia Battaglia e dei fratelli Merid e Samson), gli venne amministrato il Battesimo, con cui prese il nome di Giorgio. Ricevette pure, in quell'occasione, la prima santa Comunione.

Flora trascorse con lui quella che sarebbe poi stata l'ultima sua notte in clinica. Le parole della Venerabile e le sue premure ne predisposero l'animo all'incontro sereno con Dio.

Ritornata il mattino a San Michele, e costretta a letto per l'incalzare dei suoi dolori, dopo alcune ore chiamò una suora, alla quale disse: *Giorgio in questo momento ha finito di soffrire.*

²⁰ Dalla testimonianza di Lina Prosa in *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 1001 § 1037, p. 452.

Si ebbe poi conferma dalla superiora, rimasta nella casa di cura, che proprio in quel momento, il ragazzo aveva cessato di vivere.

Bozzetti di elevazione spirituale

Molte occasioni furono sfruttate da Flora per organizzare brevi recite: potevano essere feste, ricorrenze, partenze o arrivi. Le rappresentazioni, da lei ideate e dettate, non erano solo puro divertimento. Voleva con l'arte prendere l'anima e scuoterla fortemente e dolcemente, come avviene in un'intima comunicazione col divino.

I suoi bozzetti erano a tema per lo più sacro, ispirati quindi al Vangelo e talora ai martiri. In essi non mancavano mai le parti di Gesù bambino o del Nazareno, né quelle della Madonna e degli angeli. Infatti Flora riteneva che pure con il teatro fosse possibile formare ed elevare le anime a Dio. Per tale motivo curava ogni dettaglio, dalla preparazione delle parti alla messa in scena, all'ambiente che doveva essere raccolto. Impediva alle piccole attrici ogni distrazione e neanche dopo la recita voleva che scendessero tra il pubblico, perché il seme gettato non andasse disperso e fosse conservata quell'atmosfera profondamente spirituale, che si era diffusa.

Disse un giorno alla superiora di San Michele: *Non salveremo certamente ora il mondo, ma dovremo certamente rendere conto a Dio del tempo perso a preparare teatri in cui non si insegna nul-*

*la. Tutto ora deve fare dottrina*²¹. Dell'efficacia di tali "sacre rappresentazioni" ebbe esperienza una nobildonna austriaca, la contessa Edvige Schaffgotsch che era stata regista al Festival di Strasburgo. Questa, dapprima perplessa circa la possibilità di un vero insegnamento religioso attraverso il teatro, commentò poi così lo spettacolo: "Fin dal primo momento mi avvinse e restai molto commossa per la semplicità e per l'alta poesia che si sprigionava dalla rappresentazione e dal testo. Al termine domandai chi ne fosse l'autore e mi si rispose 'Flora'. Non credetti, perché non ritenevo possibile che quella semplice persona avesse fatto una cosa così bella e me ne assicurai ancora da suor Rosa Emilia"²².

Un quadro per il papa

Flora una notte vide in sogno monsignor Ferdinando Longinotti, già parroco a Castelnuovo Fogliani (Piacenza) e le fu detto che l'avrebbe aiutata.

Questi era vescovo di San Severino Marche (Macerata), allorché ricevette una lettera dall'amico p. Agostino Gemelli, che lo pregava di interessarsi di Flora, di cui aveva sentito parlare dalla marchesa Teresa Pallavicino, *alter ego* di

²¹ Dalla testimonianza di Lina Prosa in *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 988 § 1026, pp. 443-444.

²² In *Flora Manfrinati*, "Uno dei mezzi di apostolato di Flora", cit.

Armida Barelli, e da altri. A Nervi, il 19 agosto 1949, avvenne il primo incontro della Manfredi, con monsignor Longinotti. Egli, sicuramente illuminato dal Cielo, assicurò Flora sulla sua condizione di anima privilegiata. A Torino, quando ebbe modo di conoscerla meglio, le ordinò di dettare quanto avveniva in quegli anni in lei e quello che il Cielo le veniva ispirando. Il vescovo non mancò, inoltre, di confermare e incoraggiare le prime “Sorelle”, che la loro situazione poteva, nella Chiesa, considerarsi regolare.

Quell'anno la Venerabile aveva fatto dipingere un piccolo quadro della Vergine, dal grande manto arricchito di stelle e di croci sull'orlo. Agli angoli di esso, in basso, erano rappresentati i simboli del pontefice: la tiara e le chiavi. Con un indirizzo dettato da Flora, il quadro venne inviato al Pontefice a mezzo di monsignor Longinotti e di p. Giacomo Fissore, che lo consegnarono in Vaticano il 7 dicembre. Il dipinto aveva un suo profondo significato: per Flora rappresentava il rinnovarsi di un impegno di dedizione al papa, perché, in tempi tanto travagliati, la sua azione sulla Chiesa e nel mondo fosse ispirata da chiara intelligenza, frutto di luce soprannaturale.

GLI INIZI DELL'OPERA

1950: Un anno importante

Come affermò il Felisati nella biografia della Venerabile, “il 1950 portava con sé avvenimenti importanti: il Giubileo, arricchito da una gemma preziosissima, la proclamazione del dogma dell'Assunta. Flora non poteva rimanere estranea a questi fatti”¹.

Il 10 maggio 1950 giunse a San Michele la venerata immagine della Madonna Pellegrina e Flora si dedicò intensamente ai preparativi, anche di ordine spirituale, per organizzare i festeggiamenti. Sostenendo la richiesta dei dirigenti dello stabilimento RIV, che aveva sede nei pressi di San Michele, ella mise in atto un notevole e par-

¹ V. Felisati, *Una vita per gli altri*, Torino 1992², p. 72. Nell'Anno Santo si ebbero due canonizzazioni: quella di Pio X e quella di Maria Goretti. La santità di Maria Goretti contrapponeva l'ideale cristiano della purezza all'edonismo già allora dilagante. Nell'enciclica *Humani generis*, Pio XII si poneva, e poneva la Chiesa tutta, sul versante di un'opposizione strenua contro ogni tipo di materialismo, cercando di dare impulso all'azione ecclesiale, col supporto della devozione popolare dell'apostolato laicale.

ticolare impegno, nell'organizzazione della funzione e nell'accoglienza dei parenti, facendo sì che, il 21 maggio, i cento bambini dei dipendenti potessero ricevere la prima santa Comunione, proprio a San Michele.

Nell'agosto, si recò a Nervi, per accompagnare al mare le giovani dell'Oratorio. Intanto la superiora venne richiesta dall'UNITALSI per il servizio sul treno dei malati, in pellegrinaggio a Lourdes. Tra questi vi era una sua consorella, suor Donatella, immobilizzata a letto da quattro anni. Flora, come era sua consuetudine, aveva affidato alle preghiere delle ragazze i vari gruppi partecipanti: malati, sacerdoti, infermiere. In occasione dell'onomastico della superiora (santa Rosa – 30 agosto), la Venerabile propose alle ragazze di offrire una rosa del tutto speciale: la guarigione di un malato del pellegrinaggio.

Preparò le giovani, senza esaltazione, ma con grande fervore. Il miracolo – a Dio piacendo – sarebbe dovuto avvenire nel giorno stesso dell'onomastico della superiora, se erano le loro preghiere a ottenerlo. Scherzando, propose di chiedere un piccolo segno del miracolo avvenuto: che un uccellino venisse ad avvertirle.

Certo, Flora era molto contraria ai segni che tanto frequentemente le anime chiedono al Signore, ma in quell'occasione era opportuna una precisazione per essere sicure che loro, e non altri, avevano ottenuto il miracolo. In quanto a lei, unì la penitenza alla preghiera: limitò il suo riposo notturno a tre ore, dormendo per gran

parte in terra. Nel frattempo, sicura del fatto suo, aveva messo gli occhi su una certa gabbietta e, saputo il prezzo, teneva il denaro contato pronto in tasca.

A Lourdes il 30 agosto, festa di santa Rosa da Lima, dopo la prima immersione nella piscina, suor Donatella guarì perfettamente².

La mattina seguente, sulla via Aurelia, mentre le ragazze attendevano sul bivio, davanti alla casa, l'ordine di avviarsi verso il mare, un canarino volando basso passò e ripassò su tutte le teste, non impaurito dalla presenza di circa 40 persone. Il volatile andò a posarsi tra i riccioli di Lidia Pavin, che lo prese in mano senza alcuna difficoltà. Naturalmente si gridò al miracolo, che era infatti avvenuto, e di cui si ebbe notizia poco tempo dopo, con un telegramma inviato a Torino. Dal 24 al 30 settembre, Flora fu a Lourdes con monsignor Barlassina, p. Fissore e madre Margherita, per ringraziare la Madonna della guarigione della suora.

Per suggerimento della Venerabile, nell'ottobre di quell'anno, a San Michele, alla presenza del superiore generale dei Missionari della Consolata, della superiora generale, del personale dell'UNITALSI e dell'uccellino detto del "miracolo", si festeggiò suor Donatella e si procedet-

² Lina Prosa, come appare in *Summarium...*, cit., proc. p. 990, § 1027, alla pagina 445, dirà: "Il professor Trossarelli, medico curante, parlandomi di questo caso qualche anno dopo (ero insegnante delle sue figliole), mi diceva che per parecchi anni non aveva potuto far altro che consolare suor Donatella per la sua inguaribile malattia".

te alla benedizione di una statua dell'Immacolata, che fu poi portata a Venaria, nella casa delle Suore Missionarie malate³. Il rapporto della Manfrinati con l'UNITALSI era felicemente consolidato ormai da molto tempo. Aveva infatti prestato servizio, la prima volta, il 29 giugno 1939, alla benedizione degli ammalati, presso la basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.

La Venerabile era felice ogniqualvolta indossava la divisa da infermiera e quando poteva corrispondere alla vocazione di dedicarsi agli ammalati. La conferma viene dalla testimonianza della baronessa Novellis: “[Flora] mi fu vicina in modo notevolissimo nell’Opera Pellegrinaggi UNITALSI (...). Mi sento talmente orgogliosa di poter adattare alle sorelle una loro collega chiamata, come speriamo, agli onori degli altari! Mi auguro che possa diventare la protettrice dell’Opera Pellegrinaggi, per essere alle sorelle di altissimo esempio di dedizione e di amore per gli ammalati”⁴.

³ La statua della Madonna di Lourdes fu donata da Flora attraverso il coinvolgimento anche di persone amiche. “Flora diceva che le suore cieche avrebbero almeno avuto la gioia di toccarla. Lei che era stata cieca aveva di queste delicatezze” (dalla testimonianza di Lina Prosa in *Summarium...*, *op. cit.*, proc. p. 1107, § 1108, alla pagina 502).

⁴ In *Flora Manfrinati*, *op. cit.*, “Flora con i malati ai Santuari Mariani”. Qui appare stampata anche la preghiera dettata da Flora e che l’infermiera dovrebbe recitare: *Mentre rivesto la divisa di carità per assistere e curare il fratello ammalato, fa’ che richiami alla mente, o Vergine Santissima, Mamma nostra e Infermiera Universale, l’amore e il dolore che tu provasti seguendo il Martire divino e ch’io ti veda modello e guida in ogni mia azione. Il tuo fiat al Padre Celeste attirò il frutto della Redenzione. Fa’, o Madre, ch’io possa col tuo aiuto pronunciare il mio “Fiat”, nella docile obbedienza, nell’umile dedizione, per attirare i frutti della divina misericordia a conforto e sollievo dei sofferenti, a maggior bene dell’anima mia e meritare, sentendomi di te figlia, il tuo sguardo di materna predilezione.*

Gli inizi dell’Opera

Gli ultimi quattro mesi del 1950 furono davvero determinanti per gli inizi dell’Opera.

Padre Giacomo Fissore aveva appena ricevuto la nomina a direttore spirituale, al Collegio di Propaganda Fide di Roma, e già gli era richiesto di prendere servizio all’inizio del mese di ottobre, quando pensò di avvicinare a Flora alcune giovani di sua conoscenza, tutte desiderose di una vita di perfezione. Egli pensava che, dalla vicinanza con la Venerabile, avrebbero tratto indubbi benefici di ricchezza spirituale, ed avrebbero anzi potuto aiutarla nella nuova opera che stava delineandosi.

Il 12 settembre venne combinato dal padre un incontro con Flora, alla presenza di suor Rosa Emilia, a Torino, al n. 28 di via Camerana, ove abitava Lina Prosa. Qui, sette giorni più tardi, si riunì intorno alla Venerabile il primo gruppo di signorine, che l’avrebbero seguita come “sorelle”: Maria e Nuccia Del Pero, Nilda Tonda, Rosina Gay, Teresa Durando e Lina Prosa⁵. In quell’occasione, come ebbe ad affermare poi p. Fissore, il gruppo venne affidato a Flora ed ella venne presentata “semplicemente come un’ottima signorina, che da anni dimorava a San Michele, senza nulla rivelare di lei. Flora volle che apparentemente suor Rosa Emilia fosse, per qualche tempo, la guida del gruppo, per attenuarle

⁵ A questo secondo incontro erano presenti, oltre a Flora e a Lina Prosa, p. Giacomo Fissore, suor Rosa Emilia Battaglia, p. Antonino Scagliotti e il teologo Visetti.

la pena del distacco che prevedeva, ma questo incarico cadde subito o quasi, perché, nonostante il suo desiderio di nascondersi, Flora non poteva passare inosservata, la sua personalità superava tutte e di gran lunga”⁶.

Intanto, il 30 ottobre 1950, Flora si recò a Roma con l’UNITALSI, per la proclamazione del dogma dell’Assunta, che avvenne in Piazza San Pietro, il 1° novembre, di fronte a una folla enorme di pellegrini e a un migliaio di vescovi. La Venerabile rimase a Roma fino all’8 novembre, assieme alla “sorella” Lina, che, scelta dalla Madonna per esserle vicina, da quel momento in poi divenne l’unica confidente e depositaria dei suoi segreti spirituali e delle direttive, per l’Opera che stava sorgendo.

A Torino, al n. 42 di via San Francesco da Paola, già da tempo esisteva la Casa Opere Religiose, in sigla COR, affidata alle Suore dell’Immacolata di Genova, che comprendeva: un pensionato di signore anziane, di impiegate e studentesse; un orfanotrofio; tre classi elementari miste; un asilo e un cinematografo, non più soltanto parrocchiale, in una costruzione in mezzo al cortile. Ne era stato fondatore, e continuava a esserne direttore, p. Antonino Scagliotti, curato della parrocchia-santuario “Madonna degli Angeli” in Torino⁷.

⁶ Dalla testimonianza di p. Giacomo Fissore in *Informatio: an causa...*, op. cit., § 14, p. 18.

⁷ “La casa era stata comprata con i capitali dei fratelli Baietto, i quali li avevano lasciati alla loro persona di fiducia Cesarina

Trovandosi l’opera in difficoltà, egli era entrato da tempo in contatto con p. Fissore e quindi con Flora. La Venerabile apparve subito la persona più adatta a dar nuova vita a una istituzione di evidente importanza socio-religiosa. Nel novembre, non venne rinnovata la convenzione con le suore, così il padre si rivolse a Flora, pregandola di provvedere a sostituirle. L’uscita delle suore diede l’avvio al progetto.

Infatti, il 30 novembre, la Venerabile mandò Lina Prosa alla COR, con una semplice telefonata: *Vai alla COR in via San Francesco da Paola 42, perché vanno via le suore; ci sono le scuole, le bambine, tu sei insegnante, cerca del parroco, metti un po’ di ordine e vedi che cosa c’è da fare*. Lina chiuse il suo appartamento, senza pensare che non vi sarebbe più tornata, e si recò al luogo indicato.

Quasi improvvisamente si aprì dinanzi al gruppo, che attendeva di conoscere la volontà di Dio, un campo di apostolato.

A poco a poco le Sorelle raggiunsero Lina e si incominciò a lavorare insieme, nelle ore non im-

Giachero perché, per mezzo di p. Antonino [Scagliotti], fosse fatta un’Opera per la formazione umana e cristiana delle giovani. Il padre fu legato dal giuramento di non rivelare i donatori e dall’impegno di non mettere suore. Questo fatto creò gravi problemi al padre, che dai superiori invece fu obbligato a mettersi dapprima le suore Angeline, poi, dopo un fallito tentativo di direzione laica, ancora le suore, quelle dell’Immacolata di Genova. Quando, dopo 3 anni, con queste non fu rinnovata la convenzione, Flora, che le aveva indicate al padre, fu da lui pregata di provvedere per sostituirle. Fu così che Flora mandò prima me e poi le altre” (dalla testimonianza di Lina Prosa in *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 1013 § 1046, p. 457).

pegnate a scuola o all'ufficio. Flora però, anche da San Michele, dirigeva tutto, per telefono.

Una sera di dicembre, Flora, tornando da Moncalieri, e sbagliando senza accorgersene la fermata dell'autobus, si trovò in corso Vittorio e infilò via San Francesco da Paola. Credeva di essere alle Molinette, vicina a San Michele, e si stupì di vedere tante luci.

Di colpo riconobbe la Casa Opere Religiose. Voleva trattenersi dall'entrare, ma – come dirà poi in seguito – fu “come se la spingessero dentro”. Così il 23 dicembre 1950 si trasferì definitivamente alla COR, continuando la formazione delle “sorelle” con conversazioni collettive e individuali e, soprattutto, con il suo esempio in ogni campo.

Il distacco da San Michele

Come le era capitato nei posti precedenti, Flora lasciò anche l'Istituto San Michele a malincuore. Sapeva, dopo dieci anni di impegno indefesso, che avrebbe ancora dovuto fare qualcosa prima di morire e che non doveva morire prima di compierlo; non sapeva tuttavia che cosa, né come, né quando. Supponeva di doverlo compiere a San Michele e perciò non pensava di doversi allontanare di là.

In quell'Istituto, rinato per la sua tenace volontà, erano accaduti tanti fatti. La casa “per la sua complessità di elementi, di circostanze, di

attività, presentava moltissime e continue occasioni di zelo e di carità, ma anche di fatiche, di incomprensioni e sofferenze”⁸.

Come non ricordare le occasioni in cui la divina Provvidenza aveva mostrato il suo volto? Quando ad esempio Flora, osservando un bambino poliomielitico dell'asilo, che si trascinava su una stuoia, disse alla suora: *Non è stufa di vedere quel bambino sempre in terra? Preghi e faccia pregare la Madonna dai bambini*. E il bambino camminò. O, ancora, quando per la festa dell'Epifania la cuoca non voleva utilizzare i sei polli a disposizione, perché ritenuti insufficienti, e Flora si mise a tagliarli, e i pezzi le crescevano di numero fra le mani, soddisfacendo l'esigenza per i pasti a tal punto che, dopo la distribuzione, ne rimasero 55 porzioni?

Fra i motivi delle incomprensioni negli anni di permanenza della Venerabile a San Michele, si possono rinvenire quelli legati alla sua personalità. Ella aveva non solo una particolare influenza in campo spirituale, ma palesava anche in tutte le circostanze le sue capacità organizzative e pratiche che, come laica, creavano difficoltà in un ambiente gestito da personale religioso. Quanti le erano vicino l'avevano sentita ripetere: *Ogni giorno devo andare a Dio. Fare tutto per amore. L'amore non si dimostra solo con le giaculatorie ripetute, ma soprattutto col dovere ben compiuto per amore. Più che peniten-*

⁸ V. Felisati, *op. cit.*, p. 60.

ze il Signore vuole amore. Ciò esige da parte sua (ma creava evidentemente delle complicazioni) l'esercizio quotidiano di tutte le virtù, pur nello studio continuo dell'umiltà, nell'intento di nascondersi dietro ad altri. L'amore, comunque, l'aveva spinta e la spingeva ad agire, e le dava la forza in tutte le circostanze: alla superiora, dopo una discussione molto vivace sostenuta per motivi di apostolato, ebbe a dire: *Io per il Signore sono tanto sfrontata che vado contro tutti i fulmini della terra*. Così, anche quando prese stabile dimora nella nuova Casa, non tralasciò di recarsi a San Michele e, per ritagliarsi questo tempo, lavorava fino alle prime ore del mattino.

Il grande impegno

Abbiamo appena detto delle grandi difficoltà in cui versava la COR prima dell'ingresso di Flora: la "sorella" Lina l'ha abbondantemente sottolineato nella sua testimonianza al Processo.

Iniziò un lungo e paziente lavoro di riordino e di completa trasformazione degli ambienti. Nel mezzo del cortile era allogato un padiglione adibito ad asilo al pianterreno e a cinematografo al piano superiore. Si tolse la scuola materna sia poiché nel raggio di mezzo chilometro ve ne erano già quattro a gestione religiosa, sia anche a causa di molti inconvenienti ai quali era assai difficile porre rimedio, come la notevole distanza dalla cucina e le scale esterne. Fu poi la volta

del cinematografo, che, iniziato come cinema parrocchiale, era diventato d'uso pubblico in quanto la Provincia Francescana l'aveva affittato a un Cine-Club, che non si preoccupava granché della moralità delle pellicole proiettate.

E Flora si adoperò affinché la Provincia Francescana non rinnovasse l'accordo con i gestori (e ciò avvenne alla fine anno 1952, alla data di scadenza). Ma già verso la fine del mese di maggio 1952, aveva rimediato all'inconveniente dell'ingresso unico per le giovani ospiti della Casa Famiglia e i frequentatori del cinema: forte della sua grande devozione alla Vergine, che aveva guidato i suoi passi e le sue scelte fin dai primi giorni del suo arrivo alla COR, aveva fatto aprire una porta secondaria nell'edificio, sormontata da una vetrata della Madonna degli Angeli, dicendo: *La Madonna accoglie chi entra e accompagna chi esce*⁹.

Al pianterreno, dunque, tolta la scuola materna, era possibile sistemare le aule e il laboratorio per le alunne interne, che Flora andò a cercare in gran parte nelle sue terre, tra i poveri. Le elementari furono sostituite da corsi popolari per queste, già giovanette, ma prive di istruzione elementare. Per esse verranno poi istituiti corsi

⁹ All'apertura della porta, Flora compose un discorso e lo fece leggere a p. Antonino. In esso è scritto, tra l'altro, che la Madre Celeste oggi ti dice: "Prendi queste chiavi, apri questa porta, e sii orgoglioso, dopo tanti anni di sofferenze e di lacrime, di aprirla a colei che non teme l'annientamento dei poveri mortali perché, sopra di questi, ella si è innalzata verso l'Altissimo" (dalla testimonianza di Lina Prosa in *Summarium - Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 1097, p. 497).

di dattilografia, di stenografia, di taglio e confezioni, di maglieria, secondo le attitudini di ciascuna.

La casa venne così trasformandosi, con un lungo lavoro di riordino anche materiale, che obbligò a continui cambi e faticosi traslochi.

Per conseguire tali risultati Flora diede tutta se stessa, con assoluto disinteresse, umilmente, silenziosamente. E non mancò di incoraggiare costantemente le “sorelle”, in quella che era davvero vita di sacrificio, di incertezza, di lavoro estenuante: *In qualsiasi posto saremo un giorno, gridiamo: “So, o Signore, che mi hai amata, perché mi hai dato il trionfo dell’Eucaristia e nella casa dove mi hai messa Ti sei messo anche Tu”.*

Le “Sorelle” infatti nutrivano seri dubbi sul rimanere alla COR, perché i superiori francescani – dato che Cesarina Giachero era ancora in vita e p. Antonino era ancora legato al segreto – avrebbero potuto, in qualsiasi momento, allontanare le “signorine”, chiamando nuove suore. E lei era solita dire: *Noi siamo sempre con le valigie pronte.* La situazione di incertezza durò tre anni. Ma segnali positivi cominciarono, pur tra le difficoltà, a giungere. Senza il benché minimo contributo finanziario, furono pagati infatti i debiti della precedente gestione. Chi lavorava alla COR sapeva, inoltre, che ci si doveva accollare le spese non lievi di manutenzione (basta pensare a quelle ordinarie, o a quelle delle più urgenti riparazioni: ad esempio 65 serrature), delle assicurazioni, delle imposte. Si trasfor-

mò anche l’impianto di riscaldamento, sostituendo la caldaia a carbone con una a nafta; fu portata la cucina dal terzo piano in un locale al pianterreno; si eliminò un deposito di rottami e al suo posto Flora ricavò un giardino, per abbellire di rose la cappella. Tutto si eseguì nutrendo una grande fiducia nella divina Provvidenza, fiducia che Flora incrementava con le preghiere e con la sua guida illuminata, prudente e piena di carità.

Il 3 febbraio 1951, giunse il permesso per l’esposizione diurna del Santissimo Sacramento. Era un grande segno di approvazione, di conforto e di incoraggiamento. Flora infatti diceva: *Se c’è l’approvazione per l’esposizione del Santissimo ci sarà lui a dominare.* E due mesi più tardi, ecco una prima, lunga e minuziosa visita del ministro provinciale, l’allora p. Felicissimo Tinivella.

Flora, come era sua consuetudine, durante la visita si era nascosta, ma la “sorella” Lina la obbligò a uscire dalla cucina e la presentò al padre, dicendo che quella era la “colonna” in tutti i sensi. Flora salvò la sua umiltà attribuendo tutto a San Francesco. La visita ebbe un esito felice e fu seguita da una lettera di approvazione e di incoraggiamenti¹⁰. In quella occasione la Vene-

¹⁰ “Sono i primi passi, i più malagevoli, e se la buona volontà e la grazia di Dio le ha sorrette nelle contrarietà dell’inizio, non mancherà sicuramente in seguito... Benedico largamente, perché il Signore prosperi e renda sempre più fruttuoso il loro apostolato” (stralcio della lettera di p. Felicissimo Tinivella pubblicata in V. Felisati, *op. cit.*, pp. 81-82).

rabile ebbe a dire: *La Madonna fa la sua strada. Questa lettera di approvazione e il permesso di adorazione nella nostra cappella dicono quanto grande sia la sua protezione.*

La gioia degli esiti positivi di un lavoro tanto gravoso, era segnata – occorre ricordarlo – dalle gravi sofferenze, che Flora sapeva nascondere molto bene e che la accompagnavano abitualmente. Ebbe a scrivere Lina Prosa: “Nessuno se ne accorge, io sola posso sorprenderla, nei momenti di maggiore sofferenza. La quantità di lavoro che riesce a sbrigare non lascerebbe supporre che il riposo notturno è limitatissimo e che nel suo corpo porta tanto dolore”. E Flora stessa confessa: “Mi stupisco, talvolta, di non morire di stanchezza! Capisco però che soltanto l’amore vicendevole ha il potere di sostenere tutte, poiché anche le sorelle compiono sforzi davvero superiori alle loro possibilità fisiche”¹¹.

Il Collegio Famiglia

Flora volle fermamente, e ottenne, che l’orfano-trofito diventasse “Collegio Famiglia”. Sparirono calze nere, mantellina e cappello scuro. Il vestito e il tono di vita diventarono più giovanili e moderni. Le ospiti si sentirono davvero in famiglia. I criteri e l’organizzazione non potevano, tuttavia, basarsi solo su segni esteriori. La

¹¹ In V. Felisati, *op. cit.*, p. 83.

Venerabile cercò di inculcare nelle “sorelle” l’impegno a correggere le rigidità, a regolare il soddisfacimento delle necessità, a utilizzare una carità “elastica”, mai rinunciataria o perdente, ma vigorosa e sollecita¹² nei confronti delle ragazze.

Anticipando i tempi, non volle mai per le bambine e per le giovani le divise monacali, com’era in uso allora nel collegio. Flora sosteneva, infatti, che le giovani, mortificate per anni nei loro gusti, uscendo avrebbero scelto, per vestirsi e accontentare la vanità, le cose più appariscenti e meno adatte a custodire la purezza.

Un altro punto cardine fu l’accoglienza gratuita per bambine e giovanette povere, a cui provvedevano le Educatrici Apostole col loro lavoro all’esterno di impiegate e insegnanti e la loro opera all’interno dell’Istituto.

Infine nel pensionato casa-famiglia venne data la preferenza alle giovani studentesse universitarie, prossime all’inserimento attivo nella società.

A tutte le “sorelle” Flora aveva dato un nome che ne distinguesse l’incarico: Lina Prosa era la “direttrice”, Teresa Durando la “segretaria”, Rosina Gai l’“amministratrice”, Nilda Tonda la “professoressa”, Maria e Nuccia Del Pero le “ad-

¹² Sono frasi della Venerabile: *La carità delle anime è fatta nello studio dei caratteri e nell’essere elastici. Non è carità soltanto portarle [le anime] all’altare, alla preghiera, allo studio, al lavoro; non si può dire soltanto amore, amore, senza occuparsi delle condizioni di famiglia, di salute, delle anime, dei loro dolori e delle loro preoccupazioni* (dalla testimonianza di Lina Prosa in *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 1167 § 1146, p. 529).

dette all'ordine". Lei si era definita l'"addetta ai lavori": infatti non vi era lavoro materiale o iniziativa spirituale o organizzativa, di cui non fosse l'anima o la guida.

Nonostante il lavoro intenso di riorganizzazione della casa, Flora si premurò di non far mancare momenti di ritiro spirituale e conferenze formative, tenute da p. Tinivella, dal canonico Michele Peyron, dal dottor Gavosto, dalla dottoressa Buono. Si accolsero come ospiti e celebrarono nella cappella anche p. Agostino Gemelli e p. Sepinski, generale dei Francescani. Si formò la *schola cantorum* per le funzioni della parrocchia della Madonna degli Angeli e si seguirono con particolare attenzione le varie sezioni (sia interne che esterne) dell'Azione Cattolica.

I momenti di formazione per le "sorelle" erano orientati all'arricchimento spirituale, profondi e nuovi. Ma quando si trattava delle giovani, Flora si industriava perché fossero adatti alla loro età, "*non prediche, ma fiori buttati, e ciascuno prende ciò che serve*".

La sua, dunque, era una continua scuola. Anche in cucina, mentre si sbucciavano le patate, diceva: *Pregate che i peccatori possano staccarsi dal peccato più aderente che la buccia delle patate*; nel preparare le polpette, dettava una ricetta spirituale: *Un pizzico di sale, un pizzico di fede alle anime lontane da Dio*. Questa pedagogia e psicologia le consentiva di non stancare le giovani e non le veniva dallo studio, ma

dal suo amore per Dio e per le anime; la sua ricerca del bene si realizzava nel clima di un sano ottimismo, che non scoraggiava quanti le fossero vicini.

Molti venivano a chiederle consiglio, perché avevano visto in lei un'anima eletta, e Flora non si risparmiava, offrendo a tutti udienza e dispensando pareri e suggerimenti. Erano superiori, sacerdoti – tra cui va ricordato anche il Venerabile fratello Teodoreto delle Scuole Cristiane –, religiosi e religiose, madri di famiglia, talvolta anche autorità.

Come ebbe a dire Lina Prosa nella sua testimonianza: "Era continuamente chiamata al telefono: dalle suore di San Michele, da madre Maria¹³, da Sofia [Novellis], da altri; non die-

¹³ Si tratta di madre Maria degli Angeli, già superiora generale e in quel tempo vicaria delle Suore Missionarie della Consolata. Ella si recava spesso da Flora per consigli. Avrebbe voluto appuntarli per iscritto, ma le sembrava sconveniente farlo davanti alla Venerabile. Così, essendo valida stenografa, pensò di contattarla sempre più spesso per telefono. La religiosa ebbe ad attestare: "Diffidente nei suoi confronti per diversi anni, solo verso il 1950, non potendo fare a meno di ammirare sempre più le doti di mente, di cuore e la straordinaria sua praticità negli affari materiali, intensificai i miei rapporti con Flora. Trattavamo sempre di cose riguardanti l'anima mia, affari della vita, miglior sviluppo della mia Congregazione e della Casa San Michele. Vidi in pratica che, facendo come mi diceva, non sbagliavo. Vidi anche che il difficile diventava facile per grazia sua. Come ebbi modo di constatare infinite volte, mi diede preziose e precise direttive e mi comunicò quella forza per il mio lavoro nella veste di vicaria generale, forza che non avrei avuto se non ci fosse stato anche un lavoro di istruzione e formazione per me. Non vi era una cosa un po' difficile in cui non sentissi il bisogno di consultarla per averne consiglio, iniezioni di coraggio, aiuto di preghiere efficaci. Ora a distanza di anni e a cose compiute, vedo anche più chiaramente che tale azione fu veramente saggia e provvidenziale: e tutto ciò si deve alla Venerabile, la quale ben dimostrò di essere condotta dallo Spirito di Dio contro tutte le difficoltà" (in *Flora Manfrinati, op. cit.*, "L'apostola al telefono").

de mai segni di impazienza e non la sentii mai dire una parola inutile o anche soltanto vana”¹⁴.

Quando le era impossibile essere fisicamente presente per dare consigli, suggerimenti, o anche solo per trattare argomenti e affari della Casa, Flora suppliva con il telefono. Questo mezzo di comunicazione le permise di prolungare la sua attività di bene, con interventi tempestivi in situazioni difficili, e nell'imminenza di pericoli; le permise di svolgere la sua vasta opera di apostolato, fino alle ultime ore della sua vita quando, già a letto, aveva solo un filo di voce.

Lina Prosa, prima direttrice dell'Opera

Lina Prosa rivestì indubbiamente una posizione di riguardo negli ultimi anni di vita della Venerabile e in quella dell'Opera di Nostra Signora Universale. Per tale motivo ci soffermiamo sulle notizie della sua vita e sulle opere, che ne caratterizzarono l'impegno totale e indefesso nell'Opera¹⁵.

Nacque a Torino il 10 marzo 1904. Fu insegnante nelle Scuole Elementari di Torino; Direttrice incaricata di scuola elementare statale; segretaria del Centro Diocesano Mariano. Collaborò a giornali e riviste educative. Si occupò

¹⁴ In *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 1174 § 1151, p. 531.

¹⁵ Da *L'Albero*, anno IV, n. 2 – II semestre 1989, pp. 6-11.

di adulti analfabeti. Insegnò per tanti anni francese in una scuola per adulti. Fu Sorella dell'Unitalsi, per il trasporto dei malati a Lourdes e a Loreto. Ebbe il diploma di Fraternità dal ministro provinciale ofm, monsignor Stefano Tinivella; il diploma di benemerenzza del Comune di Torino per attività educativo-assistenziali e la medaglia riservata ai Benemeriti della Scuola Cattolica.

Conobbe la Venerabile Flora Manfrinati nel settembre 1950 e visse con lei fino alla morte. Flora aveva affermato: “Mi è stato detto che quando troverò una sorella che mi comprenderà e sarà dentro di me, sarò alla fine”. Il 19 settembre 1950, il primo gruppo di Sorelle si incontrò con la Venerabile, nell'alloggio della signorina Lina Prosa e i fatti rivelarono poi che era proprio lei quella «sorella di amore e di fede» che Flora, fin dall'inizio del suo apostolato, sapeva sarebbe arrivata verso la fine della sua vita.

A Lina aveva dato un incarico: era la direttrice. E a lei aveva detto: “Tu, che devi essere l'organizzatrice della Famiglia, hai la croce come segno di redenzione e tu, vicino a lui, devi redimere le sorelle, cioè sacrificarti per esse ...”. In una conversazione al telefono, Flora diceva: “La porta l'ha tenuta aperta Lina con la sua abilità. Nella bufera dell'inizio c'era lei ...”. E nel gennaio 1954: “Lina è direttrice messa da lei (Nostra Signora) e morirà come tale”. Ed è stata direttrice fino alla morte.

Negli anni seguenti la morte della Venerabile, per sua intercessione e con l'aiuto delle prime sorelle, la direttrice poté ottenere:

- il riconoscimento religioso e civile dell'Opera;
- l'acquisto della Casa, sede dell'Opera;
- la trasformazione della medesima per i nuovi usi, comprese le scuole nei locali del cinematografo;
- la riapertura dell'asilo di Palera, come moderna scuola materna con le inevitabili, ingentissime spese, per la trasformazione dei locali e l'aggiornamento secondo le leggi vigenti;
- l'acquisto, per desiderio espresso dalla mamma di Flora, della casa di Rottanova (Ve), dove si eseguirono i più indispensabili lavori per renderla almeno saltuariamente abitabile;
- la trasformazione della villa della baronessa Sofia Novellis di Coarazze, secondo le istruzioni di Flora, in Centro Flora Manfrinati, dapprima come "Centro vocazionale maschile", poi in collegio e quindi in scuola media, scuola elementare e centro sportivo;
- il restauro della casa di Ca' Civrai (nelle valli di Lanzo) per l'accoglienza di gruppi, a scopo formativo e vocazionale di allievi/e ed ex allievi/e e a luogo di riposo estivo per le Sorelle dell'Opera;
- la sostituzione, secondo le necessità dei tempi, del pensionato per giovani studentesse e impiegate e del collegio gratuito per bambini/e in difficili condizioni di famiglia, con scuole.

La direttrice iniziò nel 1960 l'"Istituto Flora", per la formazione della donna e le professioni femminili, con lo scopo di offrire alla gioventù femminile tutto ciò che poteva interessarla, come lavoro e studio, per prepararla a svolgere il suo ruolo nella famiglia, nella società, nella Chiesa.

Sorsero così i corsi diurni e serali di assistenti all'infanzia, pittura su ceramica e su stoffa, puericoltura, pronto soccorso e assistenza al malato, cucina e dietetica, buon governo della casa e si potenziarono i corsi già esistenti di steno-dattilo e taglio-confezione.

A questi corsi aderirono molte religiose (23 diverse congregazioni), a richiesta delle quali furono poi organizzati corsi riservati a loro di economia domestica-economato, di assistenza sociale, puericoltura, pronto soccorso e assistenza al malato.

L'iscrizione e la frequenza alle scuole dell'Istituto erano completamente gratuite per allieve/i in particolari condizioni. Nel 1988 la Scuola Magistrale, funzionante dal 1965, fu convenzionata col Ministero della Pubblica Istruzione.

Per continuare a seguire le giovani nella formazione iniziata durante i tre anni di Scuola Magistrale, la direttrice:

- istituì il corso biennale di maturità professionale assistenti di Comunità Infantile che permetteva alle maestre di raggiungere con un biennio l'iscrizione a tutte le facoltà universitarie;

– iniziò l’ambulatorio per i bisognosi e gli anziani della zona, con servizio gratuito anche a domicilio;

– su indicazione del parroco di Gherardi (Fe), che segnalava la prossima distruzione a opera della Bonifica Ferrarese della casa natale di Flora, acquistò, con l’attiguo porticato e le terre adiacenti, la casa, che fu trasformata in cappella di Nostra Signora Universale e centro di preghiera, di incontri e giornate di riflessione, di ritiro;

– aiutò le giovani a far fruttare i talenti che Dio aveva loro donato, con studi superiori fino all’università;

– in tutte le case dell’Opera volle che al centro dello spirito vi fosse la cappella con il Santissimo; ad esempio di Flora, che aveva già aperto la cappella con il tabernacolo di sicurezza a Palera, così fece a Testona, ora molto frequentata da allievi, ex allievi e genitori;

– curò in modo costante l’attività per il consolidamento e la formazione delle Educatrici Apostole e delle nuove vocazioni, secondo quanto le era stato demandato dalla fondatrice, Flora Manfrinati;

– si prodigò sempre per consiglio, orientamento, conforto e sostegno presso le famiglie, la Parrocchia e quanti, ed erano numerosi, si rivolgevano con fiducia a lei o che lei, con istintiva intuizione, riteneva bisognosi di aiuto spirituale;

– si fece promotrice instancabile della crociata mondiale di preghiere per il Santo Padre, attraverso la diffusione dell’immagine di Nostra

Signora Universale, eseguita secondo la descrizione della Venerabile Flora Manfrinati e accompagnata dalla giaculatoria “Nostra Signora Universale, proteggi il Vaticano e attraverso il Vaticano proteggi il mondo”, indulgenziata da 54 cardinali, arcivescovi e vescovi di ogni parte del mondo e tradotta in dieci lingue;

– tenne riunioni mensili di formazione religiosa, finalizzate anche a una maggior conoscenza dell’Opera e della sua Fondatrice, per simpatizzanti, amici e aggregati dell’Opera stessa.

Con grande impegno, amore e dedizione lavorò per la Causa di Canonizzazione della Fondatrice, la Venerabile Flora Manfrinati.

IL BUON SEME

Formare, esortare e amare

La presenza di Flora fu, purtroppo, di breve durata, ma tale da garantire il successo all'Opera: tre anni, dalla fine del 1950 agli inizi del 1954.

Come è affermato nel “Decreto sulle virtù” (12 gennaio 1996), “Con saggezza e lungimiranza provvide alla formazione di collaboratrici, a cui diede il nome di ‘Educatrici Apostole’ e, superate innumerevoli difficoltà, diede nuovo aspetto e nuova vita alla Casa, ne risanò le finanze, cambiò radicalmente di propria iniziativa alcune cose e ne dilatò il campo di apostolato potenziando l’impegno sociale”.

A chi le andava chiedendo quale fosse la loro regola, ella rispondeva che stava *nell'amore, nella semplicità, nell'unione. Il nostro voto? Bruciare tutto nella carità. Diceva infatti a Cristo: Ti offriamo il cuore per seguirti a costo di morire. Così solo saremo veramente felici. La sicurezza più bella è la fede...*

L'amore era la leva su cui faceva sempre forza: *Quando ci sentiamo stanche moralmente o fisicamente, domandiamoci: "La vita è pesante perché è così, oppure perché sono venuta meno nell'amore?"*. I riferimenti più comuni del suo parlare erano i martiri, gli apostoli, Roma, i primi tempi della Chiesa, il Vangelo, il tabernacolo: *Nessuno al mondo sbaglierà, se saprà andare sempre prima a Gesù eucaristico. Se mancasse quello, tutto sarebbe finito.*

Esortava continuamente le educatrici ad avere fiducia nella misericordia di Dio e nella potenza della sua grazia: *Vi voglio forti, capaci di camminare, di comprendere, generose, fuse, allegre nello spirito, abbandonate completamente (...). Dobbiamo dire: "Posso andare fin lì, e il resto lo fa la Madonna... Anime forti. Fiducia massima, abbandono massimo. Il desiderio più ardente: raggiungere la meta..."*.

Dopo la Santissima Eucaristia, la devozione alla Madre di Dio era la caratteristica della spiritualità della Venerabile. Amare la Madonna era, per Flora, amare Dio. Ripeteva che non si poteva amare Dio, se non si amava la Madonna. Vedeva nella Vergine "la sorgente di tutte le grazie, la culla della redenzione, l'incontro tra Dio e l'uomo. Questa sua devozione la Venerabile la esprimeva in ogni occasione, anche nelle rappresentazioni teatrali da lei medesima composte. Recitava il santo Rosario e lo raccomandava molto"¹.

¹ Dalla testimonianza di monsignor Ferdinando Longinotti, riportata in *Informatio...*, *op. cit.*, p. 42.

Dalla testimonianza di Lina Prosa, sappiamo che la Vergine apparve a Flora in tutti i tempi e in tutti i luoghi ove visse, e sotto aspetti diversi. A ogni apparizione, nei colloqui, vi erano spiegazioni e trattazioni di argomenti vari. Per obbedienza a monsignor Longinotti, dal 1949 Flora descrisse il succedersi delle apparizioni, prima a San Michele (dove suor Rosa Emilia Battaglia doveva scrivere), poi alla COR dove le descrizioni vennero raccolte dalla "sorella" Lina.

C'erano apparizioni che presentavano la gloria, la potenza, la maternità di Maria. Ma sempre più di frequente la Vergine si presentava in forma naturale ed esortava: "Il pellegrinaggio è il tuo cuore, il santuario è la tua anima. Fermati in te stessa e avrai il santuario e il tempio di Dio". E a Flora un giorno disse: "Tu, piccola cosa (così la chiamava talvolta la Signora) hai visto ciò che nessuno ancora ha capito. Io sono piccola, alta, coi capelli biondi, bruni, dorati... perché sono luce, e ciascun popolo mi vede secondo il proprio ideale"².

Questo grande privilegio fortificava l'opera di Flora, che non mancava in ogni occasione, da vera anima apostolica e infiammata d'amore per Dio, di parlare di lui, cercando di muovere al bene le anime.

Un 1° maggio, accompagnava le bambine dal dormitorio a prendere la statua della Madonna,

² Dalla testimonianza di Lina Prosa in *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. pp. 1290 e 1291 § 1248, pp. 592-593.

che avrebbero poi riportato in processione al quarto piano.

All'osservazione di una piccola, che aveva visto passare in strada tanti uomini con bandiere rosse, la Venerabile osservò: *Poverini, i capi han fatto loro capire che, se andassero tutti con loro, staremmo tutti bene. I capi lo sanno che il vero comunismo non è come lo dicono, ma loro non lo sanno. Come noi crediamo al Santo Padre, ed è giusto che sia così, perché il papa è la voce di Dio, essi invece credono in un uomo: Stalin. Dio vive e manda amore; Stalin invece è uomo e quindi morirà, e predica solo l'odio. Chi ha scritto la dottrina comunista è stato Marx, un uomo; essi invece credono di seguire un'idea che porti l'uguaglianza in tutto il mondo. Bisogna perdonarli, perché non capiscono. Così, quando esce la Madonna diremo un'Ave Maria per questi fratelli che hanno gli occhi bendati. Oggi è il primo giorno del mese di maggio, in cui andate a prendere la Madonna, piccola nella statua, grande nell'amore. Pensate: ogni gradino che vi alza da terra salendo le scale, è un gradino che vi alza verso il cielo*³.

Il mondo è la mia patria e tutti sono i miei fratelli, diceva Flora. Per questo, subito dopo la Liberazione, si interessò alle vicende di un certo Tribunale del Popolo, sorto nelle immediate vi-

³ Tratto da V. Felisati, *Una vita per gli altri*, Torino 1992², pp. 108-109.

cinanze di San Michele, che giudicava e condannava con estrema facilità alla pena di morte. Molti furono passati per le armi. Flora riuscì a ottenere che i condannati avessero almeno l'assistenza di un sacerdote.

Per questo una volta, invitata al Pian della Mussa (nella Valle di Lanzo presso Torino) per la commemorazione del padre di una bambina di San Michele, caduto probabilmente nelle file partigiane rosse, pose come condizione che venisse celebrata una santa Messa. Per questo, quando le fu obiettato che, recando una bandiera rossa con falce e martello, non avrebbero potuto entrare in chiesa, diede la seguente spiegazione: "La falce è un utensile comune che serve a tagliare il grano che ci viene dalla Provvidenza di Dio, il rosso è il colore dell'amore, il martello non serve solo al fabbro, ma anche per inchiodarci nella cassa quando si muore, e il sole con i suoi raggi rivolti in su invita a guardare in alto, al Signore, se veramente si vuole il sole dell'avvenire. Per questo ottenne che tutti assistessero alla santa Messa e sentissero la predica. Diceva in quell'occasione: *Io sono sempre andata d'accordo con tutti, basta saper trattare*"⁴.

Ed io stesso concludo con Lina Prosa: ciò non vuol dire accettare compromessi.

⁴ In *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 1175 §§ 1153-1154, pp. 532-533.

Profezia e carità

Flora, fra i molti doni, ebbe pure quello della profezia e della scrutazione dei cuori, secondo le numerose testimonianze del Processo. Eccone alcune.

Reduce dalla prigionia in Germania, un giorno del 1944, la già ricordata contessa Edvige Schaffgotsch⁵ era giunta a Torino in compagnia della baronessa Novellis. Conosciuta la Venerabile e colpita dalla sua riservatezza, gentilezza e modestia, non aveva esitato a raccontarle le sue vicissitudini. Il marito, a capo dell’Azione Cattolica austriaca, non aveva votato per Hitler, perciò avevano avuto entrambi la proibizione di rientrare in patria dall’Italia dove si trovavano in convalescenza. Cercato rifugio in Jugoslavia, presso il fratello del conte, furono arrestati, nel 1942, dalla Gestapo, che stava occupando quella zona. Il conte fu internato nell’ospedale di Ragusa – reparto criminale – dove gli praticarono una iniezione di bacilli di tifo, morì nel dicembre del 1942.

L’unico figlio Nils, fuggito dall’Austria, e imbarcatosi sulla nave svedese “Kungsohlum” come cameriere, non aveva più dato notizie di sé. Quanto a lei, salvatasi nel 1943 con l’aiuto del comando dell’armata italiana, passata al servizio della Croce Rossa Italiana e affidata alla baro-

⁵ Contessa Edvige Schaffgotsch, duchessa di Kinast Greifentein, crocerossina e moglie del presidente dell’Azione Cattolica austriaca.

nessa Novellis, era così giunta a Torino e poi al campo profughi di Grugliasco.

Flora, che aveva ascoltato attentamente il racconto, consolò la donna e le disse che non avrebbe dovuto addolorarsi: *Tu avrai tuo figlio, perché l’ho visto in divisa; arriverà in macchina a prenderti*. La contessa rimase perplessa e anzi si inquietò, ritenendo che non si dovesse parlare così a una mamma in pena. Tuttavia, due anni dopo, nell’ottobre del 1946, mentre era in servizio presso il campo profughi di Grugliasco, vide arrivare un ufficiale americano, in automobile, a chiedere di lei. Era suo figlio, che si era arruolato nell’esercito americano e veniva in Europa, per occuparsi della propaganda antinazista, nella parte occupata della Germania. Aveva saputo per pura coincidenza da amici, a Monaco, che la madre era ancora viva e risiedeva a Torino. La contessa capì e non ebbe più dubbi: Flora era davvero un’anima speciale, come l’aveva definita l’amica baronessa Novellis, e le fu amica sincera sino alla morte.

Nell’estate del 1953, nella povera casa di Tiozzo Beppe, a Sottomarina, dove affittava una stanza, Flora si commosse un giorno vedendo due bambini sordomuti. Rivolta a Lina e ad alcune persone presenti, fra cui la zia dei piccoli, disse con semplicità che *sarebbe loro nata una sorellina e che avrebbe parlato*: fu così; questa ora è sposa e mamma felice.

Nell’agosto del 1953, rivelò alla “sorella” Lina che da piccola aveva visto sulla spiaggia a Sotto-

marina una donna sofferente per il seno ammalato: con slancio, le aveva detto che avrebbe voluto prendere il suo male e questa le aveva risposto: “Sei già tutta una piaga!”. Tuttavia fu esaudita nella sua offerta: dopo quindici giorni, la donna era guarita. Ora era giunto il momento.

Un giorno del 1948, Flora mentre in camera sua a San Michele colloquiava con suor Rosa Emilia Battaglia, interruppe il discorso e disse: *Sai! In questa camera passerà un membro di casa Pacelli*. Alla richiesta di chiarimenti da parte della religiosa, che voleva sapere di quali Pacelli Flora intendesse parlare, la Venerabile rispose con grande sicurezza: *Quelli del papa*. La suora non fece obiezioni, ma si chiedeva come sarebbe stato possibile che un membro della famiglia Pacelli andasse a finire nell’ultima stanza, quella più misera, della casa. Tuttavia, dopo le prime congetture, non ci pensò più e anzi se ne dimenticò.

Dopo qualche anno (precisamente nell’agosto del 1951), la marchesa Pacelli Elisabetta Rossignani in compagnia della figlia, contessa Rizzardi Rossignani, addoloratissima per la morte della sua piccola Patrizia, di ritorno dalla Certosa di Pesio, su indicazione del superiore, si fermarono a Torino, a San Michele. La comitiva era composta da otto persone. Per la marchesa era pronta la camera migliore, ma ella, dopo aver sistemato tutti, scelse per sé la stanzetta di Flora (che allora, si trovava in vacanza a Sottomarina), per quanto priva di comodità, mentre avrebbe potuto usufruire di una dotata anche di telefono.

La risolutezza della nobildonna fece ritornare alla mente di suor Rosa Emilia, commossa per vederle avverate, le parole di Flora. La marchesa Pacelli rimase assai impressionata dal racconto ed espresse il desiderio di conoscere Flora, che eluse, per umiltà, quell’incontro.

La contessa Rizzardi Rossignani non si rassegnava alla morte della piccola Patrizia, ma Flora fece dire al conte, suo marito, di *andare ancora a raccogliere nel giardino della sua famiglia un fiore, ... la grazia di una bimba*. E la gente si stupiva che la signora preparasse un corredo tutto rosa, ma lei soleva rispondere che Flora le aveva dato la certezza che sarebbe nata una bimba. Così avvenne e la nuova creatura fu chiamata Elisabetta.

E sempre in casa Pacelli, quando la figlia minore Elena, divenne sordomuta in conseguenza della scarlattina e tutti in famiglia cominciarono a nutrire grandi speranze, dopo aver avuto l’assicurazione che un professore americano l’avrebbe guarita, la Venerabile disse che erano stati illusi, che la guarigione non ci sarebbe stata; e così fu.

Flora aveva pure previsto, “venendo alla cappella della COR, circa vent’anni prima, con un gruppo di amiche tra cui la Bombara (...), che in quella casa avrebbe poi abitato con delle ‘sorelle’”⁶.

⁶ È sempre Lina Prosa a informarci in *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 1265, p. 582.

E anche a p. Fissore aveva detto, anni prima della sua destinazione come padre spirituale al Collegio di Propaganda Fide (dove rimase 26 anni), che *avrebbe parlato a gente di tutto il mondo*. E infatti il padre ha sparso in tutto il mondo i suoi figli spirituali, fra cui vescovi e cardinali, di ogni razza e nazionalità.

La carità era la nota caratteristica di Flora Manfrinati. Ella la esercitò verso tutti, spronando le “sorelle” a non stancarsi di compierla, secondo il motto: “Essere tutta a tutti”, che, attraverso esempi concreti, cercava di trasmettere: carità verso parenti, religiosi, laici. Ebbe così un profondo affetto per la madre, grande cura per il padre, specialmente per la sua vita spirituale, per cui pregò anche Sofia Novellis di seguirlo nella sua ultima malattia, affinché non gli mancassero i conforti religiosi.

Quando nel novembre del 1951 il Po ruppe gli argini a Occhiobello (Rovigo), milioni di metri cubi d’acqua irrupero violentemente nella campagna, tutto travolsero: campi, vigneti, case e paesi. Flora si prodigò per alleviare le sofferenze di molte ragazze, sue conterrane, che, con un’età compresa fra i 10 e i 18 anni, rimaste alle prime classi elementari, accolte alla COR, furono portate, attraverso i corsi popolari istituiti con grande sacrificio e fatiche, ad avere un titolo di studio o un mestiere.

E quando nel 1952 la Prefettura di Torino diede l’ordine di farle tornare ai loro paesi, poiché Flora sapeva, che le 32 ospiti avevano le loro

case ancora nell’acqua e in pessime condizioni, il 22 giugno fece comunicare al Prefetto, attraverso il Consiglio delle Educatrici Apostole, la decisione di trattenerle, sia assumendosene ogni responsabilità per vitto e vestiario, sia rinunciando, per l’eventuale futuro ritorno, a un sussidio per le spese di viaggio⁷.

La Prefettura, allora, tenuto conto che l’Opera non aveva mai in passato, né mai in futuro avrebbe chiesto sussidi, non diede seguito alla pratica e le alluvionate poterono rimanere.

Flora si comportò con cristiana sopportazione nei confronti delle calunnie, che le furono indirizzate dal parroco di Pettorazza, centro vicino a Rottanova di Cavarzere, don Paternostro, che l’aveva accusata presso le donne del paese, di essere una comunista, e di fare incetta di figliole, per portarle al male in città, mettendo in guardia le mamme dall’affidargliele.

L’Italia stava attraversando un momento particolarmente difficile, l’immediato dopoguerra, specie nelle file cattoliche, momento caratterizzato dal timore diffuso di un’avanzata del Partito Comunista, nonostante gli esiti delle elezioni nel 1948 e don Paternostro, vocazione adulta ed ex carabiniere, diffidava di quanto non potesse verificare di persona.

Qualche anno dopo, a convincerlo dell’errore compiuto, fu il contegno di alcune ragazze tor-

⁷ Copia della lettera è stata pubblicata in *Flora Manfrinati, op. cit.*, “Il Collegio Famiglia”. Firmarono il documento la direttrice Lina Prosa e l’amministratrice Rosina Gaj.

nate a casa per le vacanze nel 1951 e 1952, nonché le corrette informazioni ricevute su Flora. Fu così che ritrattò pubblicamente le sue accuse, in presenza di Lina Prosa e di tutte le mamme da lui radunate in canonica.

Flora ricambiò sempre col bene le offese. Preferiva, infatti, essere oggetto di sofferenza, piuttosto che causa del male altrui. Cercò incessantemente, con i suoi dolori e con il suo vivere in croce con Gesù, le anime, poiché: *La carità è spinta dal puro amore – diceva –; chi vede Gesù lo vede sempre con lo sguardo sul mondo.* Ed ancora: *L'amore non passa come rugiada sull'anima, ma come una lancia che va profondo. Vivere d'amore, oh! Che martirio santo!*

Aveva chiesto alla Madonna di “*Soffrire senza far soffrire*”⁸ e soffrì moltissimo per le calunnie venutele da una cameriera che prestava servizio nella villa della baronessa Novellis a Testona. La donna, beneficata in molti modi, diplomatasi infermiera, con la speranza un giorno di farsi sposare dal barone, mirava a far allontanare la baronessa Alice, madre di Sofia, dal marito, seminando incomprensioni e approfittando dell'assenza della figlia, che era al fronte, come crocerossina. Perciò Flora, ben accetta in casa

⁸ “La sua carità, come sempre vidi, era preveniente, compassionevole, generosa, vera carità apostolica. Ella intendeva la carità nel senso più alto del vangelo, con tutte le sue sfumature e per questo la sua carità assumeva molti aspetti. Era dolce, paziente, longanime, ricca di sentimento, ma era prima di tutto forte, perché mirava soprattutto al maggior bene dell'anima” (dalla testimonianza di Lina Prosa in *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, Ad 32-33 proc. p. 1163, § 1141, p. 526).

Novellis, venne vista dalla cameriera come un'intrusa, che avrebbe forse mandato a monte i suoi progetti; così finì per accusarla di vari furti, che poi si scoprì compiuti da lei stessa. Ma la sua astuzia impedì per molti anni che fosse scoperta nei suoi torbidi raggiri. Anzi, le sue calunnie furono efficaci presso i conti Della Chiesa, cugini di Sofia, che occupavano la villa Novellis a Testona, durante l'assenza della baronessa, tanto che questi proibirono a Flora l'accesso alla casa.

Anche la signora B. S. B., dell'UNITALSI (madre di uno scrittore), diede credito alle parole della cameriera e denigrò Flora, perfino presso il cardinale Maurilio Fossati. Più tardi, proprio in seguito a tali calunnie, per mezzo di suor Antonietta Pasquelli, la marchesa di Lesegno le fece vietare di frequentare il Magnificat, opera fondata dalla baronessa Novellis, per donne affette da sifilide, tolte dall'ambiente della prostituzione. La presenza di Flora era stata preziosa, ma l'interruzione forzata e la nuova umiliazione, furono dalla Venerabile accettate con fede forte e serena. Vennero però i tempi della verità. La contessa Della Chiesa comprese il suo errore, quando fu lei stessa derubata dalla donna; inoltre la contessa Schaffgotsch, ospite a villa Novellis, scoprì la ladra in flagrante, che, per questo, fu licenziata.

Le numerose testimonianze attestano inconfutabilmente che Flora soffrì in silenzio⁹, aspet-

⁹ “Mi raccontò molti fatti che provavano come la ‘signora’ prendesse le sue difese anche a distanza di anni. Diceva: *Non mi difendo mai. Mi ritiro, soffro, amo. Mi nutro del pane che fu sempre mio cibo. Il Si-*

tando che il tempo chiarisse i fatti, senza mai dar alcun segno di debolezza, forte della sua fiducia in Dio.

Il ritorno a Sottomarina

Durante le “vacanze” estive, che verso il termine della sua vita volle trascorrere a Sottomarina, accompagnata dalla “sorella” Lina Prosa, Flora visitò le poverissime famiglie, che vivevano nei fortini diroccati, recando una parola di conforto e proponendo di accogliere nella sua Opera in Torino una o più delle loro figliole, secondo il bisogno.

Lungo il muro di Sottomarina vecchia, si intratteneva sovente con gruppi di donne, mentre chiacchieravano sulla porta delle loro casupole. Col suo fare allegro, entrava nei loro problemi, risolvendoli alla luce della fede; consigliava l'accettazione della maternità, come dono dell'ineffabile amore di Dio per l'uomo; parlava con forza e persuasione, lasciando gli animi rasserenati e volti al bene.

Mai veniva meno la sua sete di mortificazione per amore di Dio e a vantaggio delle anime: viveva poveramente di qualche pesce fritto, con-

gnore assista loro e me. Continuo ad amare e a soffrire, e il ricordo della calunnia mi rimane solo nel cuore per soffrirne, non nell'anima. Sono proprio cristiana perché sento che è giusto che sia così: calunnie e ingiustizie come a lui” (dalla testimonianza di Lina Prosa in *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 1183, § 1161, p. 537).

sumato sulla spiaggia con Lina; dormiva in abitazioni misere e senza alcuna comodità, come del resto era misera la sua camera in Torino; stava lungo tempo al sole, “bruciava le sue carni” – come diceva – non per la tintarella, ma per aumentare e offrire la sofferenza delle sue cicatrici sempre doloranti¹⁰.

Il 20 agosto 1953, Flora, rinunciando al poco riposo che le poteva venire dal soggiorno con Lina a Sottomarina, volle che un gruppo di bambine del Collegio Famiglia, che non avevano parenti presso cui trascorrere le vacanze estive, la raggiungesse, riprendendo così, il suo abituale lavoro, nonostante l'aggravarsi delle sofferenze.

In tale circostanza, dettò una meravigliosa preghiera, che la fedele “sorella” Lina riportò fra le sue testimonianze al processo¹¹: *“Signore, io apro i miei occhi e tu guarda. Io tendo il mio udito al rumore della terra, ma tu, o Signore, ascolta, affinché l'udito dell'anima mia sia libero per ascoltare solo la tua parola. Signore, sento i palpiti del mio cuore, perché ora sono sveglia, ma desidero indirizzarli tutti a te e tu degnati di ascoltarli e di fare sentire a me solo i palpiti del tuo amore.*

¹⁰ Dalla testimonianza di Lina Prosa in *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 1217, § 1199, p. 556. “Eppure aveva necessità della cura di mare perché era l'unica che le dava un po' di salute”; “Quella breve sosta a Sottomarina era una distensione dal groviglio di cose della C.O.R. e anche un certo riposo dalle fatiche fisiche, ma non escludeva un'attività intensa di bene”. (V. Felisati, *op. cit.*, p. 117).

¹¹ Dalla testimonianza di Lina Prosa in *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 1050, pp. 476-477.

Tieni, o Signore, fra le tue mani divine, i miei pensieri, i miei affetti, i miei desideri, affinché, purificati dalla Tua infinita misericordia, ne possa applicare solo i riflessi, purificati dalla tua divina volontà. Io muovo le mie mani per operare, ma desidero che il movente di esse sia tu, o Signore, e che diventino per te lo strumento docile per operare solo secondo la tua santa volontà. Io muovo i miei piedi per camminare, per dirigermi nel campo dell'apostolato, ma tu cammina o Signore, davanti a me affinché rimanga a me solo di camminare dietro le tue orme.

O Maestro divino, dopo aver consacrato a te tutti i miei sensi, mi prostro a terra davanti a te per dirti: 'Divin Maestro, ecco il piccolo scolaro che ti supplica di avere pietà per i suoi tanti errori, e di cancellare col tuo sangue prezioso, ciò che a te non piace. Ho sete della tua parola e ti prego di aiutarmi, di sostenermi e di incoraggiarmi, affinché un giorno l'animo mio spicchi il volo da questa terra, per volare come colomba sull'albero della tua infinita misericordia, per cantare con le vergini e i martiri l'inno della riconoscenza e il cantico d'amore della Sposa allo Sposo divino, quel cantico che viene riservato solo alle anime che, essendosi tutte donate, tutto hanno avuto da te per raggiungere'".

Il dolore, che dall'infanzia aveva segnato profondamente tutta la sua vita, la stava ormai portando verso il Cielo, per raggiungere il divin Sposo.

Fedele alla sua "vocazione" di "lavorare nell'ombra", "nell'umiltà e nel nascondimento" a cui la sua "Signora", fin da piccola "l'aveva chiamata", aveva riconquistato in salute e bellezza¹² spirituale tutto ciò che la malattia le aveva tolto.

Verso la luce

Flora soffrì molto nel corpo e nello spirito; e nello spirito soffrì non solo per le incomprensioni e le calunnie umane, ma anche per un più profondo tormento: ella lottò più volte coll'avversario, che voleva demolirla, assieme all'opera da lei intrapresa.

Negli appunti di Lina Prosa del 2 novembre del 1951 leggiamo: "Il giorno dei Santi dalla strada suonarono il campanello per avvertire che dal tetto della casa usciva il fuoco. Flora dice che il 'cameriere' le ripeteva che era la sua ora, che la casa bruciava, che aveva vinto lui. Ella confessa di avere avuto un momento di smarrimento, in cui le pareva di sentire la casa crollare. Indossò in fretta un vestito di lana per fuggire nella strada e si preoccupò di trovare la valigetta delle nostre cose private. Poi si riprese e si oppose dicendo al demone: *Ah! questa no, no!* e in quello

¹² "La pratica del bene si accompagna a un piacere spirituale gratuito e alla bellezza morale. Allo stesso modo, la verità è congiunta alla gioia e allo splendore della bellezza spirituale" (dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano, 1993, n. 2500, p. 605).

stesso momento il fuoco cessò. Una sorella, Rosina Gaj è testimone dello spavento delle persone riunite nella strada con lo sguardo rivolto al tetto della COR. Flora dice che il demonio sta giocando delle carte grosse. Non vi fu allora traccia minima di incendio. Un'altra sera si udirono dei colpi fortissimi ed inspiegabili, come di piccone, contro le pareti: "cornetti" e "cameriere", come Flora chiama il demonio, vuole distogliere lei e le sorelle, in cappella, dalla preghiera. Le tentazioni e i tormenti si intensificano nell'ultimo periodo di vita della Manfrinati: "Lascia tutto e guarirai immediatamente. Lascia tutto e il mondo sarà ai tuoi piedi". Ma Flora replica: *Preferisco avere la tomba davanti al mio passo. Ho le spalle rotte, i colpi del demonio* – ripete Flora costretta a letto – *quando avvicino le anime e gliele voglio togliere... le carni si infuocano. Ma dopo la mortificazione della carne* – come confessa alla "sorella" Lina –, *vede la "Signora"*¹³.

Ai primi di settembre 1953, al ritorno dal mare, la Venerabile, nascondendo le sue sofferenze, che aumentavano di giorno in giorno, riprese la solita vita di intenso lavoro. Ci fu, infatti, l'accoglienza, in occasione del Congresso Eucaristico, sia di un vescovo cinese e di un gruppo di chierici, figli spirituali di p. Giacomo Fissore, del Collegio di Propaganda Fide di Roma; sia del ministro generale dell'Ordine Franciscano, p. Agosti-

¹³ Dalla testimonianza di Lina Prosa in *Summarium – Ex Proc. Ord. Taurinen.*, proc. p. 1133, § 1124, p. 514. Dagli appunti di Lina, in data 26 aprile 1951.

no Sepinski, intenzionato a visitare l'Opera, accompagnato dal provinciale e da altri superiori.

Ma alla fine di novembre, Flora dovette mettersi a letto. Le si riaprirono le piaghe della sua fanciullezza e ricomparve l'odore ripugnante, che l'aveva tante volte umiliata; la Venerabile, che fino a quel momento, si era medicata da sola, aveva ora bisogno di aiuto.

Trovò, ancora per qualche tempo, la forza per alzarsi occasionalmente: assistette, ad esempio, alla prima prova (era il 7 dicembre 1953), di un bozzetto, che aveva dettato per l'Anno Mariano, e consigliò la modifica di qualche dettaglio; la notte di Natale poi riuscì a partecipare alla Messa in parrocchia¹⁴.

Proprio in quel dicembre la Venerabile, parlando con Lina, disse: *Ho accettato il martirio. Ho preso la responsabilità delle anime e le salverò. In Paradiso a qualunque costo!* Ma, consapevole di quale "lavoro" lasciasse alle "sorelle", si rivolgeva alla Madonna: *Non voglio stare senza di voi. O Mamma, guarda le tue figlie, guardale qui.*

Il 15 gennaio 1954, si verificò un evidente aggravamento e dal 2 febbraio fu costretta definitivamente a letto¹⁵. Singhiozzo, tosse e co-

¹⁴ Ebbe a dire in quella occasione: *Questo Natale lo passo a letto, un altro Natale non ci sarò più.*

¹⁵ Suor Rosa Emilia Battaglia, teste n. 10 al Processo, così disse: "In quel tempo anche se stentava a parlare, telefonava di frequente. Il 16 gennaio 1954 dettò l'ultima recita per la Casa di San Michele. (...) Flora mi fece chiamare e volle farmi vedere il suo male. Era inchiodata a letto. Mi mostrò una piaga al seno destro, enorme e orribile, a me sembrò trattarsi di un carcinoma" (in *Informatio...*, p. 23).

nati di vomito la tormentavano, ma si occupava degli altri.

Così ebbe la forza, in un supremo gesto d'amore, di offrire la vita per il Santo Padre ammalato, e quando i giornali diedero l'annuncio che Pio XII si alzava per la prima volta, Flora esalava l'ultimo respiro: la sua offerta, anche in questo caso, si era compiuta.

Morì il venerdì 12 marzo 1954, alle ore 16, dopo aver ricevuto l'olio santo da p. Antonino Scagliotti.

L'aveva amorevolmente assistita in tutto il decorso della sua ultima malattia, Lina Prosa, sostituita da mamma Elvira, soltanto nelle ore in cui era impegnata nell'insegnamento. Flora aveva chiesto la grazia di non avere manifestazioni dolorose né impressionanti quando era presente la mamma. E così avvenne. Fu seguita dal medico dottor Pier Giacomo Dompé chiamato, in fase terminale, al suo capezzale, da Lina Prosa.

Dopo due giorni di esposizione e di veglia¹⁶, la salma, vestita – così come aveva espressamente richiesto – come le vergini dei primi secoli della Chiesa, fu portata il 15 marzo 1954 alla parrocchia Madonna degli Angeli, per il solenne servizio funebre; quindi fu tumulata nella tomba nuova dei padri Francescani, nel Cimitero Generale, senza iscrizione alcuna.

¹⁶ “Dopo la morte, il corpo di Flora Manfrinati rimase per due giorni esposto alla devozione popolare, che infatti risultò spontanea e assidua con quelle caratteristiche espressioni esterne rivelatrici di una diffusa *fama di santa* (in *Informatio...*, p. 24).

Flora Manfrinati, che aveva voluto percorrere fino in fondo la sua strada di essere “Tutta a tutti”, di “Essere tutta per tutti” e di “lavorare nell'ombra” coerente nella carità e nella luce della Croce, chiudeva così il suo tragitto terreno, accompagnata da una grande folla¹⁷.

¹⁷ “Flora aveva sempre voluto passare inosservata. Costatai al suo funerale che non c'era riuscita, e così devo concludere perché non posso spiegare diversamente l'affluenza enorme di persone, di ogni ceto, che l'accompagnò in parrocchia Madonna degli Angeli e poi al cimitero. Non mi consta però di culto indebito fino al presente” (in *Informatio...*, pp. 25-26).

NOSTRA SIGNORA UNIVERSALE
L'OPERA...

Nostra Signora Universale

Io sono figlia di Nostra Signora Universale, disse Flora un giorno. Già nel 1949 aveva fatto dipingere un piccolo quadro della Vergine, dal grande manto arricchito sull'orlo di stelle e di croci, con i simboli pontifici: la tiara e le chiavi agli angoli, in basso, e l'aveva inviato al papa Pio XII.

E poi nel maggio 1951 fece eseguire il quadro con l'effigie di Maria a protezione del Vaticano e del mondo. Per mezzo della sorella, marchesa Pacelli, fu presentato al Pontefice, che lo benedisse nel giugno 1957.

Ed ecco come p. M. Giacomo Fissore imc, direttore spirituale del Collegio Propaganda Fide in Roma, in un articolo su *Mater Ecclesiae* interpreta tale effigie:

NOSTRA SIGNORA UNIVERSALE

L'effigie, nel suo significato e nel suo atteggiamento, è nuova. La posizione della Madonna è

di protezione. Il suo manto amplissimo è disteso sul mondo intero e prima di tutto sul centro della cristianità: il Vaticano, sede di Pietro, che Ella irradia della sua luce e attraverso il quale illumina il mondo.

La Vergine appare materna e dominatrice a un tempo: Mamma per i figli, dominatrice contro le forze avverse alla Chiesa.

Il suo titolo di “Nostra Signora Universale” attira particolarmente l’attenzione e ha una risonanza profonda e sentita, opportuna soprattutto oggi.

“Universale” rispetto ai tanti titoli particolari dati a lei e che ella gradisce e ama, perché esprimono la devozione dei figli e la ricchezza multiforme delle sue grazie.

“Universale” anche relativamente ai luoghi dove è venerata e dai quali prende un nome, luoghi spesso famosi, dove la Vergine attira i cuori per i favori che distribuisce e per i miracoli che opera, come ad esempio Lourdes e Fatima.

Perciò questo titolo di “Nostra Signora Universale”, mentre rispetta e suppone i titoli particolari, li include tutti. Intende così riunire i cuori di tutti i figli, perché essi la sentano ugualmente Mamma e si sentano uniti nella sua maternità universale.

Esso rivela ancora che la Madonna ha bensì molti luoghi spesso da lei scelti, dove sono stati costruiti ricchi santuari, ma non limita a essi la sua potente azione; e questo soprattutto oggi, quando gli animi, per la difficoltà dei tempi, hanno tanto bisogno di lei e troppo spesso, orfani di

tutto e di tutti, vogliono sentirla Mamma a loro vicina, specialmente quando si sentono soli e nell’impossibilità di cercarla in un suo santuario.

La Madonna esce e va pellegrina di amore verso tutti i cuori, nei quali cerca la sua vera dimora.

Il suo santuario è il mondo, con la grande cupola azzurra che lo sovrasta. Non ha popolo, essendo di tutti i popoli, Mamma universale nella Chiesa universale; non ha luogo particolare ove distribuire le sue grazie, perché dove sarà la sua effigie darà la sua benedizione, operando anche miracoli, se si avrà la fede che si nota nei suoi santuari.

Ognuno deve sentirla vicina, ovunque si trovi, e presente con tutta la sua potenza e la sua maternità, senza distinzione alcuna di privilegi, essendo tutti da lei ugualmente privilegiati.

Anche la giaculatoria ha il suo profondo significato. Come Madre della Chiesa, la Vergine rispetta la gerarchia da Gesù stabilita e come lui passa attraverso Pietro e i suoi successori, per arrivare ai figli. A essi viene attraverso il vicario di Cristo, vincolo di unità.

Questi concetti sono espressi nella giaculatoria: “Nostra Signora Universale, proteggi il Vaticano e, attraverso il Vaticano, proteggi il mondo”.

L’effigie, benedetta dal Santo Padre Pio XII, è patrimonio spirituale delle Educatrici Apostole, che venerano Nostra Signora Universale come loro Fondatrice e Madre, zelano la diffusione dell’immagine e invitano tutti alla recita della giacula-

toria con la quale chiedono ciò che possono desiderare di più prezioso per il Santo Padre, cioè la materna particolare protezione della Vergine sul Vaticano e, attraverso il Vaticano, sul mondo.

L'Opera

“Maria per mio rifugio, per mia consigliera, per mia stella, per mia Madre. Io mi fiderò solo di lei”, Flora.

Il gruppo delle Educatrici Apostole – Figlie di Nostra Signora Universale – riunito e formato spiritualmente dalla Venerabile Flora Manfrinati, continua con la sua protezione e secondo i suoi insegnamenti il lavoro da lei iniziato.

Riconosciuta come “Pia Unione Opera di Nostra Signora Universale” il 17 marzo 1962, dal cardinale arcivescovo Maurilio Fossati, il 14 febbraio 1963 ebbe personalità giuridica con Decreto del Presidente della Repubblica Antonio Segni.

Il centro dell'Opera di Nostra Signora Universale è a Torino, in via San Francesco da Paola, n. 42. Vi si svolgono diverse attività per mezzo delle Educatrici Apostole, sostenute nel loro lavoro di apostolato anche dalle preghiere delle “Adoratrici Apostole”. L'Opera comprende altresì i Prediletti, gli Amici, i Cooperatori e gli Aggregati.

I membri dell'Opera desiderano essere vicini a tutti e, “attenti ai segni dei tempi” e mossi dal-

lo Spirito, si prefiggono di abbracciare tutte le necessità del prossimo, senza escludere alcuna attività di apostolato.

L'Opera si propone

1) Santificazione dei suoi membri, nell'esercizio delle virtù proprie dei primi apostoli del Vangelo, in una devozione particolare alla Madonna, ritenuta l'Ispiratrice e la Fondatrice dell'Opera.

2) Promozione di varie forme d'apostolato in campo religioso, morale, scolastico, sociale, in piena dipendenza e devozione al Pontefice e alla Chiesa.

3) Formazione di laici impegnati per prevenire, combattere e reprimere il male, in nome della Santissima Trinità e di Nostra Signora Universale, per la salvezza delle anime e per permeare tutta la società dello spirito di carità cristiana.

4) Particolare impegno per la formazione della donna, per il suo ruolo nella famiglia, nella scuola, nella società, nella Chiesa.

5) Impegno ad aiutare le anime a vivere nella certezza della Maternità Universale della Madonna, e a conoscere e assecondare i desideri di Maria Santissima, che intende portare le anime al Vangelo, al suo divin Figlio, alla Chiesa.

6) Speciale missione di dedizione al papa, con l'impegno di diffondere la fede, la devozione al

Santo Padre e alla Sede di Pietro, sicurezza per tutte le altre devozioni.

L'Opera si articola in varie attività

- Catechesi per adulti e bambini;
- Scuole cattoliche paritarie con progetto educativo globale dalla prima infanzia alla maturità;
- Corsi di formazione professionale;
- Corsi per genitori;
- Convitto universitario;
- Centri di preghiera e spiritualità;
- Attività di formazione cristiana attraverso:
 - Servizio sanitario e sociale gratuito per bisognosi;
 - Servizio delle Educatrici Apostole-Ministri straordinari di Comunione;
 - Gruppi giovanili: volontariato, liturgico, sportivo;
 - Crociata mondiale, iniziata nel 1957, di preghiera per il Santo Padre con la giaculatoria: “Nostra Signora Universale proteggi il Vaticano e attraverso il Vaticano proteggi il mondo” (tradotta in oltre dieci lingue).

L'Albero

È la pubblicazione periodica dell'Opera. Illustra le molteplici opere educative, istruttive e di assistenza, che vengono svolte dalla Famiglia, fon-

data dalla Venerabile Flora Manfrinati. Essa fu veramente il germoglio di un albero ramificato nelle varie attività, consolidate e ampliate con molte iniziative dalla prima direttrice, Lina Prosa (1904-1989), “sorella di amore e di fede” della Venerabile, vissuta accanto a lei negli ultimi anni della sua vita. Fedele interprete del carisma di Flora, Lina fece della sua esistenza una generosa esperienza di amore, proponendo tale stile a tutte le persone che hanno camminato con lei. Infine affidò la direzione dell'Opera a Vittorina Gallo (1946-2016) che, nella gioia della fede, ha approfondito il carisma della Venerabile e ne ha propagato attraverso tutte le attività il messaggio apostolico. Infatti l'Opera di Nostra Signora Universale vive sempre nello spirito di Flora, che, al momento del commiato, aveva detto: «Quando non potrò più strappare doni da Dio in terra, andrò in Cielo, ma è mica per lasciarvi...!».

Mottatonda Nuova di Gherardi (Ferrara)

Il paese di Gherardi, legato alla nascita della Venerabile Flora Manfrinati, nella vicina tenuta di Mottatonda Nuova, è frazione del comune di Iolanda di Savoia. Conta oggi circa 500 anime, ma quando sorse, a seguito degli interventi di risanamento e di appoderamento della SBTF, e fino alla metà del Novecento, arrivò a contare anche più di duemila abitanti. Il centro, situato all'incrocio delle strade, che vengono da Ferrara e da

Iolanda di Savoia, è costituito da poche case; molte sono sparse nella campagna. Alcune risalgono all'epoca della bonificazione (fine Ottocento), altre sono state costruite a seguito della riforma agraria del 1952. La chiesa, dedicata a San Giovanni Bosco, fu ricavata da un magazzino della bonifica ed è a un'unica navata. Elevata a parrocchia nel 1959, il sacro edificio venne ristrutturato nel 1960 e, tre anni dopo, consacrato.

Nel Novecento, Gherardi ha annoverato personaggi laici e consacrati di un certo rilievo, fra cui i tre fratelli Bottoni, nati a Migliaro (Ferrara), ma vissuti lì a lungo¹.

Mottatonda fu una delle tante corti coloniche, ora in gran parte demolite, costruite dalla Società Italiana per la Bonifica dei Terreni Ferraresi. Vi dimorò la famiglia Manfrinati e qui ebbe i natali l'8 luglio 1906 Flora.

Dall'8 giugno 1986, giorno in cui l'arcivescovo di Ferrara, monsignor Luigi Maverna, ha consacrato la cappella nella casa natale di Flora, Mottatonda, dedicata a Nostra Signora Universale, è un centro di spiritualità e formazione, con lo scopo di tener viva la memoria della Venera-

¹ Francesco, coadiutore salesiano fu missionario a Quiabà (capitale del Mato Grosso), per 28 anni, e poi a Roma, alle catacombe di San Calisto, ove è sepolto accanto al 6° e al 7° successore di don Bosco; Adriano, dopo un periodo laicale, s'è fatto trappista col nome di frate Roberto alle Tre Fontane a Roma, dove è sepolto; suor Luisa, dell'ordine di San Vincenzo de' Paoli, superiora, sepolta a Tresigallo, nel sepolcreto della famiglia Semeghini. Suor Luisa e Francesco sono sempre stati, durante le loro vacanze, in visita a Mottatonda, donando una casula, un banco per la cappella e una statua della Madonna, conservata nella saletta dell'appartamento nella casa natale di Flora.

bile e di offrire alle persone che lo desiderino un luogo di meditazione, di ritiro e di preghiera (fra l'altro riconosciuto dalla FIES (Federazione Italiana Esercizi Spirituali).

Lo stabile rischiò di essere demolito agli inizi degli anni '80. Era rimasto infatti tra gli ultimi fabbricati rurali, ormai in cattivo stato, che la SBTF avrebbe abbattuto con il sistema dell'interramento (scavo di una gran buca, abbattimento del fabbricato, ricopertura con terra e ripianamento).

Ma il dottor Franco Franciosi, di Tresigallo (Ferrara), appreso dalla moglie del fattore, Giuseppe Montavecchi, che proprio in quella casa, dove abitavano, "era nata una Santa" chiamata Manfrinati, ne parlò a don Fernando Scarpa, parroco di Gherardi, il quale si attivò presso la curia di Ferrara, per avere notizie precise su Flora e sulla sua casa natale. Reperiti il libro di monsignor Vittorio Felisati, *Una vita per gli altri* (edizione 1970), e l'indirizzo dell'Opera in Torino, don Scarpa scrisse alla direttrice Lina Prosa, informandola dell'imminente abbattimento della casa. Seguirono contatti fra la direttrice Prosa e il direttore della SBTF, dottor Cesare Marchetti, mediati dal sollecito intervento dell'arcivescovo emerito di Ferrara, monsignor Natale Mosconi, che contribuì in modo determinato alla compravendita della casa. Per il suo interessamento, infatti, dopo un incontro con la direttrice Lina Prosa, nella Casa di Riposo "Betlem per chi soffre" di Ferrara, ove era ricoverato, si giunse alla positiva conclusione della trattativa.

L'intraprendenza di Lina Prosa non si fermò al solo acquisto della casa. Eseguiti i primi restauri, la direttrice tornò a chiedere al dottor Marchetti la cessione dell'ampio fienile e dell'attigua aia, vedendo in questo locale la possibilità di ricavare la casa del pellegrino. La richiesta venne soddisfatta. Dopo il 1989 avvenne il terzo acquisto, il terreno a nord della proprietà.

Domenica 9 luglio 2000, a Mottatonda, alla presenza del signor Valerio Casalicchio, sindaco di Iolanda di Savoia, dell'arcivescovo di Ferrara monsignor Luigi Caffarra e di numerosissimi pellegrini, giunti per l'annuale incontro di preghiera, si è tenuta la cerimonia di intitolazione della strada, che passa davanti alla casa natale della Venerabile, prima denominata "Località Gherardi" (tratto da Corte Paleocapa fino all'incrocio con la via del Mare), e ora "Via Flora Manfrinati".

Bibliografia di riferimento

– Articolo apparso sabato 14 giugno 1986, sul settimanale diocesano di Ferrara *La Voce di Ferrara*;

– articolo intitolato "Radici al quadrato", di monsignor Giovanni Luciano (notaio del Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi di Torino), pubblicato su *L'Albero*, anno I, n. 2, II semestre 1986;

– articolo, pubblicato su *L'Albero*, anno X, n. 2, II semestre 1995, recante il titolo "Sotto l'ol-

mo dieci anni dopo" a firma di don Fernando Scarpa, parroco di Gherardi;

– articolo "L'intitolazione di una strada: Flora Manfrinati" pubblicato su *L'Albero*, anno XV, n. 1, I semestre 2000;

– articolo "Iolanda: una via per Flora Manfrinati" pubblicato su *Il Resto del Carlino*, 9 luglio 2000;

– articolo "Iolanda di Savoia. La cerimonia. Il Comune intitola la via del santuario a Flora Manfrinati" pubblicato su *La Nuova Ferrara*, 21 luglio 2000.

LETTERA POSTULATORIA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

“Lettera postulatoria” della Conferenza Episcopale Piemontese per l’introduzione a Roma della Causa della Venerabile Flora Manfrinati firmata da S. Em. R. il Card. Anastasio Ballestrero Arcivescovo di Torino e dai 17 Ecc.mi Vescovi del Piemonte, porta la data del 20-2-1981.

Conferenza Episcopale Piemontese

«Beatissimo Padre,

il messaggio che il Concilio Vaticano II ha rivolto ai laici, per la partecipazione all’*“ufficio sacerdotale, profetico, regale di Cristo nell’apostolato, evangelizzando e santificando gli uomini, animando e perfezionando con lo spirito evangelico l’ordine temporale, in modo che la loro attività in questo ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli*

uomini” (A.A. 1, 2), ha trovato e trova, nella vita e nell’opera di laici impegnati, la sua realtà.

Numerosi sono stati i Santi della Chiesa Torinese impegnati nelle opere sociali; tra questi, nel nostro secolo, si inserisce anche un’apostola laica, la Serva di Dio

FLORA MANFRINATI

Nata nella fattoria di Mottatonda Nuova, a Tresigallo (Ferrara), l’8 luglio 1906, morì a Torino il 12 marzo 1954; svolse gran parte del suo apostolato nel Veneto e in Piemonte.

Il Processo Informativo Diocesano si è concluso felicemente, a Torino, il 28 marzo 1978 e gli Atti sono stati trasmessi alla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi il 30 marzo dello stesso anno.

FLORA MANFRINATI

fu apostola laica:

– di modesta condizione sociale, priva di studi e di mezzi umani, fu dotta per i lumi dello Spirito Santo e fu dotata in modo straordinario dei doni di Dio, della prescienza e della penetrazione dei cuori;

– pur vivendo nelle occupazioni più umili, fu consigliera, formatrice di anime, vera trascinatrice;

– nelle incomprendimenti e nelle ostilità, superò con forza eroica le difficoltà e compì la sua

missione in letizia e serenità: un lungo tirocinio di sofferenza la consacrò apostola;

– in lei, con un fisico così minato dalle infermità, è evidente l’azione di Dio: la sua stessa forza di agire è frutto del suo abbandono, della sua collaborazione all’opera di Dio, a beneficio della elevazione sociale e spirituale del prossimo; fu strumento docile nelle mani di Dio: molti motivi potevano indurla a chiudersi in sé, ma superiori motivi di fede e di carità la spinsero, nel lavoro estenuante, a dare con gioia tutta se stessa ai fratelli.

– La sua spiritualità, segnata dalla Croce, ma irradiata di serenità, si concentrò nella Santissima Trinità, nella Presenza Eucaristica, nella più grande attrazione a Gesù Bambino, in una luce purissima di immensa devozione, alla Vergine, Nostra Signora Universale, e nell’amore alla Sede di Pietro e al Sommo Pontefice, per cui pregò, soffrì, offerse la vita e ispirò una Crociata di preghiere.

– La sua fama di santità è viva e suscitatrice di nuove forze, particolarmente nel mondo dei laici, non solo nei ristretti ambienti in cui operò, ma è estesa a tutti i Continenti in un modo umanamente non spiegabile.

– La presentazione al mondo della figura di questa Serva di Dio può dare ai fedeli la convinzione che la perfezione nella virtù, anche in modo eroico, è raggiungibile, pur nell’esercizio delle più umili occupazioni quotidiane.

Ella può essere modello di partecipazione ai dolori del mondo per alleviarli, in totale servizio con il dono di sé: invito ad impegnarsi, in ogni stato di vita, in varie forme di apostolato, secondo le attuali necessità della Chiesa e della società».

IL DECRETO SULLE VIRTÙ

Congregazione per le Cause dei Santi

DIOCESI DI TORINO

Processo di

beatificazione e canonizzazione

della Serva di Dio

FLORA MANFRINATI

vergine

fondatrice dell'Opera

di Nostra Signora Universale (1906-1954)

Decreto sulle Virtù

“Il precetto dell'amore, il più grande dei comandamenti del Signore, spinge tutti i fedeli a zelare con sollecitudine la gloria di Dio attraverso l'avvento del suo regno, e la vita eterna a tutti gli uomini, affinché conoscano lui come il solo vero Dio, e colui che egli ha mandato: Gesù Cristo” (Conc. Ecum. Vat. II, Decreto sull'Apostolato dei Laici *Apostolicam actuositatem*, 3).

Infiammata d'amore per Gesù, il Signore, Flora Manfrinati si avviò prontamente e in tutta umiltà per la via della croce e della santità. Con-

sumò ogni giorno della sua vita per la gloria di Dio e l'espansione del suo regno e per la salvezza delle anime, alle quali largamente profuse l'esempio delle sue virtù, in un così vario quanto generoso apostolato.

Questa donna semplice e operosa, figlia di Carlo Manfrinati e di Elvira Piacentini, nacque nella parrocchia di Tresigallo, nel territorio dell'Arcidiocesi di Ferrara, l'8 luglio 1906 e pochi giorni dopo ricevette il Battesimo.

Quando ebbe circa tre anni, fu gravemente colpita da profonde ustioni, che le procurarono dolori atroci e permanenti menomazioni fisiche, le impedirono di frequentare la scuola, avere i consueti rapporti sociali con gli altri e intrecciare amicizie con i suoi coetanei.

Con animo forte e sereno affrontò la sua infelice condizione di dolorosa solitudine, trovando conforto nella preghiera e nella stretta unione (fusione) con il Signore, che le fu sempre amorevolmente compagno nella vita. Nel 1912 ricevette la Cresima e in seguito, con gioia, si cibò per la prima volta del Pane eucaristico.

Dopo un certo periodo di aridità spirituale, che la fece soffrire molto, ottenne dal Signore la pace interiore e la cicatrizzazione di molte piaghe purulente che la tormentavano, ma la sofferenza rimase quella di prima, poiché aveva chiesto il dono di “soffrire senza fare soffrire”. All'età di sedici anni, si trasferì a Costa di Rovigo, a servizio, in casa dello zio sacerdote; ritornò poi in seno alla famiglia, che si era già sistemata a

Testona, presso Moncalieri, nell'arcidiocesi di Torino.

Qui si inserì fattivamente nell'Azione Cattolica e con amorosa sollecitudine e competenza si dedicò all'educazione dei bambini e dei fanciulli e alla conversione dei peccatori, raccogliendo frutti in abbondanza. A Palera caldeggiò la pietà eucaristica, fondò la scuola materna, e formò un gruppo di ragazze che denominò: "Apostole della Santissima Trinità"; come infermiera, partecipò a pellegrinaggi a Lourdes e Loreto; visitava gli ammalati e le persone anziane e svolse anche un fecondo apostolato presso le "Massaie Rurali".

Seguendo il consiglio del suo confessore, p. Giacomo Fissore imc, divenne l'umile, abile e instancabile collaboratrice delle Suore Missionarie della Consolata, nella gestione del collegio-oratorio San Michele in Torino, dove andò ad abitare, e dove diede uno splendido esempio di sollecitudine per le cose di Dio e il bene del prossimo. La sua intelligente operosità si dimostrò particolarmente utile e proficua per l'istituto medesimo nell'ultima guerra mondiale, quando salvò l'Opera dalla distruzione, pose mano alla sua ricostruzione e al suo consolidamento dopo il rovinoso bombardamento subito.

Più tardi, con Lina Prosa ed altre signorine accettò di gestire la "Casa delle Opere Religiose" (COR), di proprietà dell'Ordine dei Frati Minori, che curava l'educazione umana e religiosa delle ragazze povere e comprendeva il con-

vitto, la scuola materna, la scuola elementare e l'orfanotrofio.

La Serva di Dio, carente di salute, di cultura e dei mezzi necessari, ma non priva di intelligenza, di forza d'animo, di buona volontà, di capacità organizzativa, e prima di tutto ricca di fiducia nella Provvidenza e di ardore apostolico, onorò il suo compito in modo non comune.

Con saggezza e lungimiranza, provvide alla formazione di collaboratrici, a cui diede il nome di "Educatrici Apostole" e, superate innumerevoli difficoltà, diede nuovo aspetto e nuova vita alla Casa, ne risanò le finanze, cambiò radicalmente di propria iniziativa alcune cose e ne dilatò il campo di apostolato, potenziando l'impegno sociale.

Così, dal cuore e dalle fatiche di Flora è nato un nuovo e florido Istituto, che lei stessa denominò: "Opera di Nostra Signora Universale", e che fu eretta in Pia Unione, dall'arcivescovo di Torino, nel 1962.

Pur essendo la fondatrice, la chiave di volta, l'animatrice dell'Opera, la Serva di Dio si studiava sempre e in ogni cosa di evitare le attenzioni e gli elogi della gente; al contrario cercava il nascondimento, fuggiva gli onori, riservava volentieri a sé i lavori più umili, attribuiva l'esito felice e il merito delle cose alla grazia di Dio e agli altri. In punto di morte poteva affermare: "*La mia vocazione è di lavorare nell'ombra*"; e anche quando era criticata, offesa, disprezzata, rivelava un perfetto dominio di sé, una grande

pace interiore ed esteriore, e esclamava lieta: “*Così rassomiglio al mio Sposo, Gesù crocifisso*”. Con fermezza, pazienza e straordinaria calma sopportò le infermità del corpo e le sofferenze dello spirito, le ingratitudini, i rimproveri, i boicottaggi, che in qualche modo incontrò un po’ ovunque nel suo apostolato. Ritenendo per certo che “*le scale della santità si salgono in mezzo a contrarietà, asperità e rinunce*”, docilmente e con amore ha abbracciato le sue croci e senza indugiare, senza tergiversare ha camminato nella via della perfezione cristiana, compiendo con scrupolo la volontà di Dio, emanando il buon odore di Cristo, consumandosi per la santificazione delle anime.

Visse, parlò e agì sempre nella luce della fede, speranza e carità. Aderì incondizionatamente con semplicità di cuore e di mente al deposito della rivelazione e al magistero della Chiesa, e compì passi da gigante nella conoscenza e nell’amore di Cristo, che le donò la scienza di Dio e la colmò di grazie e doni spirituali straordinari.

Coltivò la sua intima unione col Signore con la docilità al vangelo, la fuga del peccato, il compimento attento e assiduo dei quotidiani doveri, una calorosa devozione alla Santissima Trinità e all’Eucaristia, dalla quale attingeva la sua forza interiore e indescrivibile consolazione.

Nutrì un tenero amore filiale verso la Vergine Maria, che chiamava: “*La Signora*” e “*Nostra Signora Universale*” (lett. = mia Signora e Madre universale).

Per amore di Dio amò il prossimo e a lui si consacrò con perseveranza, generosità e noncuranza di sé, compiendo le opere di misericordia spirituale e corporale. In mille modi aiutò genitori, ragazzi e ragazze bisognosi, ammalati, poveri, peccatori, sacerdoti, suore, intere famiglie in difficoltà e molti Istituti religiosi, dandosi tutta a tutti, senza nulla chiedere in cambio.

Distaccata dai beni terreni, riservò ogni sua speranza in Dio e si accumulò un tesoro in quel cielo, che anelava con tutte le sue forze raggiungere.

Dimostrò anche in ogni circostanza prudenza per la propria e l’altrui santificazione e nelle iniziative d’apostolato; osservò una rigorosa giustizia verso Dio e il prossimo, e usò dei beni con moderazione. Dotata di un carattere forte e imperioso, si comportò tuttavia con docilità, deferenza e sottomissione, abituata com’era a tenere a freno la propria indole. Fu *casta* nelle parole, nei suoi sensi, nelle azioni, e amò il Signore di amore esclusivo.

Negli ultimi anni della sua vita, quei dolori che la mettevano in croce, e che non l’avevano mai abbandonata, si fecero più acuti, ma la Serva di Dio resse bene ai suoi compiti con immutabile slancio, lieta di consumarsi fino alla fine per la gloria di Dio e il bene della Chiesa. Il suo faticoso pellegrinaggio terreno, caratterizzato da una straordinaria fama di santità, ebbe compimento il 12 marzo 1954.

Si iniziò presso la Curia di Torino la Causa di beatificazione e di canonizzazione, con la celebrazione del processo informativo ordinario (anni 1960-1978), la cui validità fu riconosciuta, dalla Congregazione per le Cause dei Santi, il 6 ottobre 1989. Completata la “*Positio*”, si giunse alla discussione della questione: *Se la Venerabile ha esercitato le virtù in modo eroico.*

Il 3 marzo 1995 si tenne con esito favorevole la Riunione straordinaria dei Consultori teologi. Poi i Padri cardinali e i vescovi Consultori, nella Seduta ordinaria del susseguente 3 ottobre, essendo Ponente della Causa l’eccellentissimo monsignore Ottorino Pietro Alberti, arcivescovo di Cagliari, hanno riconosciuto che *Flora Manfrinati ha praticato le virtù teologali, cardinali e annesse in modo eroico.*

Presentata quindi, dal sottoscritto Pro-Prefetto al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, una accurata relazione di tutti i fatti suesposti, il Santo Padre fece suoi i voti della Congregazione per le Cause dei Santi, li ratificò e dispose che venisse redatto il decreto sull’eroicità delle virtù della Serva di Dio.

Eseguita la stesura del decreto, convocati attorno a sé il sottoscritto Pro-Prefetto, il Ponente della Causa, me, Segretario della Congregazione e tutti i soliti aventi parte, il Santo Padre dichiarò solennemente:

Constare delle virtù teologali fede, speranza e carità verso Dio e verso il prossimo, delle virtù

cardinali prudenza, giustizia, temperanza e forza nonché delle altre virtù a loro annesse, in grado eroico, della Serva di Dio

*Flora Manfrinati
vergine, fondatrice dell’Opera di Nostra Signora Universale, nel caso specifico e per i fini proposti. (*)*

Dispose infine che questo decreto fosse pubblicato e inserito negli Atti della Congregazione per le Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 12 gennaio dell’anno del Signore 1996.

Alberto Bovone
arcivescovo titolare di Cesarea di Numidia
Pro-Prefetto
L.S.

Edoardo Nowak
arcivescovo titolare di Luni
Segretario

() Il fine proposto è lo scopo stesso di ogni Causa, e cioè la beatificazione e canonizzazione dell/la Servo/a di Dio in questione.*

UNA BREVE RIFLESSIONE

“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12-24).

Flora Manfrinati è stato il buon chicco di grano, con la sua sofferenza, il suo esempio, la sua fede.

Oggi, che i modelli di vita propongono un imperante edonismo, un sempre più spietato e radicale individualismo, una cura abnorme dell'apparire (nel corpo, nelle azioni, nel vestire), oggi più nessuno vuol sentir parlare di croce, di sofferenza, di rinunce, come se si potesse così cancellarle dalla propria vita, mentre le nostre croci diventeranno lievi se saremo memori della parola del Cristo¹, se le recheremo sulle spalle come pegno di salvezza eterna².

O Crux, ave, spes unica! – Ave, o Croce, unica speranza!

Un giorno la Venerabile disse: *O Croce, mia inseparabile compagna, pegno della mia salvezza, dammi la forza, perché io possa crocifiggere in terra tutte le mie passioni, tutte le esigenze delle mie carni, tutti i miei affetti, tutto il mio io!*

Solo nella croce, infatti, coglieremo una risposta al nostro dolore.

La sete di infinito e di assoluto dell'uomo, si sazia solo quando si lasciano cadere le foglie secche delle glorie passeggere, della forza del denaro e delle armi, le paure, le angosce, gli egoismi sterili; solo quando si fa ritornare la

¹ Cfr. Mt 16,24.

² *Sua sanctissima passione in ligno crucis nobis justificationem meruit* – La sua santissima passione sul legno della croce ci meritò la giustificazione (*Concilio di Trento* – Denziger-Schönmetzer, 1529).

primavera dello spirito, attraverso il riconoscimento della nostra dignità e della nostra appartenenza a Dio.

Ci aiuti Flora a rinnovare ogni giorno in noi, e attraverso noi negli altri, la primavera dello spirito. Ci guidi al Dio d'amore, che per amore si è fatto inchiodare sulla croce. Ci indichi il Dio Risorto, che trasforma in gioia ogni lacrima.

A lui solo, Uno e Trino, la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

IN ORDINE DI CITAZIONE
IN TESTO E IN NOTA

- R. BACCHELLI, *Il mulino del Po*, Milano, 1963 (Treves, 1938).
- T. ISENBURG, *Investimenti di capitale e organizzazione di classe nelle bonifiche ferraresi (1872-1901)*, Firenze, 1971.
- AA.VV., *Terre ed acqua. Le bonifiche ferraresi nel delta del Po*, Ferrara 1989.
- G. RAMINELLI, *Il Comune di Berra*, Ariano nel Polesine (Ro) 1990.
- *Flora Manfrinati*, curato dall'Opera di Nostra Signora Universale (Torino), stampato nel marzo 1998.
- W. BARICCHI - P. G. MASSARETTI, *Insedimento storico e beni culturali. Basso Ferrarese*, Reggio Emilia 1990.
- V. FELISATI, *Una vita per gli altri*, Torino 1992².
- U. MALAGÙ, *Guida del Ferrarese*, Verona 1967.
- M. FOLEGATI - W. MATTEUCCI, *Jolanda di Savoia. La storia di un paese*, Ferrara 1995.
- “L’Albero”(periodico dell’Opera di Nostra Signora Universale in Torino).
- G. RAMINELLI, *Serravalle. Profilo storico di un paese della Bassa Ferrarese*, Rovigo 1980.

- G. RAMINELLI, *La chiesa di S. Francesco d'Assisi in Serravalle (Fe)*, Ariano nel Polesine (Ro) 1993.
- G. RAMINELLI, *La Casa di Riposo "Dott. Attilio Capatti" di Serravalle*, Ariano nel Polesine (Ro) 1987.
- G. CRISTI, *Storia del Comune di Ariano Polesine*, Padova 1934.
- G. PORISINI, *Bonifiche e agricoltura nella Bassa Valle Padana (1860-1915)*, Milano 1978.
- W. BRINA, G. BOTTARDI, *Pagine di storia del movimento popolare nei Comuni del Copparese - 1895/1945*, Ariano nel Polesine (Ro) 1971.
- L'imitazione di Cristo*, Edizioni Paoline, 1986.
- F. LUCCHIARI (a cura di), *Le Visite Pastorali di Antonio Polin nella Diocesi di Adria (1884-1899)*, Roma 1981.
- Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano 1993.
- DENZINGER - SCHÖNMETZER, *Concilio di Trento*, 1529.

<i>Presentazione</i>	pag. 5
<i>Prefazione</i>	» 11
<i>Introduzione</i>	» 15
<i>Cronologia</i>	» 19
I. LE ORIGINI	» 25
La bonifica ferrarese	» 25
La famiglia Manfrinati	» 29
La nascita di Flora	» 31
A Serravalle	» 35
A Rottanova	» 51
A Sottomarina nel 1915	» 54
La Prima Comunione:	
1918. La Grande Guerra	» 55
A Sottomarina nel 1920	» 58
L'impegno a Rottanova	» 60
A Costa di Rovigo	» 63
<i>Bibliografia di riferimento</i>	» 66

II. IN PIEMONTE	pag. 69
A Testona	» 69
A Palera	» 73
Il breve ritorno a Rottanova	» 80
Soffrire per Gesù e per le anime	» 82
A Moncalieri	» 83
Faceva il bene per il bene	» 87
III. GLI ANNI DELLA GUERRA E LA RICOSTRUZIONE	» 91
A San Michele	» 91
L'anello di Pio XII	» 96
Dai bombardamenti alla ricostruzione	» 98
I nipoti del Negus	» 105
Bozzetti di elevazione spirituale	» 108
Un quadro per il papa	» 109
IV. GLI INIZI DELL'OPERA	» 111
1950: un anno importante	» 111
Gli inizi dell'Opera	» 115
Il distacco da San Michele	» 118
Un grande impegno	» 120
Il Collegio Famiglia	» 124
Lina Prosa, prima direttrice dell'Opera	» 128
V. IL BUON SEME	» 135
Formare, esortare e amare	» 135
Profezia e carità	» 140
Il ritorno a Sottomarina	» 148
Verso la luce	» 151

VI. NOSTRA SIGNORA UNIVERSALE L'OPERA...	pag. 157
Nostra Signora Universale	» 157
L'Opera	» 160
<i>L'Opera si propone</i>	» 161
<i>L'Opera si articola in varie attività</i>	» 162
<i>L'albero</i>	» 162
Mottatonda Nuova di Gherardi (Ferrara)	» 163
<i>Bibliografia di riferimento</i>	» 166
 <i>Appendice</i>	» 169
Lettera Postulatoria della Conferenza Episcopale Piemontese	» 169
Il Decreto sulle virtù	» 172
Una breve riflessione	» 179
 <i>Bibliografia</i>	» 183

Stampa:

